CAMERA DEI DEPUTATI **SENATO DELLA REPUBBLICA**

XIV LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 10-*bis*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONCERNENTE IL «*DOSSIER* MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ D'*INTELLIGENCE* ITALIANA

(istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90)

(composta dai senatori: *Guzzanti,* Presidente*, Meleleo e Zancan,* Segretari*, Andreotti, Bettamio, Cavallaro, Ciccanti, Dato, Falcier, Garraffa, Gasbarri, Lauro, Maconi, Malan, Marino, Mugnai, Nieddu, Pace, Stiffoni e Ulivi* e dai deputati: *Mongiello e Papini,* Vice presidenti*, Adornato, Albonetti, Bielli, Carboni, Cicchitto, Diliberto, Duilio, Fallica, Fragalà, Gamba, Giordano, Lezza, Menia, Molinari, Napoli Osvaldo, Quartiani, Saponara e Stucchi*)

RELAZIONE DI MINORANZA SULL'ATTIVITÀ ISTRUTTORIA SVOLTA SULL'OPERAZIONE *IMPEDIAN*

presentata dai commissari: **Bielli**, *deputato*; **Duilio**, *deputato*; **Giordano**, *deputato*; **Marino**, *senatore*; **Zancan**, *senatore*; **Albonetti**, *deputato*; **Carboni**, *deputato*; **Cavallaro**, *senatore*; **Dato**, *senatrice*; **Diliberto**, *deputato*; **Garraffa**, *senatore*; **Gasbarri**, *senatore*; **Maconi**, *senatore*; **Molinari**, *deputato*; **Nieddu**, *senatore*; **Papini**, *deputato*; **Quartiani**, *deputato*

Trasmessa alle Presidenze il 16 dicembre 2004

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

PAGINA BIANCA

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
CONCERNENTE IL "DOSSIER MITROKHIN"
E L'ATTIVITÀ D'INTELLIGENCE ITALIANA

Il Presidente

Roma, 16 DIC. 2004
Prot. n. 2573 /Comm. Mitr.

Onorevole Presidente,

Le trasmetto la Relazione di minoranza depositata il 15 dicembre 2004 dai componenti della Commissione che mi onoro di presiedere Bielli, Duilio, Giordano, Marino, Zancan, Albonetti, Carboni, Cavallaro, Dato, Diliberto, Garraffa, Gasbarri, Maconi, Molinari, Nieddu, Papini e Quartiani.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe i sensi della mia più viva stima.

Paolo Guzzanti

All. n. 1

Onorevole Senatore
Professor Marcello PERA
Presidente del Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
CONCERNENTE IL "DOSSIER MITROKHIN"
E L'ATTIVITÀ D'INTELLIGENCE ITALIANA

Il Presidente

Roma, 16 DIC. 2004
Prot. n. 2574 /Comm. Mitr.

Onorevole Presidente,

Le trasmetto la Relazione di minoranza depositata il 15 dicembre 2004 dai componenti della Commissione che mi onoro di presiedere Bielli, Duilio, Giordano, Marino, Zancan, Albonetti, Carboni, Cavallaro, Dato, Diliberto, Garraffa, Gasbarri, Maconi, Molinari, Nieddu, Papini e Quartiani.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe i sensi della mia più viva stima.

Paolo Guzzanti

All. n. 1

Onorevole Dottor
Pierferdinando CASINI
Presidente della Camera dei Deputati

PAGINA BIANCA

INDICE

Premessa ..... *Pag.* 1

Origini e sviluppi della Commissione Mitrokhin ..... » 1

1. L'origine del documento ..... » 4

1.1.1. La vicenda di Vasilij Mitrokhin ..... » 4

1.1.2. Il *debriefing* ..... » 7

1.1.3. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione dell'operazione ..... » 8

1.1.4. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione della pubblicazione ..... » 9

1.1.5. Le dichiarazioni del ministro Straw ..... » 13

1.1.6. Le valutazioni britanniche sulla documentazione e sulla fonte ..... » 14

1.2. Il problema delle fonti ..... » 18

2. Il *dossier Impedian* dal Servizio britannico al SISMI ... » 22

2.1. L'arrivo del *dossier Impedian* al SISMI ..... » 22

2.2. Il mancato incontro con la fonte *Impedian* ..... » 30

2.3. Confronto tra l'operazione *Impedian* e le operazioni *Ovation*, *Rodo*, *Pravo*, *Isba* ..... » 35

2.4. Sviluppo dell'attività info-operativa ..... » 38

2.4.1. Sullo spostamento della documentazione al reparto di I divisione ..... » 43

2.5. Funzionari pubblici ..... » 45

2.6. Sull'informativa all'autorità giudiziaria ..... » 48

2.7. Sull'informativa al CESIS e al SISDE ..... » 53

2.8. Valutazione del SISMI circa l'attendibilità del *dossier Impedian* ..... » 55

2.9. Valutazioni del SISMI circa le minacce alla sicurezza dello Stato ..... » 59

3. Il *dossier Impedian* dal SISMI all'Esecutivo ..... *Pag.* 64

3.1.1. L'informativa al governo Dini ..... » 64

3.1.2. I «casi» Santoro e Silvestri ..... » 68

3.2.1. L'informativa al ministro della difesa *pro tempore* Andreatta (governo Prodi) ..... » 69

3.2.2. L'informativa al presidente del Consiglio *pro tempore* Prodi ..... » 73

3.2.3. I protocolli del SISMI ..... » 76

3.3.1. L'informativa al governo D'Alema ..... » 78

3.3.2. L'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore* D'Alema ..... » 81

4. Dalla «bozza» al libro di Andrew e Mitrokhin ..... » 84

4.1. La cronologia ..... » 84

4.2. La responsabilità delle modifiche ..... » 86

4.2.1. Le modifiche: Conforto e Cossutta ..... » 87

4.2.2. Le altre modifiche ..... » 92

5. Il *dossier* Mitrokhin nei paesi dell'Alleanza atlantica ... » 98

5.1. La trasmissione dei *report* ai Servizi di collegamento ... » 98

5.2. I risultati dell'*intelligence* ..... » 99

5.3. I risultati giudiziari in Europa ..... » 101

5.4. I risultati giudiziari negli Stati Uniti ..... » 104

5.5. Il caso Lipka e la pubblicazione dell'archivio ..... » 106

6. Esiti giudiziari in Italia ..... » 110

6.1. Gli esiti giudiziari in Italia ..... » 110

7. Conclusioni ..... » 115

7.1. Sull'identità e il ruolo di Vasilij Mitrokhin ..... » 115

7.2. La trattazione del *dossier* Mitrokhin da parte del SISMI . » 115

7.3. Il *dossier Impedian* dal SISMI all'Esecutivo ..... » 119

7.4. Dalla bozza al libro di Andrew e Mitrokhin ..... » 121

7.5. Il *dossier* Mitrokhin nei paesi dell'Alleanza atlantica .... » 121

7.6. Conclusioni ..... » 122

Premessa

Origini e sviluppi della Commissione Mitrokhin

Se oggi si rassegna questo testo ai Presidenti delle Camere è perché la Casa delle libertà nella Commissione Mitrokhin ha avallato con il proprio voto la scelta del presidente Guzzanti di presentare una relazione di "medio termine".

Tale relazione, lungi dall'essere un'esposizione oggettiva di quanto fatto nell'organismo parlamentare, è il sunto delle accuse infondate, delle insinuazioni, dei tentativi di fornire una ricostruzione arbitraria, distorta e faziosa delle vicende dei precedenti Governi allo scopo di delegittimare l'opposizione, intentati dalla Casa delle libertà in questi due anni di lavori. Comportamenti non compresi nei compiti istituzionali di ogni Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale – pur nella democratica diversità di argomentazioni e consapevolezze – dovrebbe attenersi alla ricerca della verità, astenendosi dal lanciare accuse infondate alle istituzioni.

La Casa delle libertà, in ragione della forza dei numeri, non ha inteso partire da un interesse generale per l'oggetto dell'indagine e da assunti comuni tali per cui l'insieme delle differenti valutazioni contribuisse comunque ad arricchire la coscienza collettiva del Parlamento, quanto invece a "blindare" una tesi precostituita.

Pertanto, non possiamo esimerci dal rilevare che il passaggio dal sistema proporzionale al maggioritario bipolare, renda necessaria la revisione delle norme e dei regolamenti relativi all'istituzione delle Commissioni parlamentari d'inchiesta che, come dimostrano le vicende della Telekom Serbia, ma anche della Mitrokhin pongono questioni assai rilevanti che attengono anche a profili costituzionali. L'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta rischia di divenire uno strumento uso a delegittimare e a colpire l'avversario politico. Ciò diviene una rilevante questione istituzionale, a cui si è tentato di dare una prima, seppur insufficiente, risposta nel disegno di legge di riforma della parte seconda della Costituzione.

Esposizione dettagliata del lavoro svolto, analisi degli obiettivi da perseguire e da raggiungere nel lasso di tempo che separa dal temine naturale dell'attività (la fine della legislatura), queste le finalità che una Commissione parlamentare d'inchiesta deve seguire.

Come forze d'opposizione ci siamo sempre mossi in questa direzione, non discostandoci da essa, restando nell'ambito di quella correttezza istituzionale che è clamorosamente mancata al centrodestra e soprattutto al Presidente nel momento in cui ha sottoscritto un testo privo di un'analisi oggettiva, scadendo nell'attacco fazioso e nella manipolazione dei fatti.

Invece di approfondire, in questi due anni di lavori, gli elementi che avrebbero confermato l'estraneità della maggioranza dei nomi citati nel *dossier*, la Casa delle libertà ha impedito, a fronte delle richieste dell'opposizione, che questa indagine fosse espletata, preferendo affidarsi a un presidente che, sulla base della sola conoscenza personale, si è pubblicamente pronunciato sull'innocenza di alcuni, lasciando intendere che altri potessero essere colpevoli.

E ciò anche perché soffermarsi sull'estraneità delle persone citate nel *dossier* Mitrokhin, avrebbe ulteriormente confermato la validità delle cautele assunte dai vertici del SISMI, segnalate al Servizio britannico già nel 1995, rispetto alla definizione di centinaia di persone quali agenti del KGB. Definizione che lo stesso professor Andrew, in un'intervista a "Il Giornale", aveva motivato con il fatto che "gli agenti del KGB ci tenevano ad accreditare meriti inesistenti davanti alla gerarchia comunista". Un "vezzo" che si è appreso essere in uso tra gli agenti di molti Servizi, soprattutto dell'Est, per ambizione personale o tornaconto economico e che ci ha consentito di comprendere il motivo per cui persone che avevano avuto inconsapevoli incontri o colloqui con agenti del KGB venivano poi classificati come collaboratori o confidenti a vario titolo, senza che a questo corrispondesse alcun fatto.

La presenza delle forze dell'opposizione in Commissione è stata improntata all'analisi oggettiva dei fatti, alla ricerca di riscontri documentali certi, al principio di responsabilità istituzionale che deve presiedere ogni attività parlamentare. In sede di conclusioni si trarrà ovviamente un bilancio di due anni e mezzo di attività, ma sarà bene esporre fin da ora i criteri che hanno guidato il lavoro di redazione e stesura del presente documento.

Come è noto, esiste una relazione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (COPASIS), datata 9 febbraio 2000, già largamente esaustiva ai fini della conoscenza del Parlamento italiano in ordine all'origine, alla formazione e alla gestione della documentazione che fa da sfondo all'intera vicenda del *dossier* Mitrokhin.

Quel Comitato, presieduto dall'onorevole Frattini, ricostruendo la storia dell'*affaire Impedian*, dall'esfiltrazione dell'*ex* archivista del KGB fino alla pubblicazione del volume, si espresse in modo chiaro e inequivocabile. Quella relazione poteva costituire un'utile base per il lavoro della Commissione e i fatti dimostrano che né le integrazioni documentali né i complementi che oltre due anni di attività hanno apportato, modificano in modo sostanziale le acquisizioni di allora.

La Casa delle libertà invece ha inteso fin dall'inizio prendere le distanze da quella relazione, frutto di un lavoro unitario e votato all'unanimità, pur di sostenere la tesi infondata che ci sarebbero stati occultamenti, vere e proprie deviazioni da parte dei direttori dei Servizi.

Le numerose audizioni hanno dimostrato il contrario, perché come si evince dalla relazione che qui presentiamo il nostro Servizio di *intelligence* ha operato in

linea con quanto disposto dalle norme e dalla prassi (consolidata e accettata da tutti) conformemente a quanto richiesto dal Servizio collegato britannico e analogamente a quanto fatto da tutti i Servizi ai quali l'MI6 ha trasmesso i *report* del *dossier* Mitrokhin.

Il tentativo, portato avanti dalla Casa delle libertà, di accreditare che il SISMI avrebbe occultato il materiale *Impedian* su *input* del Governo – oltre che offensivo – è destituito di ogni fondamento, non supportato da alcun documento agli atti della Commissione e nemmeno adombrato da alcuno degli auditi.

Di tale "strategia dell'infondatezza" è perno il presidente Guzzanti, che svolge due ruoli: non solo è Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ma anche il sostenitore della tesi accusatoria, che come giornalista poi amplifica sulla stampa, con la conseguenza che in Commissione si assiste ad un gioco di rimandi per cui dove si cerca il Presidente si trova il giornalista e viceversa. Questo intreccio di potere mediatico e potere istituzionale rende impossibile pervenire ad una "condivisione" dell'intera vicenda, ma rende persino difficile anche ogni piccolo progresso comune sulla via dell'accertamento della verità.

È ragionevole ritenere che solo l'avventurismo, la leggerezza istituzionale e il settarismo per amor di tesi che allignano in alcuni settori della Casa delle libertà abbiano animato questa vicenda. A questa "strategia dell'infondatezza", come forze dell'opposizione opponiamo una ricostruzione obiettiva della vicenda relativa al *dossier* Mitrokhin, nel rispetto delle istituzioni e sulla base oggettiva dei fatti, dei riscontri documentali, delle audizioni svolte, e consegniamo alle Camere questa relazione.

Capitolo primo

L'ORIGINE DEL DOCUMENTO

1.1.1 La vicenda di Vasilij Mitrokhin

Il *Mitrokhin Inquiry Report* redatto dall'*Intelligence and Security Commitee*[1] e presentato al Parlamento britannico dal primo ministro Blair nel giugno 2000, costituisce l'unica fonte ufficiale della genesi di quella che in Italia è nota come operazione *Impedian*.

Il 24 marzo 1992 il pensionato russo Vasilij Mitrokhin,[2] *ex* archivista del primo direttorato generale del KGB, prendeva contatto con lo *staff* dell'ambasciata britannica di una non meglio specificata Repubblica baltica.[3] Iniziava così la collaborazione dell'aspirante transfuga con le autorità britanniche, che successivamente, nell'ottobre-novembre 1992, provvedevano a far espatriare Mitrokhin e la sua famiglia nel Regno Unito.

Secondo il Rapporto, la Gran Bretagna è stata solamente la seconda opzione dell'*ex* funzionario sovietico. Mitrokhin dapprima si era proposto a una sede diplomatica statunitense, presso la quale tuttavia non aveva riscosso successo: "*Mr Mitrokhin* [...] *commented that he had unsuccessfully offered the documents to the*

---

[1] Doc. 4.2.3 – Archivio della Commissione. L'*Intelligence and Security Committee* (ISC), istituita con l'*Intelligence Services Act* del 1994, è composta da 9 membri (appartenenti alla Camera dei comuni e alla Camera dei lords, nessuno dei quali deve essere un ministro) nominati dal Primo ministro a seguito di consultazione con il *leader* dell'opposizione. La ISC deve riferire annualmente al Primo ministro sulle politiche e la gestione delle tre agenzie di *intelligence* britanniche e i rapporti vengono presentati al Parlamento dal Primo ministro. Il Comitato presenta anche rapporti *ad hoc* al Primo ministro. Il 13 settembre 1999, a seguito di un fuga di notizie sui *mass media* nazionali e internazionali, il primo ministro Blair e il ministro degli interni (*Home Secretary*) Jack Straw invitarono la ISC, presieduta dall'onorevole Tom King, a esaminare le procedure adottate dall'*intelligence* britannica nella gestione delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin. La prima notizia di stampa sul transfuga e sulle sue "rivelazioni" era venuta sabato 11 settembre 1999 con la pubblicazione di un articolo su "Times", in cui si enfatizzava la scoperta di una presunta spia di nazionalità britannica, mai perseguita penalmente, il cui nome in codice era Hola (si trattava della ottuagenaria *miss* Melita Norwood). Nell'articolo si faceva riferimento anche a una seconda spia, identificata in John Symonds. Il cosiddetto Archivio Mitrokhin divenne una storia a puntate sulle pagine di "Times" prima della sua presentazione in forma di libro, il 20 settembre 1999. Costituì il materiale per una serie ulteriore di articoli in cui si identificavano altre presunte "spie" (il virgolettato appartiene al rapporto ISC) e di un programma del giornalista David Rose sulla BBC.

[2] Il professor Andrew fa risalire il dissenso dell'archivista del KGB all'anno 1956, allorché Kruscev denunciò i mali dello stalinismo. È questo l'anno in cui Mitrokhin comincia a occuparsi dell'archivio del primo direttorato del KGB. Secondo Andrew, il funzionario continuò a lavorare per il Servizio russo fino al 1972, quando ebbe modo di curare il trasferimento delle carte di archivio dell'FCD, tra le quali figuravano le carte del direttorato S riguardanti gli agenti illegali all'estero. Mitrokhin, ci dice Andrew, sperimentò vari sistemi di copiatura prima di trovare quello giusto, sebbene assai rocambolesco.

[3] Le tre repubbliche baltiche avevano già separato le proprie sorti dalla Russia. L'11 marzo 1990, la Lituania dichiarò l'indipendenza e uscì dall'Unione. Il 30 marzo 1990, l'Estonia avviò le procedure per costituirsi in uno stato indipendente dichiarando illegale il potere sovietico.

Americans".[4] Vi è da dire che, in quel periodo, i casi di compravendita di materiale documentale proveniente dalle strutture e dagli archivi dell'*ex* URSS erano all'ordine del giorno, visto anche il disastrato panorama economico e amministrativo. A questa pletora di venditori di notizie riservate, Mitrokhin si aggiungeva presentandosi come *ex* archivista (era in pensione dal 1984) e quindi offrendo materiale documentario datato.

Il personaggio che tanto poco aveva impressionato gli americani colpì invece gli omologhi britannici. Dopo aver spiegato di aver lavorato dal 1948 al 1984 presso il primo direttorato generale del KGB in qualità di archivista e di aver clandestinamente scritto una serie di volumi dettagliati sulle attività del medesimo KGB all'estero (menzionando in particolare le azioni del KGB in Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada), Mitrokhin offrì le informazioni di cui disponeva. I suoi interlocutori adottarono un approccio pragmatico, fissando un appuntamento per il 7 aprile successivo.

Il citato rapporto al Parlamento britannico riferisce che in occasione di un nuovo incontro avvenuto il 9 aprile 1992, Mitrokhin consegnava 10 buste contenenti oltre 2000 cartelle dattiloscritte con informazioni raccolte dagli archivi del KGB,[5] in gran parte relative ad attività del KGB negli Stati Uniti (forse si trattava dei fogli preparati in occasione della prima infruttuosa spedizione presso i rappresentanti statunitensi, dato che, a fronte di più volumi dedicati agli Stati Uniti, un solo volume, per di più il "più breve",[6] risultava riferibile a vicende riguardanti il Regno Unito). A questo punto Mitrokhin fissava le condizioni per una collaborazione: l'uomo non chiese denaro ma prefigurò la necessità della pubblicazione delle notizie di cui era depositario, affermando che "il suo principale obiettivo" consisteva nell'"infliggere il maggior danno possibile al vecchio KGB e alla nomenklatura del partito".[7] Ancora una volta, gli veniva chiesto di ripresentarsi nel successivo giugno.

Dopo aver trascorso un soggiorno segreto di due mesi a Londra, nell'ottobre 1992 Mitrokhin otteneva l'autorizzazione all'espatrio per sé e la famiglia e organizzava la fuga per il novembre successivo.

Dal marzo al novembre 1992 Mitrokhin poté dunque viaggiare tra la Russia e lo Stato baltico confinante, con il suo carico di informazioni, entrare e uscire da ambasciate occidentali (incontrandovi, come afferma il rapporto dell'*Intelligence*

---

[4] The *Mitrokhin Inquiry Report, Introduction*, (Documento 4.2.3, punto 15 – Archivio della Commissione). Segue tuttavia un *omissis* sulle circostanze di tale offerta.

[5] Il rapporto dell'*Intelligence and Security Committee* parla di "*pages of information apparently culled from KGB files*".

[6] "Uno dei volumi sugli USA elencava centinaia di agenti del KGB e contatti segreti per mezzo di nomi in codice, in modo sufficientemente dettagliato da consentire la loro identificazione nella maggior parte dei casi" (Doc. 4.2.3.1, p. 8 – Archivio della Commissione).

[7] Una condizione che Mitrokhin mise per iscritto, come conferma il Rapporto: "questa sua intenzione [che il materiale fosse pubblicato, n.d.r.] era stata espressa per iscritto in una lettera da lui trasmessa all'organico dell'Ambasciata quando stabilì il primo contatto"; Doc. 4.2.3.1, p. 20 – Archivio della Commissione.

and Security Commitee, funzionari dei Servizi stranieri, a cominciare dal SIS),[8] espatriare segretamente per circa due mesi, rientrare in Russia, preparare l'esfiltrazione e trasferirsi definitivamente in Gran Bretagna. Del resto, il paese che Mitrokhin lasciava, la Russia (l'Unione Sovietica era stata dissolta alla fine dell'anno precedente),[9] attraversava una profonda crisi che aveva travolto anche i Servizi segreti. In particolare, il KGB era stato sostituito da una molteplicità di organismi, il più significativo dei quali, ai fini dell'*intelligence* all'estero, era (ed è tuttora) l'SVR, servizio che aveva ereditato alcune funzioni del KGB,[10] abolito di fatto il 24 ottobre 1991 con un decreto del presidente Gorbacev, dopo aver subito smembramenti progressivi fin dall'inizio dell'anno. Ciò spiegherebbe come Mitrokhin avrebbe potuto concepire e attuare il suo piano senza incontrare ostacoli.

Una volta che Mitrokhin fu al sicuro nella sua patria elettiva, nella seconda metà del 1992 furono recuperate le carte da lui lasciate nella residenza moscovita, sotto il pavimento della dacia, nascoste in scatole di latte vuote. A Mitrokhin era stato attribuito un nome di copertura, Gunner. Una volta riparato nel Regno Unito, intorno al novembre del 1992, Gunner diveniva Jessant, come si desume dall'informativa del febbraio 1993 al segretario di Gabinetto e al coordinatore dell'*intelligence* britannica.

Sin dal maggio precedente le carte che egli aveva inizialmente portato con sé erano state trasferite a Londra. Qui il materiale[11] veniva tradotto dall'MI6 che, in cooperazione con il *Security Service*, provvedeva a formulare rapporti (noti con il

---

[8] Il *Secret Intelligence Service* (SIS, meglio conosciuto come MI6) era diretto all'epoca dei fatti da sir Colin McColl. Il Servizio, analogamente al *Secret Service* (MI5), è sorto nel 1909 come sezione estera del *Secret Service Bureau* sotto la direzione del responsabile della raccolta informativa all'estero, *Cumming*. Nel 1922 la sezione di *Cumming* è divenuta un Servizio separato acquisendo la denominazione di SIS. *Cumming* si firmava con la sigla C. Il compito principale del SIS consiste nell'elaborare *intelligence* in supporto della sicurezza, della difesa, della politica estera e economica del Governo di Sua Maestà e in risposta alle esigenze dettate dal Comitato congiunto di *intelligence* (JIC, *Joint Intelligence Committee*) e approvate dai Ministri. Operazioni specifiche sono soggette a lunghe procedure per l'autorizzazione ministeriale e ufficiale. Il capo del SIS riferisce, per tutti gli aspetti delle attività, al Ministro degli esteri. Quanto al JIC, esso è collocato in seno al Gabinetto del Primo ministro, in qualità di Comitato interdipartimentale sotto l'autorità del sottosegretario alla Presidenza.

[9] Già nel 1990 il PCUS aveva rinunciato a gran parte del suo potere. I conflitti scoppiati dopo la caduta del muro di Berlino tra le repubbliche costituenti l'URSS e il governo centrale di Mosca, dimostrarono che le basi su cui si reggeva l'Unione Sovietica era ormai irreversibilmente minata. Nel giugno 1991, Boris Yeltsin, in contrapposizione a Mikhail Gorbacev, venne eletto presidente della Repubblica russa e firmava un decreto che bandiva il Partito Comunista limitatamente alla Russia, bando che venne ben presto esteso a tutta l'Unione Sovietica. Il 21 dicembre, 11 delle 12 repubbliche rimanenti (tutte eccetto la Georgia), fondarono la Comunità degli Stati Indipendenti. Le repubbliche baltiche nel 2004 sono entrate nell'Unione Europea.

[10] Lo *status* dell'SVR è stato determinato principalmente da una legge dell'8 agosto 1992 riguardante l'*intelligence* all'estero, settore che anche durante il periodo sovietico rappresentava una sorta di organizzazione indipendente e aveva anche una sede separata a Yasenevo.

[11] Doc. 4.2.3.1, Allegato F – Archivio della Commissione: "Il materiale doveva essere tradotto e soprattutto gli appunti manoscritti richiesero l'aiuto di Mitrokhin per essere letti, tradotti e interpretati"; "Il lavoro di traduzione ed elaborazione fu intrapreso dal SIS nel periodo 1992-1998" (ibid.).

termine *report* anche negli sviluppi info-operativi in ambito italiano) consistenti nell'elaborazione del materiale prodotto dal defezionista. I *report* non sono dunque materiale originale del KGB, ma non consistono neppure nelle note vergate direttamente dal transfuga. Sono una elaborazione operata sulla base di queste ultime, previa traduzione. A partire dalle note di Mitrokhin, i Servizi britannici effettuano i riscontri, comparando il materiale fornito dal defezionista con i *file* esistenti nei loro archivi.

Successivamente l'*ex* archivista ottenne una nuova identità e la cittadinanza britannica, vivendo fino al 2004, anno della sua morte, sotto protezione in una località riservata. La protezione della fonte fu una priorità dal Servizio britannico. Nel *Mitrokhin Inquiry Report* si legge che una forte compartimentazione nella gestione del materiale da parte di personale indottrinato si registrò a tal fine anche nei Servizi britannici. In particolare si nota che "il materiale Mitrokhin doveva essere gestito in base a procedure restrittive non solo per proteggere il defezionista, ma anche in ragione della gestione internazionale delle sue piste".[12]

1.1.2. Il debriefing

L'MI6 provvedeva a informare della vicenda i Servizi collegati, i cosiddetti *liason services*. Questo processo di *debriefing*, scriveva la Commissione britannica nel rapporto, "è iniziato nel maggio 1992 e continua", circostanza confermata da un altro paragrafo del rapporto che contiene il riassunto sommario degli eventi, laddove si colloca il lavoro sul materiale portato in dote dal fuoriuscito (traduzione, analisi e conseguente compilazione dei famosi *report* di sintesi), nonché l'attività di comunicazione ai Servizi "amici", nell'arco temporale "*May 1992 - onwards*".

Il *debriefing* del materiale consentiva nel novembre dello stesso 1994 al nuovo capo dell'MI6 David Spedding, subentrato nel settembre a Colin McColl, di informare il Ministro di riferimento sul fatto che il grado di penetrazione della rete del KGB in Gran Bretagna risultava "*considerably lower than elsewhere*",[13] quindi non particolarmente significativa per la sicurezza del Regno Unito. I Servizi di tre paesi che intrattenevano rapporti privilegiati con la Gran Bretagna (Stati Uniti, Canada e Australia) ebbero quasi immediatamente dai britannici il materiale che li riguardava.[14]

---

[12] Doc. 4.2.3.1, p. 71- Archivio della Commissione.

[13] Dichiarazioni ribadite dal ministro J. Straw al Parlamento (13 settembre 1999)

[14] "*Once Mr Mitrokhin's material reached the UK*", riferisce la Commissione King nel punto 17 dell'introduzione al *Mitrokhin Inquiry Report*, "*it was translated and assessed by the SIS and passed to the Security Service or liaison services as appropriate. This process started in May 1992 and continues. The SIS and Security Service produced summary report for ministers on Mr Mitrokhin's material in July 1995. There then followed a discussion on how to fulfil Mr Mitrokhin's wish that the material was published and the Government's view that any publication would need to be controlled*".

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, sin dall'inizio dell'operazione le agenzie di *intelligence* si occuparono di tradurre le parti del materiale riguardanti gli Stati Uniti,[15] incontrando talora qualche difficoltà poiché il complesso della documentazione (in alcuni casi relativa addirittura alla Russia prerivoluzionaria) non appariva compiutamente suddivisa in base alle aree geografiche. Nell'aprile 1994 il Ministro degli esteri britannico veniva informato di una imminente visita di Jessant-Mitrokhin negli Stati Uniti.[16]

Circa l'Australia, a p. 48 del rapporto della *Intelligence and Security Commitee* si legge che "il materiale relativo all'Australia fu trasmesso all'Organizzazione australiana di *intelligence* in materia di sicurezza nel settembre 1992".

Il 27 marzo 1993, il Ministro degli esteri britannico, facendo riferimento a una lettera del capo del SIS, auspicava che "gli alleati europei" potessero essere informati in tempi ragionevolmente brevi. Ma il *debriefing* e l'analisi sono normalmente operazioni complesse nel caso di informazioni così risalenti nel tempo.

1.1.3. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione dell'operazione

L'*Intelligence and Security Commitee*, riconoscendo al SIS la paternità dell'operazione, giudicava un importante successo di *intelligence* l'esfiltrazione del defezionista e del suo materiale in Gran Bretagna, come pure approvava la successiva trasmissione del materiale tra gli "alleati". Alcuni rilievi erano invece sollevati in relazione alla gestione dei rapporti tra MI6 e Governo. In particolare, la relazione affermava che "l'allora primo ministro John Major, non fu informato fino al gennaio 1993, nove mesi dopo il primo contatto con il signor Mitrokhin. Alcune testimonianze lasciano intendere che il presidente degli Stati Uniti potrebbe essere stato a conoscenza di questo importante evento prima del Primo ministro". E, prosegue il rapporto, "sembrerebbe che il Ministro degli interni non ne sia stato informato almeno fino all'ottobre 1993, e probabilmente persino fino al luglio 1995".

Se alla Commissione britannica non risultava prova documentale che il primo ministro John Major fosse stato informato della vicenda prima del 13 gennaio 1993 (a poco meno di un anno dall'inizio della collaborazione del transfuga), dalla relazione emerge anche la circostanza per cui, in quella stessa metà del gennaio

---

[15] Al punto 4 dell'*Annex H* del *Mitrokhin Inquiry Report* si legge: "*In the early stages, the highest priority was given to processing material bearing on UK and US interests. This was followed by material relating to other countries, and to the internal activities of the former KGB. The work of translation and processing was undertaken by SIS in the period 1992-98. The Security Service gave early assistance in translation work, and US agencies translated material relating to the USA*".

[16] Doc. 4.2.3.1, p. 50 - Archivio della Commissione.

1993, neanche il ministro Kenneth Clarke risultava informato, e neppure lo sarebbe stato il successore che assumeva la carica il 27 maggio di quell'anno.

Allorché, ai primi del luglio 1995, vi fu un avvicendamento al *Foreign Office*, sotto il medesimo Governo conservatore di Major, il nuovo Ministro non venne informato dal Servizio all'atto di entrare in carica dell'operazione di controspionaggio in corso.

Diversamente, già alla fine del 1995, una persona che non faceva parte del Governo, il professor Christopher Andrew, dell'università di Cambridge, aveva potuto visionare parte del materiale prodotto da Jessant. Sembra anzi che già in quell'occasione il docente di storia abbia "espresso il suo interesse per la produzione del libro";[17] l'incarico gli fu formalizzato nei primi mesi del 1996, in coincidenza con il rischio di fuga di notizie connessa all'arresto, negli Stati Uniti, di Robert S. Lipka, di cui si dirà più avanti.

1.1.4. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione della pubblicazione

Fin dai primi mesi del marzo 1996 era stato avviato il progetto di pubblicazione. Di ciò rende plastica testimonianza anche un allegato del Rapporto del giugno 2000 (dal titolo *Summary of key events*) nel quale le vicende della pubblicazione del libro coprono buona parte degli eventi giudicati più importanti, mentre gli unici sviluppi di *intelligence* citati sono limitati ai casi di Hola e Scot.

Allorché si iniziò a pensare in termini operativi alla costituzione di un gruppo di lavoro per coordinare il progetto editoriale, il ministro Rifkind avvertiva che "sarebbe grossolanamente sbagliato se accuse non provate venissero pubblicate" con l'assenso delle autorità; ragion per cui il Governo del Regno Unito chiedeva di pubblicare solo i nomi di soggetti sottoposti a processo, condannati o che avessero dato il proprio assenso. È evidente la cautela del Governo circa i profili giuridico-legali della vicenda e l'esigenza di appurare ogni circostanza riferita dalla fonte Jessant (sul punto, comunque, il rapporto evidenzierà che il gruppo di lavoro interdipartimentale incaricato della pubblicazione si è mostrato "incapace di assicurare che i criteri fissati da Rifkind fossero soddisfatti").[18]

Nell'aprile 1996 Stephen Lander succedeva a Stella Rimington (in carica dal 1991) alla guida del *Security Service* - MI5. La sua vice era Eliza Manningham-Buller. Il 28 giugno 1996 si riuniva a Londra il gruppo di lavoro per la

[17] Quelle del professore erano considerate mani di fiducia del Servizio britannico ("*Two safe pair of hands*", per dirla con la relazione britannica) avendo egli già collaborato alla scrittura di un volume relativo al noto caso Gordievskji. In ogni caso. "Il Governo decise che la strada migliore per pubblicare il materiale fosse di entrare in contatto con uno storico" (Doc. 4.2.3.1, p. 20 - Archivio della Commissione) anche perché l'opera descriveva "una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo, che per essere adeguatamente compresa necessita di un'esegesi dettagliata, non sensazionalistica ed accademica" (ibid., p. 21).

[18] Doc. 4.2.3.1, par. 66 - Archivio della Commissione.

pubblicazione del libro. In occasione dell'incontro, su domanda del coordinatore dei Servizi in merito alle informazioni contenute nel *dossier* su casi già noti, il *Security Service* rispondeva in sostanza che nel materiale di Jessant c'erano poche novità, essendo già stato pubblicato quasi tutto su tali vicende.[19]

Si discusse anche di quale materiale fosse stato condiviso con i Servizi collegati di altri paesi e su chi fosse a conoscenza del progetto di pubblicazione. Ciò accadeva a cavallo degli incontri tra l'MI6 e il SISMI di giugno (Roma) e luglio (Londra), nel quale avvenne l'annuncio della pubblicazione, quasi che il Servizio britannico si rendesse ormai conto della necessità di avvisare il Servizio italiano di un progetto in avanzato stato di preparazione. In ogni caso il proposito di dare alle stampe le informazioni di *Impedian* non indusse l'MI6 a modificare i tempi di trasmissione al SISMI delle schede elaborate in Gran Bretagna a partire dalle copiature tradotte, il cui flusso proseguirà per altri tre anni concludendosi solo a ridosso della pubblicazione.

A metà luglio 1996, commenta il rapporto dell'*Intelligence and Security Commitee*, il professor Andrew aveva già pronta una sinossi e a settembre consegnava una bozza dei capitoli da 2 a 5 al gruppo di lavoro, che l'avrebbe esaminata prima di autorizzarne la pubblicazione. Il 12 novembre il gruppo si riuniva per la seconda volta per esaminare le bozze preparate dal professor Andrew, sempre al fine di autorizzarne la pubblicazione. In quella occasione, si legge nella relazione al Parlamento britannico, "il SIS confermò che, pur avendo il professor Andrew preso visione del 60% del materiale, egli aveva avuto accesso solo ai casi storici contenuti nel materiale britannico" e il Servizio di sicurezza avrebbe dovuto prestare il suo consenso prima che altre parti gli venissero trasmesse.[20]

Il 10 marzo 1997, il gruppo si riuniva per la terza volta e solo in quella occasione era discussa la tematica della consultazione di Servizi stranieri in merito all'eventuale inclusione nel libro di materiale relativo ai rispettivi paesi stranieri. L'11 settembre 1997, nel corso di un incontro che vedeva la consegna dei *report* 190-199 e 202, il Servizio britannico comunicava per la prima volta al SISMI che era in preparazione un libro che avrebbe compreso anche vicende riguardanti altri paesi, Italia inclusa. Il Servizio britannico informava tuttavia di non voler autorizzare la pubblicazione di notizie che potessero arrecare danno agli alleati. Il 29 settembre l'MI6 informava il SISMI che il *Secret Service* stava collaborando con il professor Andrew per curare la pubblicazione (collaborazione in corso da circa 2 anni, formalizzata nell'ambito del gruppo di lavoro un anno e mezzo prima).

Di queste vicende e dell'esito finale si tratterà approfonditamente nel capitolo dedicato alla tormentata vicenda della bozza. Qui preme sottolineare le modalità di gestione del *dossier* da parte dell'MI6, le quali risultano comprensibili nell'ottica

[19] *Ibid.*

[20] *Ibid.*, punto 23.

di una convinzione circa la valenza storiografica del quadro informativo offerto da Mitrokhin. Nel maggio 1998, nel corso di una ulteriore missione a Londra,[21] i funzionari britannici ribadirono ai colleghi italiani che le informazioni di *Impedian* erano fondate su testimonianze altrui e in quella occasione venne anche formalizzato il rifiuto alla richiesta italiana di accesso alla fonte.

Il 15 gennaio 1999, durante l'incontro del gruppo di lavoro, si valutò che il servizio russo SVR era ormai probabilmente al corrente della defezione di Mitrokhin (dopo sei anni e mezzo dal fatto). Si disse anche che un giornalista tedesco, dimostratosi ben al corrente del progetto editoriale, aveva contattato il professor Andrew. Il 25 febbraio il SIS informa di essere già in trattative (avviate dal dicembre 1998) con un noto giornalista della BBC, David Rose, al quale il Servizio medesimo aveva comunicato di avere materiale "interessante per lui".[22]

Il 22 marzo era stato comunicato al Ministro degli esteri che il Ministero dell'interno stava collaborando al progetto della pubblicazione, espungendo i nomi e le circostanze la cui pubblicità sarebbe risultata illegittima o inopportuna. Circostanza inesatta, secondo il rapporto, poiché nessuno al Ministero dell'interno era stato consultato sul punto.

Anche per questi motivi la *Intelligence and Security Commitee* avrebbe riferito al Primo ministro e al Parlamento che tali deficienze di comunicazione, anche ad alto livello, avevano portato alcuni Ministri a prendere decisioni sulla base di informazioni inesatte (non si parla ovviamente di decisioni operative, ma sempre in riferimento alla pubblicazione). Si afferma, ad esempio, che dopo l'articolo su "Times", i Ministri non furono in grado di applicare le linee guida già definite in materia di stampa, ma ormai inadeguate. Il rapporto critica inoltre le modalità di gestione della pubblicazione del libro da parte del gruppo di lavoro anche per altri riguardi: "*The Committee believes that misleading stories were allowed to receive wide circulation by a failure to anticipate the likely media focus and to have prepared and promulgated appropriate responses*".[23]

Nel settembre Richard Dearlove, già designato quale nuovo capo dell'MI6 al posto di Spedding, assunse la guida del SIS. Il 15 settembre il Servizio britannico informava il SISMI che la copia richiesta del libro[24] sarebbe arrivata il giorno 16 (in realtà la consegna sembra essere avvenuta il 17, unitamente alla notizia che il

---

[21] Archivio della Commissione – Doc. 16.1, atto n. 74.

[22] Si legge nella relazione, *Annex D*: "*On 27 April* [1999, n.d.r.] *the SIS gave the BBC a redacted copy of Professor Andrew's synopsis of the book, together with the first chapter. Soon after that, the BBC was passed the majority of the text*".

[23] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 68 del capitolo *Publication method and handling*. Si noti anche che il rapporto afferma che il controllo del progetto di pubblicazione "fu ulteriormente complicato dalla decisione presa dal SIS di rendere disponibile l'Archivio Mitrokhin al giornalista David Rose".

[24] Un nota agli atti (Archivio della Commissione – Doc. 16.1, atto n. 92) relativa alle comunicazioni del Servizio britannico del 17 settembre 1999, informa che la casa editrice del libro ha due sedi, una delle quali a Berlino, dalla quale potrebbero essere filtrate notizie verso la stampa. La casa editrice (Penguin) viene criticata nella relazione al Parlamento anche per aver pubblicizzato il libro su "Times".

19 ci sarebbe stata una intervista a Mitrokhin sulla BBC).[25] Ma nel frattempo la vicenda era finita sulla stampa con una certa enfasi su presunte spie svelate per la prima volta in Gran Bretagna, come abbiamo ricordato all'inizio del paragrafo, e il 13 settembre 1999 il ministro agli affari interni del Regno Unito, Jack Straw, aveva dovuto rilasciare una dichiarazione ufficiale nella quale annunciava di aver dato formalmente incarico all'*Intelligence and Security Commitee*, presieduta dall'onorevole Tom King, di esaminare le politiche e le procedure adottate all'interno delle agenzie di informazione e sicurezza per la gestione delle informazioni trasmesse da Mitrokhin.

Il rapporto dell'*Intelligence and Security Commitee* dedica una certa attenzione critica all'attività del gruppo di lavoro incaricato di sovrintendere alla pubblicazione del materiale, il quale era presieduto dal coordinatore dell'*intelligence*, che operava con rappresentanti provenienti dal SIS, il Ministero degli esteri, il Ministero degli interni e il Servizio di sicurezza.[26]

A quanto ci è dato conoscere, questo gruppo di lavoro si riunì due volte nel luglio 1996, poi nel marzo 1997 e quindi quattro volte nel 1999, anno in cui avveniva la pubblicazione del volume. Poco si sa delle modalità di lavoro di questo consesso di funzionari, e la stessa relazione al Parlamento britannico evidenzia come il gruppo "non si rifaceva ad alcun termine di riferimento formale per la guida delle proprie attività" (p. 23).

Inoltre il rapporto rileva che "il Presidente del gruppo di lavoro segnalò, in occasione della sua testimonianza, che i rappresentanti non avevano necessariamente informato i loro Ministri e funzionari di rango elevato circa le attività e le decisioni del gruppo di lavoro" (p. 25). Un biasimo che la Commissione ribadisce più volte: "La Commissione ritiene che il gruppo interdipartimentale di lavoro, così com'è stato istituito [...] è stato incapace di avvertire i Ministri in tempo utile sulle questioni essenziali e di trasmettere loro linee guida adeguate e solide da seguire" (p. 28); "La Commissione ha inoltre rilevato che il caso o notizia Mitrokhin non è mai incluso nelle comunicazioni destinate ai Ministri o a coloro che ricoprivano l'incarico di sottosegretario permanente o segretario di Gabinetto. Le testimonianze del Ministero degli interni e del Ministero degli esteri hanno confermato questo punto" (p. 29).[27]

Il rapporto afferma che l'inclusione stessa nel libro dei nomi della signora Norwood e di Symonds, sulla quale insisteva l'editore dopo la trasmissione televisiva di Rose sulla BBC, abbia costituito un "inadempimento tecnico dei criteri" stabiliti dal ministro Rifkind nel marzo 1996.[28] La Commissione britannica

[25] Preparata dal SIS già nell'aprile precedente, quando l'Italia non aveva ancora ricevuto gli ultimi *report*.

[26] Relazione ISC, Doc. 4.2.3.1, p. 23 – Archivio della Commissione.

[27] La Commissione lamenta il fatto di essere stata informata per la prima volta della vicenda solo il 31 agosto 1999 e mai investita, precedentemente, del problema della pubblicazione, constatando a tale proposito il mancato adempimento da parte dei Servizi britannici delle rigide condizioni poste dal ministro Rifkind per evitare un taglio inutilmente sensazionalistico delle informazioni da parte della stampa.

[28] Doc. 4.2.3.1, p. 25 – Archivio della Commissione.

è giunta alla conclusione che la pubblicazione non è avvenuta in modo controllato e non sensazionalistico[29] e conseguentemente che "notizie fuorvianti siano potute circolare ampiamente" a causa della incapacità di far focalizzare alla stampa le questioni essenziali.[30]

1.1.5. Le dichiarazioni del ministro Straw

Jack Straw riferiva nel settembre 1999, attraverso la diffusione di uno *statement* ufficiale, che il defezionista Mitrokhin, non avendo mai ricoperto ruoli operativi, aveva però supervisionato, dal 1972 al 1984 il lungo trasferimento dell'archivio del primo direttorato del KGB dalla Lubyanka alla nuova sede di Yasenevo dell'FCD, il direttorato che si occupava di *intelligence* all'estero. Secondo il Ministro, l'archivio dimostrava come, a seguito delle più stringenti misure di sicurezza introdotte in Gran Bretagna all'inizio degli anni settanta, le attività del KGB avevano registrato minori successi, e le informazioni avevano portato ad acquisire un buon numero di spunti a proposito delle attività del KGB. Straw precisava inoltre che l'attenta analisi del materiale, condotta dalle agenzie britanniche e dai Servizi alleati aveva "inevitabilmente" richiesto un periodo molto lungo.

Il Ministro ufficializzava inoltre che Mitrokhin non aveva portato con sé in Gran Bretagna alcun documento del KGB ("*Mitrokhin brought no KGB document. Instead his information was contained in voluminous notes smuggled out of his office. Given the nature of this material, it was decided by the previous Government that the best way to place it in the public domain was by way of a proper historical analysis*")[31] e che il Governo precedente, data la natura del materiale, aveva deciso che "il modo per renderlo pubblico dovesse essere nella forma propria di una analisi storica", ragion per cui il materiale era stato reso accessibile a uno storico dell'università di Cambridge, il professor Andrew. Il 21 ottobre del 1999, davanti ai Comuni, il ministro Straw confermava che Mitrokhin non aveva portato con sé alcun documento originale e neppure alcuna copia di documenti originali, ma solo suoi appunti, per cui "il materiale in sé non aveva valore probatorio diretto".[32]

Il Ministro riferiva inoltre che i Servizi avevano deciso che "intervistare" l'anziana signora Norwood dopo il 1992 avrebbe posto a rischio l'attività di

---

[29] *Mitrokhin Inquiry Report*, paragrafo 66.

[30] *Ibid.*, par. 68, nonché punto M, p. 35.

[31] *Ibid.*, *Annex A*, punto 5. Il 21 ottobre del 1999, davanti ai Comuni, il ministro Straw confermava che Mitrokhin non aveva portato con sé alcun documento originale e neppure alcuna copia di documenti originali, ma solo suoi appunti, per cui "il materiale in sé non aveva valore probatorio diretto".

[32] Si noti che, a proposito del caso Norwood, il Servizio britannico dice esplicitamente che nel materiale non sono contenute prove. Si veda infatti l'*Annex G* al punto 6: "*about the case* [Norwood, n.d.r.] *and a possible interview* [...] *The Service's Legal Adviser advised that the Mitrokhin intelligence was not evidence and would very probably not be admissible in the UK courts*".

controspionaggio più vasta che era in corso in diversi paesi, ma di tale decisione non vennero informati i Ministri in carica all'epoca. Lo stesso ministro Straw ricordava infatti di essere stato informato della vicenda, in termini del tutto generali, nel corso di colloqui di *routine* col capo del *Security Service* nel 1997. Circa l'opportunità di portare in giudizio la vecchia spia, vale la pena di notare che alla fine del giugno 1999 l'Attorney General valutava che l'ultimo periodo utile per una "intervista" con la Norwood e una conseguente accusa sul piano criminale era proprio il 1992.[33]

Quanto alla decisione di pubblicare il materiale (secondo la condizione posta esplicitamente da Mitrokhin, il quale era e restava "proprietario" dei documenti), nell'ottobre 1999 il ministro Straw affermava che già all'inizio del 1996 le indagini in Gran Bretagna e altrove avevano raggiunto uno stadio tale da rendere possibile che si venisse incontro a questa volontà di Mitrokhin.

Si deve comunque ricordare che il ministro Rifkind, al quale faceva capo l'MI6 in quel periodo, già nel febbraio-marzo 1996 aveva dato il nulla osta all'affidamento al professor Andrew del compito di affiancare Mitrokhin nella prospettiva di uno "studio storico", ma con limitazioni che riflettevano una precisa consapevolezza dei limiti intrinseci delle notizie portate dal defezionista: a) svolgere una preventiva considerazione se parte del materiale dovesse essere sottratta alla pubblicazione; b) escludere dalla pubblicazione qualsiasi accusa di reato nei confronti di persone che non fossero rei confessi o già condannati per quei fatti.

Non a caso, proseguiva Straw, nel 1998 erano stati presi contatti con un editore (si trattava dell'editore Penguin, di Londra) per assicurare che non venisse pubblicato "materiale sensibile". E qui il Ministro ricordava al Parlamento che, nell'interesse della sicurezza nazionale, i Servizi segreti avevano sempre fatto indagini sulla base di accuse o sospetti di spionaggio, ma le accuse "non costituiscono la prova di una attività delittuosa". Se ciò non esclude in linea ipotetica che un'accusa possa, alla fine, rivelarsi abbastanza solida da consentire di portare il caso in tribunale, "sarebbe sbagliato compromettere l'efficacia delle agenzie di *intelligence* e sicurezza rivelando i casi ai quali stanno lavorando". Contro la pubblicazione dei nomi di coloro che sono sospettati o accusati di collaborazionismo o spionaggio, depone pur sempre la vecchia regola per cui le persone "sono innocenti finché non sono condannate in un'aula di giustizia".[34]

1.1.6. Le valutazioni britanniche sulla documentazione e sulla fonte

[33] *Ibid*: "*The Service had judged that police action in 1992 was inappropriate, given in particular the age of the individual and the passage of time since her espionage activities*".

[34] Il ministro Rifkind si era espresso così: "*It would be grossly unfair if unproven allegations were published with our agreement*".

Al punto 3 dell'Allegato H (*Security Service procedures for handling investigative leads*) del *Mitrokhin Inquiry Report* si legge: "*Most of the new cases in the Mitrokhin material fell into Categories C and D.*[35] *Many others referred to individuals who had already been prosecuted or who were dead. In some instances, the material received was obscure or confusing. In those cases, the Service referred back to SIS for Mitrokhin to provide clarification if possible. Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases. But his ability to reinterpret his notes was useful*". Questa precisa valutazione è basata sul giudizio formulato dal medesimo Servizio (MI6) che gestì l'intera operazione.

La documentazione portata in dote dal transfuga rientrava dunque, nella valutazione presentata al Governo e al Parlamento britannici, nell'ambito dei casi di limitata portata per la sicurezza nazionale, in cui cioè l'interesse nazionale non era ritenuto a rischio o comunque costituiva un significato "marginale", anche per l'incompletezza e le imprecisioni che caratterizzano le informazioni.

Pagato il dovuto tributo al gesto del defezionista,[36] in generale il materiale è composto, nella valutazione della Commissione britannica, nel modo che segue: a) casi già noti ai Servizi; b) casi già oggetto di investigazioni e/o giudizi; c) casi riferiti a persone defunte; d) informazioni oscure o confuse. Nel documento si aggiunge esplicitamente che spesso, richiesto di precisazioni su questo o quel punto risultato contraddittorio o vago, Mitrokhin si era rivelato incapace di fornire dettagli aggiuntivi. E questo non per reticenza o mancanza di memoria, ma perché, come da lui dichiarato e come riferito dall'MI6 ai Servizi alleati e collegati, il transfuga era stato per quasi tutta la sua vita professionale un archivista; aveva accesso cioè a informazioni originate ed elaborate altrove, sulle quali non possedeva alcun controllo o conoscenza personale. "Non era direttamente coinvolto nei casi", per dirla all'inglese.

In sostanza, la fonte risultava attendibile in quanto i fogli manoscritti in russo erano copiature da atti archiviati negli uffici in cui l'*ex* archivista del KGB aveva operato; ciò non garantiva però l'attendibilità né l'importanza delle informazioni, mai convalidate dai Servizi o dal Governo britannici. Inoltre, per quanto intrinsecamente attendibile fosse la fonte, le informazioni si presentano spesso prive dei requisiti della novità ("*Many [of the new cases] referred to individuals who had already been prosecuted or who were dead*") e della rilevanza ("*Most of the new cases in the Mitrokhin material fell into categories C and D*"). E lo stesso

---

[35] "*Category C: An investigation into a lead of limited security significance, in which the national interest and classified information did not appear to have been at risk.* [...] *Category D: An investigation into a lead of marginal security significance. This category allowed enquiries to be made into incomplete or imprecise leads to determine whether more detailed investigation would be justified*".

[36] "*The Committee believes that he is a man of remarkable commitment and courage, who risked imprisonment or death in his determination that the truth should be told about the real nature of the KGB and their activities, which he believed were betraying the interests of his own country and people. He succeeded in this, and we wish to record formally our admiration for his achievement*". E ancora: "*Carrying the initial contact with Mr Mitrokhin right through to his and his family's successful exfiltration together with all his material represents a major achievement by SIS*": *Introduction*, punto 11.

SIS affermava, il 28 giugno 1996, che nel *dossier* "*there was little new information and nothing sensational or harmful*",[37] confermando che il contributo di novità portato da Vasilij Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle strutture di *intelligence* dei paesi della NATO era piuttosto limitato e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Peraltro, in merito all'attendibilità delle informazioni, la Commissione Mitrokhin ha acquisito numerosi verbali di incontri presso il Servizio britannico e la corrispondenza tra l'MI6 e il SISMI; questi documenti testimoniano inequivocabilmente come il Servizio britannico abbia dovuto frequentemente richiedere al Servizio italiano (ricevendone riscontro) informazioni, conferme e commenti su quanto riferito dalla fonte. Ciò conferma, per quel che riguarda la documentazione relativa alle vicende italiane, quanto riferito dal rapporto sulle caratteristiche della fonte, e cioè che il giudizio di attendibilità della fonte, che per le ragioni del suo ufficio aveva "accesso diretto ma parziale" e non aveva avuto ruoli diretti né aveva mai gestito alcun agente illegale all'estero, non è automaticamente estensibile alle informazioni prodotte, che necessitavano quindi di essere vagliate dal competente Servizio estero, laddove le caratteristiche delle informazioni stesse lo avessero reso possibile.

Il vaglio, a sua volta, comportava la possibilità di correzioni, precisazioni e anche richieste di chiarimenti rivolte alla fonte stessa, salvo il fatto che poi il Mitrokhin era in condizione di precisare ben poco, oltre a controllare nuovamente quanto da lui scritto in russo ("*Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases*"). È tipico, ad esempio, il caso dei *report* sui nascondigli di trasmittenti interrate: il contributo di Mitrokhin fu nel reinterpretare la propria scrittura e non nell'aggiungere ai *report* ulteriori informazioni, di cui non era a conoscenza.

Inoltre, si può vagliare solo qualcosa che sia minimamente determinato, non certo le informazioni che si presentano "*obscure or confusing*". Infine, che talune informazioni fossero irrilevanti per la sicurezza nazionale, il Servizio originatore lo capì subito, prima ancora di chiedere riscontri e verifiche, come nel caso in cui l'MI6 definiva di "scarsa importanza" i *report* numero 228-233[38] nel momento stesso in cui li trasmetteva al SISMI.

Il Servizio di sicurezza britannico ha ritenuto di dover segnalare nell'Allegato H della relazione come "*only * of the Mitrokhin cases*" rientrassero nella categoria A, ovvero quella in cui sono incluse le indagini di primaria importanza su piste che si considera possano comportare un danno, probabilmente riguardante la perdita di informazioni riservate. Pur essendo il numero di tali casi coperto con *omissis*, appare evidente che si tratti di una quantità non rilevante, come inequivocabilmente suggerisce l'avverbio *only*.

---

[37] *Annex E*, punto 20.

[38] Doc. 16.1, atto n. 77 – Archivio della Commissione. Si noti che fra questi *report* vi è quello relativo a Cortese.

Nel corso degli incontri bilaterali tra il collegato britannico e i funzionari del SISMI, nonché in più punti nella relazione al Governo e al Parlamento britannico, si ribadisce che Mitrokhin non aveva avuto incarichi operativi e neppure una qualunque conoscenza di persone o coinvolgimento diretto nelle vicende di cui aveva fornito notizia.

Sebbene a pagina 74 della Relazione si legga l'opinione del ministro Straw secondo la quale "il patrimonio informativo che Mitrokhin ha portato con sé era ed è di enorme rilevanza per il Regno Unito e i suoi alleati", l'intero *Mitrokhin Inquiry Report* si limita a due soli casi aventi potenziali implicazioni di carattere giudiziario (Norwood, *alias* Hola, e Symonds, *alias* Scot, peraltro paradigmatici del modesto rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin potevano avere negli anni Novanta sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti menzionati e della attualità del pericolo per la sicurezza nazionale),[39] indicando però anche l'episodio relativo a Michael John Smith, "*tried under Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92*", caso per il quale "*some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant*".

Si legge a pagina 54 del *Mitrokhin Inquiry Report* (in *Allegato E, Dettaglio degli eventi*): "Nel corso della prima riunione del gruppo di lavoro, il SIS informò in merito al sig. Mitrokhin, dichiarando che la sua motivazione (per la defezione) consisteva nella pubblicazione del suo materiale. [...] Il Servizio di Sicurezza mise in evidenza i dati relativi al Regno Unito. In replica a una domanda posta dal Coordinatore sulle informazioni fornite dal sig. Mitrokhin in relazione a noti casi britannici, il rappresentante del Servizio di Sicurezza disse di ritenere che una parte di esse sarebbe di interesse qualora venisse pubblicata, ma che le notizie nuove erano scarse e non vi era nulla di sensazionale né di dannoso. In effetti, in gran parte le notizie erano già state pubblicate".

La Commissione britannica critica l'enfasi posta dai *mass media* sulla questione "spie"[40] e mentre pensa di interpretare la gratitudine della comunità d'*intelligence* per il defezionista, riporta di nuovo l'accento sul valore storico delle informazioni da lui trasmesse:

---

[39] La signora Norwood era una spia ben nota all'*intelligence* d'Oltremanica, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945 (e poi nel 1962 e nel 1965) tanto che dal 1949 (43 anni prima che Mitrokhin ne parlasse) gli era stato tolto l'accesso a informazioni governative classificate sensibili. La relazione stessa, riportando le valutazioni dell'MI6, riferisce che il materiale acquisito "di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi a un Tribunale britannico". Al punto 55 della relazione si riferisce di analogo giudizio di "non ammissibilità" espresso dal SIS in riferimento agli elementi a carico di Symonds, contro il quale non si è proceduto. Tanto più che questo soggetto aveva pubblicamente riconosciuto il suo legame col KGB qualche anno prima. Ecco perché il suo nome è incluso nel libro, secondo il Governo britannico, che riconosce implicitamente il mancato rispetto delle prescrizioni del precedente Governo (raccomandazioni del ministro Rifkind)

[40] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 11. Nell'ambito dei "riconoscimenti" a Mitrokhin si legge infatti che "permettendo che l'enfasi ricadesse sulle spie" la insoddisfacente gestione della pubblicazione ha "sottratto rilievo all'opera coraggiosa" del defezionista.

"The Committee believes that the poor media handling of the publication of The Mitrokhin Archive, which allowed the emphasis to fall on the UK spies, detracted from the brave work of Mr Mitrokhin and the importance of the revelations about the KGB's work he wanted to expose. We are aware that the Western Intelligence communities are extremely grateful for Mr Mitrokhin's material, which has shown the degree to which the KGB influenced and penetrated official organisations. Historians also find The Mitrokhin Archive of tremendous value, as it gives a real insight into the KGB's work and the persecution of dissidents" (entrambi i passaggi citati si rinvengono al punto 11 dell'introduzione del rapporto *dell'Intelligence and Security Committee*).

1.2 Il problema delle fonti

Come vedremo meglio in seguito, di fronte a una possibile fuga di notizie sull'operazione a seguito della pubblicità data al caso Lipka, la preoccupazione del SIS e del Governo britannico non è stata di salvaguardare le attività operative di *counter-intelligence* già in corso o di prossima attivazione (in patria e anche all'estero, a seguito della trasmissione del patrimonio informativo), bensì quella di procedere senz'altro alla pubblicazione del materiale. Questo a riprova del fatto che il Servizio britannico aveva preso atto della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*.

Del resto, al punto 45 del *Mitrokhin Inquiry Report* si afferma che il SIS riteneva che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito "un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'*ex* stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di *intelligence* russo. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalistica, e accademica". Appare quindi evidente che per il Servizio britannico le potenzialità di *intelligence* della vicenda si erano esaurite ed era già maturo il tempo dell'utilizzo a fini storiografici delle carte.

Evidentemente, l'obiettivo della pubblicazione del libro comportava tempi di realizzazione e di verifica non del tutto compatibili con i tempi della trasmissione delle informazioni tra i Servizi collegati. E ciò mise, anche solo a voler considerare la successione dinamica degli eventi, in grave difficoltà i Servizi collegati che ricevevano le informazioni, tra i quali il SISMI. Situazione che si ripeterà più avanti e che non risulterebbe razionalmente spiegabile se non con la maturata contezza (da parte del medesimo Servizio originatore dei *report* e gestore della fonte) di una limitata portata operativa delle informazioni trasmesse. Mentre

il SISMI infatti si preoccupava di adempiere alle strette e inusuali prescrizioni britanniche sulla gestione dei *report*, il 6 marzo 1996, a Londra, il Ministero degli esteri si era già posto il problema di come regolare nel dettaglio la vicenda della "pubblicazione di materiale originato da Jessant": il SIS nominava ufficialmente il professor Andrew, il quale, come abbiamo visto, aveva già avuto modo di esaminare parte del materiale alcuni mesi prima.

Il tipo di operazione compiuta dei Servizi britannici e poi sostenuta dal Governo in relazione alla vicenda che ci occupa incide in modo determinante sulle fonti di conoscenza dell'operazione stessa. La documentazione di cui Mitrokhin disponeva, nella valutazione del Servizio britannico, non ne consentiva un uso giudiziario e/o investigativo ma solo un uso storiografico. Non solo, ma il Servizio britannico ha immaginato e poi realizzato un'operazione che ha a che vedere con l'*intelligence*, ma più nel senso etimologico della parola (dal latino *intelligere*, comprendere) che non nel significato più comune, che allude allo spionaggio. Gli agenti britannici non solo hanno blindato e non hanno fatto circolare le carte originali di Mitrokhin, ma hanno riprodotto, verificato e commentato ciascun *report*, proprio allo scopo di impedire che venisse fatto riferimento alla documentazione manoscritta; hanno cioè compiuto un lavoro di manipolazione della fonte che rendesse impossibile distinguere quanto le informazioni contenute nei *report* fossero farina del sacco di Mitrokhin e quanto il frutto di ulteriori verifiche. Né si può escludere che una scrematura delle schede da utilizzare sia stata compiuta a monte e che di questa non sia stato informato il Governo né Christopher Andrew.

Lo scopo, a seguito del *Mitrokhin Inquiry Report*, appare chiarissimo: il Servizio britannico ha inteso compiere un'operazione ben maggiore che non perseguire e assicurare alla giustizia quel poco che in termini operativi rimaneva del principale avversario dell'Occidente durante la guerra fredda; ha inteso bensì scrivere, da vincitore, la storia del nemico mortale con il quale si era confrontato per oltre un cinquantennio, finalmente battuto in via definitiva.

Non ci è dato valutare se l'intuizione alla base di questa operazione fosse corretta, non avendo a disposizione il materiale originario. Possiamo invece valutare il risultato, cioè il libro frutto di questa operazione. Si tratta di un contributo importante e innovativo alla conoscenza storica, che costituisce una buona visione generale dell'attività del KGB in Occidente, ricco di spunti di riflessione e di percorsi da approfondire; in esso non sono stati rilevati errori – o, almeno, gravi errori – né in relazione ai fatti riportati né nell'impostazione; esso è diventato un corrente strumento di lavoro tra gli studiosi ed è largamente citato nelle bibliografie di storia dell'Unione Sovietica e della guerra fredda. In questo senso, dunque, non v'è dubbio che il Servizio britannico abbia avuto successo e che l'operazione intrapresa sia riuscita.

Che un Servizio segreto compia un'operazione anche culturale, quale questa che ci occupa, può apparire singolare, ma vi è una tradizione di particolare

autonomia e autorevolezza dell'*intelligence* britannica che ne spiega i motivi. Fortemente radicati nella storia e nella società, i Servizi di quel paese sono state le antenne con le quali, da Cromwell ma soprattutto dal secondo Ottocento, la Gran Bretagna ha cercato di orientarsi nelle vastissime reti di relazioni internazionali che ha intessuto. In Gran Bretagna l'osmosi tra *intelligence* e cultura è stata fortissima, tanto a livello accademico, specie per gli studi di storia e di politica internazionale, quanto nella collaborazione con personalità dello spessore di Joseph Rudyard Kipling, Thomas Ed. Lawrence, Graham Greene, William Somerset Maugham, John Le Carré, per non citare che gli autori più noti. Ciò fornisce una spiegazione anche del perché le medesime carte che interessarono i britannici avevano invece lasciato pressoché indifferenti gli agenti statunitensi, cui Mitrokhin si era inizialmente rivolto; pur nella probabile identica valutazione della documentazione, appare abbastanza lontana dalla mentalità degli statunitensi un'operazione sul tipo di quella intrapresa dai colleghi europei.

Va peraltro considerato che dopo una breve fase, durante e poco dopo l'epoca di Gorbacev, in cui gli archivi sovietici si sono, almeno in parte, dischiusi agli studiosi, è seguita una nuova chiusura, che tuttora perdura e che rende difficile e talora impossibile la ricerca storica. Dinanzi alla prospettiva di dover attendere ancora decenni prima di avere studi in grado di documentare sulle fonti dirette (qualora queste non vengano preventivamente epurate, com'era in uso nel KGB) la storia dello spionaggio sovietico, il materiale fornito da Mitrokhin, una volta verificato e "incrociato" con le informazioni di cui potevano disporre i Servizi dell'Occidente, apparve un'occasione da non tralasciare per raccontare un aspetto essenziale della storia del novecento e della guerra fredda.

Ma la caratteristica "storiografica" dell'operazione spiega soprattutto il rapporto – che, a ragione, alcuni hanno interpretato come strumentale – con i Servizi "collegati". Più avanti vedremo analiticamente il rapporto che il Servizio britannico stabilì con i colleghi italiani del SISMI. Qui basta anticipare che inviare i *report* con una classifica di segretezza molto elevata – del tutto inusuale per il contenuto delle informazioni, senza peraltro dire immediatamente che era già stata decisa la pubblicazione del libro – non aveva lo scopo di mettere in allarme i Servizi collegati, ma di verificare ulteriormente quanto fosse utilizzabile il materiale di Mitrokhin per il progetto editoriale intrapreso e, soprattutto, evitare che nella realizzazione del libro si potesse incorrere in gravi errori che avrebbero potuto trasformare la pubblicazione in un *boomerang*.

La finalità dell'operazione spiega anche il particolare uso che è stato fatto della documentazione originale. Se l'obiettivo era un libro di storia non sensazionalistico ma accademico, per il Servizio britannico il primo problema era evitare che della documentazione di base si potesse fare un uso giudiziario e/o investigativo, uso che, oltre a costringere Mitrokhin a testimoniare e dare spiegazioni, avrebbe sottratto il materiale documentario al Servizio "originatore" e l'avrebbe posto sotto la tutela della magistratura; ciò che avrebbe paralizzato e

fatto fallire l'operazione. Dunque, Mitrokhin doveva in un certo senso "scomparire" come possibile testimone; e così è stato, tanto per la sua persona quanto per le sue carte. Per la sua persona, egli non è mai comparso in un processo né in seduta pubblica dinanzi alla Commissione inquirente del Parlamento britannico; e questo – al di là del fatto che, non essendo stato diretto testimone dei fatti da lui annotati, poco sarebbe servita la sua testimonianza – è certamente un risultato per il quale il Servizio britannico ha speso notevoli attenzioni.

Per quanto riguarda le carte originatrici dell'operazione, Mitrokhin, autografo estensore delle note, scompariva volontariamente (e definitivamente) dietro i *report* dell'MI6: non solo non si avevano i documenti originali da cui l'archivista aveva ricopiato (mai usciti dalla sede del KGB), ma la stessa ricopiatura era prima tradotta (e anch'essa definitivamente archiviata, richiamata solo per portare un'eventuale nuova luce su una traduzione dubbia o incompleta) per divenire i *report* in cui non è più Mitrokhin che scrive, ma un'entità collettiva di cui fa parte anche un intero *staff* dell'MI6.

L'insieme dei *report* costituisce dunque il materiale per così dire intermedio tra le carte autografe di Mitrokhin e il libro pubblicato; costituisce cioè la traduzione e il dirozzamento dei foglietti vergati in russo dall'archivista, destinati a loro volta a ulteriori verifiche e funzionali a fornire la base del lavoro storiografico di Christopher Andrew. Che questo materiale non possa costituire elemento di prova in nessuna aula giudiziaria, ma, al più, flebile suggestione o precario indizio, è considerazione ovvia che non merita approfondimento (del resto, lo vedremo più avanti, un uso giudiziario di queste carte non è avvenuto né in Italia né altrove).

Ma il punto è che sulla dilatazione dell'importanza dei *report* si regge e si è retta l'intera attività della Commissione Mitrokhin.

Capitolo secondo

IL *DOSSIER IMPEDIAN* DAL SERVIZIO BRITANNICO AL SISMI

2.1. L'arrivo del dossier Impedian *al SISMI*

Il 30 marzo 1995, il direttore della I divisione del SISMI, generale Alberico Lo Faso,[41] riceveva dal rappresentante dell'MI6 a Roma i primi 30 *report* con allegata una lettera di accompagnamento redatta dal Servizio britannico. L'MI6 comunicava al collegato italiano che sui *report* era stata apposta un'altissima classifica di segretezza, *top secret*; avvertiva che "una importanza essenziale è data dalla protezione della vita della fonte"; chiedeva al SISMI di restringere la conoscenza di tale materiale esclusivamente "a personale selezionatissimo e indottrinato"; imponeva il divieto di intraprendere qualsiasi attività operativa, di indagine in atti, o anche di consultazione di banche dati esterne che potesse richiedere una spiegazione o lasciare traccia.[42]

Le informazioni contenute nei 261 *report* che perverranno al SISMI dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, corrispondono a un arco temporale che va dal 1917 al 1984.

Su ogni *report* si legge:

"Fonte: *Ex* agente del KGB[43] di provata attendibilità, con accesso diretto ma parziale.

"Fonte delle informazioni: aggiornate al 1984.

"Avvertenza: Si prega di notare che questa fonte è sensibile.

"Il materiale *Impedian* dovrebbe essere conservato e visionato soltanto da personale indottrinato".

"Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale *Impedian* fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell'originatore".

Top secret – ad eccezione delle informazioni riguardanti le armi nucleari, appartenenti a un'altra categoria – è la classifica di massimo livello di segretezza adottata in campo internazionale, non apposta alle precedenti operazioni di

[41] Il generale Lo Faso ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Ufficio servizi di sicurezza del Gabinetto della difesa dal 1985 al 1989. Entrato al SISMI nel 1989, ha diretto l'Ufficio relazioni esterne fino al 1993. In seguito, è stato designato alla direzione della I divisione che ha condotto fino al 1995. Poi è tornato a capo dell'Ufficio relazioni esterne e successivamente alla divisione personale dove è rimasto fino al suo collocamento in pensione, nel 1997.

[42] Doc. 16.1, atto n. 1 – Archivio della Commissione.

[43] In realtà la fonte *Impedian*, ovvero Vasilij Mitrokhin, era un archivista e non un agente.

controspionaggio inerenti defezionisti e/o materiali informativi provenienti dall'Est europeo, svolte dal SISMI (*Pravo, Rodo, Ovation, Isba*, di cui più avanti).

Ciò manifestava un'altissima e "inedita" protezione della fonte *Impedian* da parte dell'MI6 subito rilevata dallo stesso generale Lo Faso, al momento della ricezione dei primi 30 *report*: "Quel che mi colpì era la lettera di accompagnamento, nella quale ci dicevano che ci trasmettevano delle schede contenenti una serie di rapporti da parte di una fonte 'sensibile'. La preoccupazione maggiore che si evinceva nel leggere la lettera, che comunque era scritta in inglese [...], era quella della copertura della fonte".[44]

Dopo essere stati protocollati, i *report* vennero consegnati dal generale Lo Faso alla responsabile della VII sezione (preposta ai paesi dell'*ex* Patto di Varsavia), la dottoressa Maria Vozzi[45] con l'incarico, come da prassi, di esaminare le schede, effettuare i riscontri in atti e fornire un primo commento sul materiale informativo proveniente dalla fonte *Impedian* al Servizio britannico.

In questa prima fase l'MI6 non informava né il generale Lo Faso né la dottoressa Vozzi del fatto che stava "manipolando" la fonte *Impedian* già da tre anni e che il materiale informativo contenuto nei *report* non era originato dalle conoscenze della fonte ma da notizie copiate dall'archivio del primo direttorato del KGB e consegnate al Servizio britannico, che le stava "manipolando"[46] e traducendo. L'MI6 ometteva quindi di comunicare al SISMI che *Impedian* non era una fonte diretta di informazioni: "Dicevano che una loro fonte aveva detto quelle cose", ricorda la dottoressa Vozzi. "Oltre a questo, non sapevamo assolutamente niente [...] Non sapevo che gli inglesi stavano già curando la fonte da due o tre anni".[47]

Un dato, questo, confermato anche dal generale Lo Faso: "All'inizio gli inglesi non ci hanno assolutamente detto che stavano 'manipolando' questo signore. Se ci avessero detto che erano già due o tre anni che avevano questa fonte in mano e la stavano 'manipolando', il comportamento da parte nostra sarebbe stato completamente diverso. Avrei detto alla dottoressa Vozzi di stare attenta perché gli inglesi ci avevano dato del materiale su cui stavano lavorando da diverso tempo".[48]

Alla direzione della I divisione, il generale Masina[49] sostituiva il generale Lo Faso, il quale assumeva la direzione dell'ufficio relazioni esterne del SISMI. Tale avvicendamento era stato deciso dal direttore del Servizio, generale Siracusa,[50] nel

---

[44] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

[45] La dottoressa Vozzi ha diretto la VII sezione della I divisione del SISMI dal 1° gennaio 1995 al 29 ottobre 1995.

[46] "Manipolazione significa la lavorazione delle carte: mi arriva una scheda con scritte dieci righe su una persona e io, in base ai riscontri d'archivio, la posso integrare con quello che risulta ai nostri atti". (Vozzi, seduta n. 14, 4 febbraio 2003).

[47] *Ibid.*

[48] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

[49] Il generale Luigi Masina ha diretto la I divisione dal 3 aprile 1995 al 20 gennaio 1997.

[50] Il generale Siracusa ha diretto il SISMI dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996.

febbraio-marzo 1995 (cioè prima dell'arrivo dei primi *report* e ancor prima che lo stesso generale Siracusa venisse informato dell'esistenza della fonte *Impedian*, cosa che sarebbe avvenuta nel giugno 1995).

Nel corso della sua audizione, chiamato a fornire una spiegazione al suo trasferimento, il generale Lo Faso parlava di "malumori" interni al Servizio. Spiegava: "Avevamo ottenuto con la I divisione dei successi notevoli che avevano fatto anche storcere molto il naso [...] alle altre divisioni. Il motivo è molto semplice. L'Arma dei Carabinieri ci aveva chiesto il supporto tecnico per lo svolgimento di alcune attività contro la criminalità organizzata. Noi avevamo tutte le attrezzature del controspionaggio, con il problema di non avere la gente da poter addestrare [...]. Allora, avevamo la possibilità di tenere in addestramento, quando non aveva niente da fare, il personale tecnico della I divisione dando una mano all'Arma dei carabinieri, con l'autorizzazione del magistrato. Veniva chiesta dall'Arma dei Carabinieri l'autorizzazione alla magistratura per poter utilizzare i mezzi del SISMI per svolgere determinate attività: tenevamo in attività i nostri e davamo una mano concreta a loro. Il fatto di aver conseguito un certo numero di arresti purtroppo ha creato qualche risentimento. Il fatto di aver modificato all'interno della divisione alcuni equilibri [...] aveva scontentato soprattutto alcuni tra i vecchi. Alcuni personaggi – che, se ci fossero o non ci fossero stati, sarebbe stata la stessa cosa – erano lì che si sentivano molto scavalcati. So che qualcuno di questi è andato anche a lamentarsi con il direttore del Servizio. Quindi, può darsi che il direttore del Servizio, sensibile al fatto che non tutti gradissero la mia azione di comando, abbia ritenuto opportuno sostituirmi".[51]

Di "malumori" interni alla I divisione sotto il comando del generale Lo Faso, ha parlato anche la dottoressa Vozzi, dirigente della VII sezione. In merito al trasferimento del generale Lo Faso, la funzionaria affermava: "Quella divisione [la I] era nota anche all'interno del Servizio per essere una divisione fino a qualche tempo prima molto compatta; andavamo tutti d'accordo, si lavorava in piena armonia, era gestita con mano piuttosto ferma. Dopo c'è stato un cambio di direttore, quindi era arrivato il colonnello Lo Faso; ci sono stati anche cambi di funzionari, sono arrivati dei funzionari nuovi, per cui sono arrivati degli elementi che magari avevano esperienze diverse, conoscenze diverse. Ad un certo punto, all'interno della divisione si era creato un clima di una certa litigiosità".

Assunto formalmente l'incarico il 3 aprile 1995, al neo direttore della I divisione, generale Masina, la dottoressa Vozzi comunicava che l'MI6 ha inviato al SISMI 30 *report* classificati *top secret*: "Parlai di queste schede (eravamo ancora ai primi giorni del suo arrivo). Gli dissi di questo caso e che c'erano le schede degli inglesi. Di solito questi casi vengono trattati direttamente con il direttore della divisione proprio per evitare, in presenza di fonti confidenziali, di

[51] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

mettere meno persone possibili. Il direttore ha confermato questo modo di trattazione. Parlavo direttamente con lui".[52]

Il generale Masina disponeva di attendere le decisioni del direttore del Servizio, generale Siracusa, non ancora informato sull'operazione *Impedian* e di procedere, come da prassi, ai riscontri delle notizie contenute nei *report* nell'archivio della I divisione. L'indicazione del neo direttore della I divisione è stata riportata dalla dottoressa Vozzi nell'appunto datato 10 aprile 1995: in cui si dice di attendere la decisione del direttore del Servizio prima di attivare i Centri.[53]

Il generale Masina ha ricostruito così la vicenda: "Nell'aprile 1995 sono stato chiamato a dirigere la I divisione del Servizio, in sostituzione dell'allora colonnello Lo Faso. Dopo alcuni giorni – forse una decina o poco più – trascorsi a fare la conoscenza dei funzionari e del personale della sede e dei funzionari dei distaccamenti, convocati a Roma, inizio l'esame dell'attività in corso – le attività di divisione – in questa fase vengo a sapere dal funzionario preposto al controspionaggio (dottoressa Vozzi) dell'esistenza di una serie di schede consegnateci dal Servizio collegato inglese, concernenti attività di *debriefing* portate avanti da quel Servizio nei confronti di un transfuga dell'*ex* Unione Sovietica, il cui nome in codice è *Impedian*. Il funzionario, illustrandomi l'importanza dell'attività del collegato, mi sottolinea come per il momento gli inglesi attribuiscano all'attività stessa la classifica di massima segretezza, cosa che del resto si evince anche nelle annotazioni poste sulle schede che, se ben ricordo, recano un apposito timbro rosso, in alto e nel corpo la dicitura che ne vieta la divulgazione all'esterno del Servizio destinatario".[54]

Il generale Masina forniva una spiegazione all'alta classifica di segretezza imposta dall'MI6 al SISMI: "Questo è facilmente comprensibile in quanto le attività di interrogatorio erano ancora in corso e una sempre possibile fuga di notizie avrebbe potuto dare ai Servizi avversari – chiedo scusa, ma era il termine che si usava all'interno del Servizio – asseritamene ignari della penetrazione subita, l'opportunità e il tempo di porre in atto misure di controinformazione. Oltre a ciò, il massimo livello di segretezza sulle schede *Impedian* in quella fase era anche necessario nell'interesse primario della tutela della fonte".[55]

Cosa impone la prassi in questi casi? "È comunque necessario procedere", ha spiegato il generale Masina, "ai primi riscontri archivistici con la massima riservatezza che il caso reclama e che i collegati impongono al fine di non far trapelare notizie che possano *in itinere* compromettere lo sviluppo degli accertamenti".[56]

Il SISMI non si trovava dinanzi a una velina di *routine*, ma a un materiale informativo sul quale un Servizio collegato, l'MI6, aveva ritenuto opportuno

[52] Seduta n. 15, 11 febbraio 2003.
[53] Doc. 16.1 - Archivio della Commissione.
[54] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[55] *Ibid.*
[56] *Ibid.*

apporre la più alta classifica di segretezza con l'imposizione di ulteriori divieti in merito alla sua trattazione.

Il direttore del Servizio, generale Siracusa, era stato informato solo dopo che la I divisione, attraverso i riscontri, aveva potuto fornirgli i primi elementi informativi sui *report* ricevuti, secondo una prassi operativa confermata dalla dottoressa Vozzi: "Il direttore della divisione ne avrebbe parlato con il direttore del Servizio, gli avrebbe detto quale era il caso, perché fino a quel momento non ne sapeva niente [...], però bisognava fare una prima cernita del materiale [...] ciò per dare al direttore del Servizio un quadro più o meno generale della situazione".[57]

Nel giugno 1995, il generale Masina informava verbalmente il generale Siracusa dei *report* pervenuti e il 1° agosto la I divisione era in grado di inviare all'MI6 i riscontri analitici e di archivio sui primi 50 *report* ricevuti: 30 (30 marzo 1995), altri 19 (30 giugno 1995), 1 (28 luglio 1995).

Ha affermato in proposito il generale Masina: "Il direttore del Servizio approva, cioè approva i criteri che vengono seguiti. Agli inglesi vengono forniti, per quanto è possibile, cioè per i nominativi a noi noti, brevi riscontri, che a loro sono necessari per verificare la fondatezza dei dati forniti da *Impedian* e per continuare l'esame della fonte".[58]

Attendere di effettuare i riscontri negli archivi dei centri del SISMI – disposizione contenuta nel citato appunto del 10 aprile 1995 – era un provvedimento motivato sia dalla massima segretezza apposta sui *report* sia da una prassi operativa interna al Servizio che è necessario conoscere per poter comprendere la prima fase della gestione del *dossier Impedian.*

La dottoressa Vozzi ha spiegato: "Di norma, quando arrivano queste notizie, la prima cosa che si fa è il riscontro di archivio esclusivamente di centrale [cioè della I divisione, n.d.r.], anche perché quello che c'è negli archivi dei centri si trova anche in centrale. Cioè, loro non hanno cose diverse, perché tutto quello che hanno lo trasmettono alla centrale. I centri vengono interessati di norma in un secondo tempo, quando ci sono da fare delle ricerche in loco: per esempio, capita una scheda dove si parla di una persona non identificata che sta a Genova [...] allora si interessa il centro di Genova per cercare di individuare".[59]

Una prassi confermata dal generale Masina che da *ex* direttore del Raggruppamento centri del SISMI, ben conosce gli archivi dei centri: "Io venivo dai centri. Conoscevo esattamente cosa i centri avessero e non c'era bisogno, ripeto, di rivolgersi a loro [...]. Invece, dato che mi veniva segnalata la segretezza dell'operazione, addirittura gli inglesi non dico che volessero conoscere chi avesse trattato la pratica, ma volevano che fosse personale indottrinato, addestrato [...]

[57] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.
[58] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[59] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

poteva costituire non dico una violazione di un impegno ma comunque un pericolo di diffusione di notizie anzitempo".[60]

L'archivio della I divisione era, quindi, il primo ed essenziale luogo di riscontro in atti delle informazioni che il SISMI riceveva da qualsiasi Servizio collegato. L'eventuale attivazione dei centri, di norma, avveniva in un secondo tempo, dopo che si era riscontrata l'attendibilità del materiale informativo ricevuto. E in questo caso – eccezione tra le precedenti operazioni di controspionaggio – si dovrà attendere ben quattro anni, dal 1995 al 1999, perché termini il flusso informativo dei *report* inviati dall'MI6 al SISMI.

È stato accertato che l'operazione di controspionaggio si fonda sui riscontri effettuati nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese.[61] In alcuni casi, il solo archivio nel quale si effettuano i riscontri, come sembra essere avvenuto nell'operazione *Isba*, del 1991.[62] A ulteriore conferma, si veda quanto affermato dall'ammiraglio Grignolo, dal 15 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999 capo reparto della I divisione: "Ci sono nell'archivio della I divisione milioni di *file*"; "c'è tutta una storia del nostro paese".[63]

Ha spiegato il generale Masina: "Gli accertamenti dell'archivio della I divisione sono il 95 per cento degli accertamenti che si potevano fare. E comunque lì c'era sicuramente il 95 per cento e forse più delle indicazioni che non ci sarebbero state in altri archivi del Servizio e forse nemmeno nell'altro Servizio o negli archivi di Forze di Polizia".[64]

Come da prassi – anche se dinanzi a un caso eccezionale sia per l'alta classifica di segretezza sia per il lungo periodo di trasmissione –, solo dopo aver effettuato i riscontri nell'archivio della I divisione e aver compiuto un approfondimento tecnico-giuridico in chiave operativa, i riscontri in atti si sarebbero estesi negli archivi di VIII, XII divisione e Raggruppamento centri.

Dopo circa tre mesi dalla ricezione dei primi 50 *report*, il 28 luglio 1995, l'MI6 autorizzava la declassifica da "segretissimo" a "segreto", richiesta dalla dottoressa Vozzi il precedente 3 luglio. Non si trattava di una declassifica formale bensì interna al Servizio: "La declassifica che noi abbiamo chiesto", ha spiegato la dottoressa Vozzi, "da *top secret* a *secret* era semplicemente per agevolare il nostro lavoro, perché nella trattazione delle carte il *top secret* ci creava qualche problema burocratico".[65]

Non trattandosi di una declassifica formale questa non compare né nella lettera di trasmissione del materiale *Impedian* inviata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi da parte del presidente del

[60] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[61] Seduta n. 18, 25 febbraio 2003.
[62] Seduta n. 12, 17 dicembre 2002.
[63] Seduta n. 24, 14 aprile 2003.
[64] Seduta n. 18, 25 febbraio 2003.
[65] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

Consiglio D'Alema (11 ottobre 1999), né nella lettera inviata al vice presidente del Consiglio Mattarella da parte del direttore del SISMI Battelli (29 ottobre 1999).

A ulteriore conferma di ciò, quanto affermato dall'ammiraglio Battelli, direttore del SISMI dal 4 novembre 1996 al 17 settembre 2001: "I documenti *Impedian* sono sempre rimasti *top secret*. La cosiddetta declassificazione non è mai avvenuta. È accaduto che gli inglesi ad una richiesta del SISMI, della dottoressa Vozzi, hanno detto esattamente queste cose: vi autorizziamo a considerarli 'segreto' ai fini di una conservazione sicura ed efficace tanto è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa ed in fondo pagina la classifica UK *top secret*".[66]

L'unico atto formale di declassificazione del materiale *Impedian*, da *top secret* a riservato è quello avvenuto il 5 ottobre 1999, per ordine verbale dell'allora direttore del Servizio ammiraglio Battelli, previo consenso dell'MI6, prima della consegna del *dossier Impedian* all'autorità giudiziaria. Tale declassificazione è citata nella lettera di trasmissione del materiale *Impedian* all'autorità giudiziaria, a firma dell'onorevole Massimo D'Alema (6 ottobre 1999).

Come richiesto dal Servizio britannico, il 1° agosto 1995 – previa approvazione del direttore del Servizio – il SISMI inviava all'MI6 i risultati dei riscontri effettuati dalla dirigente della VII sezione, la dottoressa Vozzi, sui primi 50 *report* ricevuti. Il SISMI riferiva che 11 soggetti menzionati dai *report* risultavano già all'attenzione del Servizio; 8 soggetti risultavano possedere le caratteristiche generiche descritte da *Impedian* ma, come confermato da una ricerca interna, in atti non risultano sospetti su di loro; per 9 soggetti risultava confermata l'attività giornalistica ad essi attribuita; 25 nominativi restavano non identificabili sulla base delle scarne informazioni comunicate da *Impedian*. Era inoltre confermato che un russo di nome Zlatanov risultava essere stato espulso dall'Italia per la sua attività di *intelligence*. Quanto ai russi citati nei *report* (reclutatori e/o manipolatori) essi risultavano già noti al SISMI come agenti del KGB. In sintesi, la metà (25) dei nominativi contenuti nei primi 50 *report* erano "non identificabili", gli altri già noti al Servizio italiano.

Nella nota inviata all'MI6, il SISMI non mancava comunque di affermare che le "informazioni fornite da *Impedian* hanno per noi un grande valore". Contestualmente, però, esprimeva delle valutazioni sul materiale informativo ricevuto, avvertiva la necessità di puntualizzare i termini usati per indicare la funzione dei soggetti citati nel *dossier* e sottolineava la genericità delle informazioni fornite da Mitrokhin.

Scriveva la dottoressa Vozzi che "*To be under coltivation*", indica una coltivazione a fine reclutativi che non sempre è destinata al successo. E la fonte *Impedian* non riesce quasi mai a dire se la coltivazione ha prodotto qualcosa; "*To be of interest*", indica obiettivi interessanti per le possibilità informative che essi potenzialmente rappresentano. Sono soggetti da studiare, ai fini di un eventuale

[66] Seduta n. 47, 3 dicembre 2003.

reclutamento. Anche in questo caso i *report* nulla dicono, nella grande maggioranza dei casi, circa l'esito positivo/negativo dello studio e ancor meno dicono circa l'esito di un eventuale e conseguente tentativo di reclutamento; "*Confidential contact*", indica la persona che l'agente ha occasione di incontrare per motivi di lavoro o altro. Particolarmente esposti sono i giornalisti ed i diplomatici, ma anche i politici, per le ovvie implicazioni sociali e persino mondane che fanno da corollario alla loro attività. Questi contatti potrebbero essere fatti passare per veri e propri confidenti, con il conseguente vantaggio per l'agente di riceverne merito e finanziamenti.[67]

L'analisi delle notizie contenute nei *report* effettuata dalla dottoressa Vozzi, inviata all'MI6, indicava l'approssimatività delle informazioni fornite dalla fonte *Impedian*. Di conseguenza, era necessaria una particolare cautela nel definire le persone citate come presunti agenti o contatti del KGB e, soprattutto, appariva indispensabile verificare che non si trattasse di un'operazione di disinformazione ai danni del Servizio italiano, eventualità resa possibile dal fatto che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), molti cittadini sovietici offrivano informazioni ai Servizi occidentali.

"Ho fatto una valutazione su questa fonte", ha affermato la dottoressa Vozzi, "ed ho formulato le diverse ipotesi che normalmente si fanno sulla base delle notizie che la fonte ha fornito. Basandomi su quei primi 50 fogli, ho detto che la fonte sembrava sincera ma anche sorpassata, nel senso che le notizie erano molto vecchie. Poi ho avanzato una seconda ipotesi, cioè che la fonte fosse pilotata ancora dai Servizi, cosa che nel nostro lavoro capita". E ha spiegato: "A ciò occorre aggiungere che nessuna fonte intermedia come *Impedian* poteva essere accreditata di piena attendibilità solo perché transfuga volontario o perché ritenuta attendibile dagli inglesi [...]. Un Servizio di informazioni serio, capace e veramente indipendente e non suggestionabile ha il dovere di non accettare tutto ciò che gli viene offerto senza una sua elaborazione e attività di controllo, specie se è nell'impossibilità di prendere contatto diretto con la fonte. Sulla scorta di quanto detto appare chiaro che le sommarie informazioni contenute nelle schede dovevano essere sottoposte a verifica ed accertamenti, vista la delicatezza e la rilevanza del contenuto".[68]

In conclusione, la vicenda della ricezione e del riscontro in atti della documentazione *Impedian* da parte del SISMI si può così riassumere:

– Al momento della consegna dei *report* al SISMI, l'MI6 omise di comunicare che la fonte *Impedian* non era un defezionista che stava fornendo informazioni, cioè una fonte diretta, ma un archivista che aveva copiato delle notizie poi consegnate al Servizio britannico che le aveva già tradotte e manipolate (sarebbe trascorso un anno e quattro mesi prima che l'MI6, l'8 luglio 1996,

[67] Doc. 16.1, atto n. 4 – Archivio della Commissione.
[68] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

fornisse al SISMI informazioni sul ruolo della fonte *Impedian* e la reale provenienza delle sue notizie).

– Sul *dossier Impedian* l'MI6 appose la più alta classifica di segretezza in campo internazionale (sopra di essa vi è solo quella destinata a informazioni inerenti materiale nucleare); ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione destinate al *top secret* – contenute nella direttiva del PCMR1[69] – che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*.

– Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato, come è d'uso nei rapporti con i Servizi dei paesi alleati tra i quali vi è scambio di informazioni, poiché nessun Servizio è disposto a collaborare in pieno se sa che le informazioni che esso fornisce non sono trattate secondo le norme relative alla loro classifica.

– Contestualmente, il Servizio italiano operò correttamente e secondo la prassi, la verifica e l'attendibilità delle notizie contenute nei *report*. Tale accertamento venne svolto nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi negli archivi della VIII e XII divisione e Raggruppamento centri.

– La verifica delle informazioni ricevute dal SISMI ha costituito la prima fase dell'operazione di controspionaggio; su quella base si sarebbe sviluppata la seconda fase, cioè l'avvio dell'attività info/operativa che avrebbe portato all'attivazione dei centri e all'identificazione, "l'avvicinamento" degli elementi considerati "d'interesse".

– Alla luce degli accertamenti svolti, il SISMI rilevò la genericità delle informazioni trasmesse dalla fonte *Impedian* e segnalò all'MI6 la necessità di valutare attentamente la veridicità delle definizioni di agente, contatto confidenziale o coltivato, indicate dalla fonte *Impedian*.

2.2. Il mancato incontro con la fonte Impedian

La documentazione conservata presso l'Archivio della Commissione mostra in modo inequivocabile come, fin dalla ricezione dei primi *report*, il SISMI aveva avanzato al corrispondente dell'MI6 la richiesta di intervistare la fonte. Nell'appunto del 7 ottobre 1995, stilato dal generale Siracusa dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini, si legge che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni come rappresentato dal Servizio collegato. Nel resoconto dell'incontro con i

[69] Per la trattazione di documenti classificati *top secret* e di ogni altra classifica prevista (riservato, non classificato, vietata divulgazione, segreto, segretissimo), il SISMI è obbligato ad attenersi alle "Norme per la tutela del segreto", contenute nella PCMR1. Tali norme sono comprese in una pubblicazione – in uso al SISMI – sotto la sigla della Presidenza del Consiglio dei Ministri, edita dal Segre CESIS e dall'Ucsi per la "parte sicurezza". Ammiraglio Toschi, seduta n. 33, 2 luglio 2003.

rappresentanti dell'MI6, del 12 gennaio 1996, redatto dalla I divisione, si rileva che, come è sempre stato riferito, l'elemento non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia.[70] Nella lettera di riscontro del SISMI inviata il 15 marzo 1996 all'MI6, è ribadita la riferita indisponibilità della fonte per eventuali testimonianze in Italia, così come già evidenziato durante un incontro col rappresentante del Servizio collegato a Roma.[71] (È da rilevare altresì che agli atti della Commissione non risulta alcun documento che attesti che il SISMI ha richiesto all'MI6 di incontrare la fonte *Impedian* al fine di ottenere una sua "testimonianza" davanti "all'autorità giudiziaria".)

La richiesta di incontrare la fonte fu reiterata dal generale Siracusa nel corso del colloquio avuto con il direttore dell'MI6, David Spedding, a Roma, l'11 giugno 1996, il quale si riservò di dare una risposta. Il generale Masina, allora direttore della I divisione, presente al colloquio, ha così ricostruito l'incontro: "Si è discusso di varie attività in corso, che riguardavano sia il Servizio britannico che il Servizio italiano. Poi, ad un certo momento, mi pare che fu il generale Siracusa a tirar fuori la questione *Impedian* [...]; e mi sembra che mister Spedding [...] fece un cenno affermativo, non è che ha risposto. Ha risposto in maniera differita, cioè evidentemente ha rimandato ai suoi consiglieri".[72]

Successivamente, l'8-10 luglio 1996, il generale Masina, con il vice direttore della I divisione Prencipe, si recava a Londra, presso la sede del Servizio britannico, in una trasferta finalizzata non solo alla vicenda *Impedian*. Questo è quanto affermato dal colonnello Prencipe: "Siamo stati lì due giorni ed erano vari gli argomenti in agenda, che non afferiscono a questa problematica. In ogni caso si trattava di argomenti che avevano attinenza a problematiche russe in generale, libiche, dell'IRA e del Sinn Fein in generale. Inoltre, abbiamo anche avuto un breve colloquio con il colonnello Gordiesvkij".[73]

Nel corso dell'incontro tra il generale Masina, il colonnello Prencipe e i dirigenti dell'MI6 (uno per ogni argomento e, quindi, settore di competenza, come in uso nei Servizi), per la prima volta e dopo ben 16 mesi dalla ricezione dei primi *report* da parte del SISMI, i colleghi britannici svelarono ai responsabili del Servizio italiano i primi particolari sulla fonte *Impedian*.

Ha ricordato il generale Masina: "I nostri corrispondenti britannici forniscono una serie di notizie, salvo il vero nome della fonte, notizie prima mai rese note. Ci riferiscono cioè che si tratta di un *ex* responsabile dell'archivio del primo direttorato principale del KGB che, pur non avendo svolto attività operative nell'Europa occidentale, ha per motivi del suo incarico preso visione dei nominativi (spesso di copertura) degli illegali e della loro attività". E nella stessa occasione, l'MI6 svela un altro importante dato: "Ci viene anche detto", continua

[70] Doc. 16.1, atto n. 15 – Archivio della Commissione.
[71] Doc. 16.1, atto n. 24 – Archivio della Commissione.
[72] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[73] Seduta n. 21, 26 marzo 2003. Oleg Gordievskij, capo della *residentura* del KGB a Londra, defeziona al Servizio britannico il 1° giugno 1985 (Doc. 77.1).

il generale Masina, "che, al termine del lavoro con il Servizio inglese, *Impedian* avrebbe intenzione di scrivere un libro".[74] Peraltro, in quell'occasione i dirigenti dell'MI6 "si scusano per non avere precedentemente fornito notizie sul transfuga" e "affermano che potrebbero favorire un incontro tra i nostri funzionari ed *Impedian*".[75]

Tale circostanza è confermata dal colonnello Prencipe, vice direttore della I divisione, presente all'incontro: "Per quanto riguarda *Impedian*, gli inglesi ci hanno fatto una breve biografia che io poi ho regolarmente trascritto in un appunto, che è allegato ad una nota fatta al direttore del Servizio al ritorno, ma più che altro io prendevo nota di quanto ci dicevano, in particolare sulle caratteristiche della fonte *Impedian*, cioè che era un colonnello e che le notizie erano datate [...]. In quella circostanza effettivamente il Servizio inglese ci ha offerto di poter intervistare la fonte *Impedian*".[76] E alla domanda se il Servizio britannico avesse posto condizioni o limiti di tempo o di luogo, il colonnello Prencipe ha risposto: "Non ricordo che vi fossero condizioni o limiti di tempo".[77]

Come da prassi, ai colleghi britannici il generale Masina forniva una risposta interlocutoria e affermava che avrebbe riferito tale disponibilità al direttore del SISMI. Tornato a Roma, il generale Masina riportava al generale Siracusa il contenuto dell'incontro con il Servizio collegato e anche la proposta di incontrare la fonte *Impedian*, avanzata dall'MI6. Il generale Siracusa accoglieva l'offerta[78] ma condividendo e approvando la proposta del generale Masina, conveniva che, prima di recarsi a Londra per incontrare la fonte *Impedian*, fosse opportuno attendere l'arrivo di un maggiore flusso informativo, ovvero di altri *report*.

Circa le motivazioni della proposta avanzata dal generale Masina al generale Siracusa, lo stesso *ex* direttore della I divisione ha affermato: "Secondo una mia valutazione, proposta al generale Siracusa durante un esame della situazione e mentre prendeva visione dell'appunto fattogli per riferire sugli argomenti trattati durante la visita al Servizio collegato, l'incontro con *Impedian* poteva venire fissato al termine delle attività condotte dal Servizio britannico. Ciò perché era necessario disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette. [...] Tale metodologia di comportamento era consigliata da esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio, al fine di non coinvolgere persone del tutto estranee ad attività spionistiche e ree di avere soltanto incontrato casualmente agenti di Servizi avversari, a loro non noti, che poi, per dimostrare la loro abilità, le avrebbero inserite nei loro elenchi di persone disposte a collaborare. Siffatte situazioni erano tutt'altro che rare, infatti, nei

[74] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[75] *Ibid.*
[76] Seduta n. 21, 26 marzo 2003.
[77] *Ibid.*
[78] Doc. 25.

metodi seguiti da alcuni agenti dei Servizi di *intelligence*, specie quelli dell'allora Patto di Varsavia, ma credo anche da altri Servizi".[79]

Dunque, il generale Siracusa dichiarò di accogliere l'offerta avanzata dal Servizio britannico,[80] ma, d'accordo con il generale Masina, prospettava l'opportunità di incontrare la fonte *Impedian* dopo aver ricevuto un maggiore numero di *report*, al fine di ottenere un più esaustivo quadro informativo. Dunque, da un lato questo comportamento era consigliato da "esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio", dall'altro, come affermato dal colonnello Prencipe, i britannici non avevano "posto condizioni, di limiti di tempo".

Nei due successivi incontri (20 agosto e 6 settembre 1996) il rappresentante dell'MI6 a Roma, rinnovava l'offerta avanzata a Londra di ascoltare la fonte *Impedian*. Il generale Masina, convenuto con il generale Siracusa che fosse opportuno attendere l'arrivo di ulteriori *report*, rispondeva di dover sentire le "superiori autorità", intendendo riferirsi al direttore del Servizio.

L'incontro tra il generale Siracusa con il direttore dell'MI6, a Roma l'11 giugno 1996, e la visita del generale Masina a Londra dell'8-10 luglio 1996, sarebbero stati ricordati dal generale Siracusa solo successivamente alle sue audizioni svoltesi al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (COPASIS) e alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin.[81] Il generale Siracusa comunicherà i due episodi sopra citati in una lettera consegnata alla Commissione l'11 febbraio 2003[82] e resa nota dal

---

[79] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.

[80] Doc. 25 – Archivio della Commissione.

[81] Il 2 dicembre 1999, il generale Sergio Siracusa fu audito dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (COPASIS), presieduto dall'on. Franco Frattini. È stato poi audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin e l'attività di *intelligence* italiana il 23 e 24 ottobre e il 5 novembre 2002; poi ancora l'8, il 9, il 15 e il 16 luglio, il 30 settembre, il 14 e il 22 ottobre 2003.

[82] Ecco il testo della lettera inviata dal generale Siracusa alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin:

"Signor Presidente, faccio riferimento alle mie dichiarazioni rese davanti alla Commissione da Ella presieduta, nei giorni 23 e 24 ottobre e 5 novembre 2002 [...]. Nell'intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, ho scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. Ciò anche perché la lettera di invito a presentarmi davanti alla Commissione non conteneva indicazioni specifiche in merito agli argomenti oggetto di quesiti o sul livello del loro approfondimento. Non ho di conseguenza, effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI, né mi sono recato presso la sede del Servizio e neppure ho avuto contatti con i miei collaboratori dell'epoca.

"Resoconti giornalistici apparsi sulle agenzie e sulla stampa, a seguito di audizioni da parte della Commissione di altri funzionari del SISMI, mi hanno viceversa convinto della opportunità di effettuare dei controlli onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici postimi dal Presidente e dai componenti della Commissione nel corso delle tre richiamate audizioni.

"Dalle suesposte verifiche è emerso che vi è stato un incontro tra me e il Direttore del Servizio britannico MI6, in data 11 giugno 1996 presso la sede di Forte Braschi, alla presenza del colonnello Masina; è stata effettuata una visita a Londra, presso il corrispondente Servizio britannico, da parte del colonnello Masina

presidente Paolo Guzzanti il giorno successivo, nel corso della 16ª seduta, con queste parole: il generale Siracusa "ci ha riferito di un incontro, di cui abbiamo preso cognizione per la prima volta [...] e ne ho informato la Commissione un'ora fa circa: questo è stato reso possibile dalla lealtà del generale Siracusa il quale, a distanza di qualche mese dalle sue audizioni [...] ha ricordato non solo ciò che noi non sapevamo, ma che non risulta apparentemente in alcun atto".

In effetti, ciò che non risultava in alcun atto era solo l'incontro interlocutorio tra il generale Siracusa e il direttore dell'MI6, David Spedding, a Roma l'11 giugno 1996, perché la visita del generale Masina a Londra (8-10 luglio 1996) e la relazione sui contenuti dell'incontro, già risultavano agli atti della pratica *Impedian.*

Audito nuovamente l'8 luglio 2003, il generale Siracusa ha raccontato che cosa era avvenuto: "Nell'intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, avevo scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione, facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. [...] Non ho di conseguenza effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI né mi sono recato presso la sede del Servizio, né ho avuto contatti con i miei collaboratori dell'epoca; neppure ovviamente avevo la disponibilità di tutto il complesso documentale e delle connesse memorie e relazioni che gli uffici interessati preparano come prassi per il direttore del Servizio in carica quando questi deve essere ascoltato da un organismo parlamentare".

"Ho pertanto effettuato controlli", ha spiegato il generale Siracusa, "onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici posti dal Presidente e dai componenti della Commissione".

In conclusione, si può affermare che:

---

accompagnato da un funzionario della I divisione, nei giorni 8-10 luglio 1996; il resoconto della suddetta visita riporta la disponibilità da parte del Servizio MI6 ad un incontro tra funzionari del SISMI e la fonte *Impedian*, modificando così la risposta negativa data in precedenza alla richiesta del SISMI di poter contattare la stessa fonte.

"La proposta britannica è stata portata alla mia attenzione il giorno 9 agosto 1996 e da me approvata. La disponibilità al contatto con la fonte, acquisita a Londra, è stata confermata dal rappresentante dell'MI6 a Roma nel corso di successive consegne di rapporti *Impedian* al SISMI nei giorni 28 agosto e 6 settembre 1996.

"Non ho alcun dubbio circa la rispondenza alla realtà di quanto emerso dalla suddetta attività di verifica documentale e di controllo che ha sollecitato la mia memoria ed integrato i miei ricordi degli eventi risalenti al 1995-1996. Desidero, pertanto, con la presente comunicazione – allo scopo di corrispondere compiutamente alle esigenze conoscitive della Commissione – precisare meglio ed integrare le risposte da me date in sede di audizione [...]. Ribadisco, infine, la mia piena disponibilità a corrispondere ad ogni ulteriore esigenza conoscitiva che Ella o altri Commissari dovessero avvertire. Porgo i migliori saluti".

Il 5 febbraio 2003, alcuni giornali avevano riportato l'inesatta notizia che "Gli inglesi avevano offerto per tre volte al SISMI di interrogare direttamente Mitrokhin, ma il SISMI ha sempre rifiutato".

– Dal 30 marzo 1995 all'8-10 luglio 1996, il SISMI chiese all'MI6 di incontrare la fonte *Impedian*,[83] ma la richiesta non venne accolta fino all'8-10 luglio 1996, quando nel corso di una visita effettuata a Londra dal generale Masina e dal colonnello Principe – direttore e vice direttore della I divisione – dopo ben 16 mesi, l'MI6 offrì la possibilità di ascoltare Mitrokhin.

– L'offerta fu accolta dal direttore del SISMI, generale Siracusa, (Doc. 25) che però, d'accordo con il generale Masina, ritenne opportuno attendere l'arrivo di ulteriori *report* prima di incontrare la fonte *Impedian*, scelta dettata dalla necessità di "disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette".

– Che di questo si trattasse sarebbe stato confermato nell'incontro svoltosi a Londra il 18 maggio 1998, tra il colonnello Bonaventura e l'ammiraglio Grignolo (rispettivamente direttore e capo reparto della I divisione) e rappresentanti dell'MI6. Tra i diversi argomenti che i dirigenti del SISMI trattarono con i colleghi britannici, anche la richiesta di incontrare la fonte *Impedian*. L'MI6 rifiuterà loro tale possibilità.[84]

2.3. Confronto tra l'operazione Impedian *e le operazioni* Ovation, Rodo, Pravo, Isba

È opportuno effettuare un confronto tra l'operazione *Impedian* e le precedenti operazioni di controspionaggio portate a termine dal SISMI in collaborazione con i Servizi collegati: operazione *Ovation, Rodo, Pravo, Isba.*

Operazione Ovation (1985). Nell'operazione Ovation, il defezionista russo Gordiesvkij non era un semplice archivista, ma il capo della *residentura* del KGB a Londra, quindi una fonte diretta di informazioni che – a differenza dell'operazione *Impedian* – il Servizio britannico fornì al SISMI in un periodo relativamente breve: dal 9 dicembre 1985 al 13 maggio 1987.

L'allora direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, incontrò Gordiesvkij due volte: il 9 dicembre 1985, a Londra, e il 17 novembre 1986, a Roma. In tali occasioni, Gordievskij individuò 11 agenti operativi accertati e 62 sospetti. Quindi, a differenza di Mitrokhin, fornì informazioni certe sul ruolo e l'identità degli agenti del KGB in Italia avendone una conoscenza diretta.

---

[83] Doc. 16.1, atti nn. 15 e 20; doc. n. 17, atto n. 4 (Appunto del 7 novembre 1995) – Archivio della Commissione.

[84] Ammiraglio Grignolo, seduta n. 25, 7 maggio 2003.

Il terzo incontro lo offrì il Servizio britannico al SISMI, il 1° marzo 1994. Il 22 aprile 1994, il direttore del SISMI approvava l'incontro con Gordiesvkij in Italia, ma il 3 maggio 1994, il Servizio britannico comunicava a quello italiano che per motivi di opportunità l'incontro era rimandato.[85]

L'operazione *Ovation* consentì al SISMI di scoprire una rete di 33 agenti operativi italiani del KGB di cui 20 identificati e i cui nomi furono trasmessi dal SISMI alla polizia giudiziaria.

Operazione Isba (1991). Anche in questo caso, come nell'operazione Ovation, si trattava di una fonte che forniva informazioni per conoscenza diretta. Il defezionista in oggetto è il vice console sovietico a Genova che defeziona alla CIA il 15 febbraio 1991, data in cui il Console della stessa ambasciata ne denunciava la scomparsa.

Anche in questo caso – a differenza dell'operazione *Impedian* – al SISMI era concesso di acquisire le informazioni in un brevissimo arco temporale: dal 19 febbraio al 20 aprile 1991. Elemento comune all'operazione *Impedian* è che l'allora direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, comunicava al Ministro della difesa che non vi erano elementi di prova per informare la polizia giudiziaria e che si dovevano proseguire gli accertamenti.

L'inchiesta giudiziaria, che prendeva avvio il 18 febbraio 1991 in seguito alla denuncia presentata dal console russo di Genova di scomparsa del vice console defezionista, sarebbe stata archiviata il 6 dicembre 1995.[86]

Operazione Rodo (1990). Questo caso può apparire similare all'operazione *Impedian* perché un agente del Servizio cecoslovacco fornì al SISMI documenti riguardanti l'elenco di presunte spie del Servizio ceco. Ma in questa operazione, si rilevano tre aspetti fondamentali non riscontrabili nell'operazione *Impedian*:

1) il SISMI ricevette documenti originali cechi sui quali, tra l'altro, procedette a un esame dell'autenticità della carta (quindi non si trattò di informazioni manipolate e/o accorpate, poi confluite in *report* non originali);

2) questi documenti provenivano da un agente operativo, quindi fonte diretta;

3) in questo caso – a differenza del *dossier* Mitrokhin – i documenti originali furono forniti al SISMI nel giro di poco più che un mese, dal 20 aprile 1990 (primo blocco) al 28 maggio 1990 (sesto blocco).

La XIV divisione del SISMI "effettua analisi carta dei documenti arrivati", riscontri e – come in tutte le operazioni di controspionaggio, compresa l'operazione *Impedian* – compie una "verifica in atti su italiani citati".

La ricezione quasi immediata del materiale informativo originale consentiva al direttore del SISMI, ammiraglio Martini, già il 15 giugno 1990, di inviare una "sintesi e richiesta di autorizzazione ad informare la polizia giudiziaria" al

[85] Doc. 77.1 – Archivio della Commissione.

[86] Doc. 77.4. – Archivio della Commissione

Ministro della difesa, Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica. Il 18 giugno 1990, inviava una seconda lettera al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio affermando che sono "emersi all'attenzione oltre 350 nomi dei quali 244 italiani su 5 dei quali si chiede l'autorizzazione ad informare la Polizia giudiziaria". L'informativa sui 5 italiani fu trasmessa il 16 luglio 1990 all'autorità giudiziaria, che avrebbe dato avvio ad un procedimento giudiziario archiviato il 5 dicembre 1991.[87]

Operazione Pravo (1992). Come nell'operazione *Rodo* e nelle altre sopra citate, a differenza del *dossier Impedian*, gli elenchi di presunte spie del Servizio ceco, pervengono al SISMI nel corso di brevissimo tempo: dal 20 giugno al 6 agosto 1992. E più specificatamente, da Praga giungono: un primo elenco di 45 italiani e un secondo elenco di 11 cecoslovacchi (20 giugno 1992), presunti agenti del Servizio ceco; un elenco di 290 italiani (1° luglio 1992); un elenco di "43 schede di italiani o di interesse per la sicurezza nazionale" (20 luglio 1992); fascicoli su 7 collaboratori StB (6 agosto 1992).

Il 23 luglio 1992, l'allora direttore del SISMI informava il Ministro della difesa e – tramite questi – il Presidente del Consiglio dell'operazione *Rodo*. Agli esponenti di Governo, il direttore chiedeva di "ritardare segnalazioni ad Ag". L'operazione *Pravo* si chiude in soli sei mesi, ovvero il 9 dicembre 1992, con un appunto all'allora direttore del Servizio con la sintesi del caso.

L'informativa, che sarebbe poi stata inoltrata alla polizia giudiziaria, darà avvio a un procedimento giudiziario concluso con il proscioglimento di Koller + 5 per infondatezza di reato (17 gennaio 1995).[88]

In conclusione, dal confronto tra l'operazione *Impedian* e precedenti analoghe operazioni di controspionaggio (*Rodo, Pravo, Ovation, Isba*), appare evidente che l'operazione *Impedian* costituisce un caso a sé, un'eccezione per motivi sia di classifica, sia di modalità di trasmissione delle informazioni, sia per la particolarità della fonte originatrice. E questo per tre principali motivi:

a) l'arco temporale: in nessuna delle precedenti operazioni citate, i Servizi collegati hanno impiegato quattro anni per completare l'invio del materiale informativo al SISMI;

b) l'alta classifica: a nessuna delle precedenti operazioni i Servizi collegati hanno apposto l'alta classifica di segretezza rappresentata dal *top secret*, e quindi imposto al SISMI le rigide regole di trattazione previste dalla normativa;

c) l'anomalia della fonte: nelle precedenti operazioni il defezionista era una fonte diretta, che forniva informazioni per acquisizione diretta, mentre,

[87] Doc. 77.3 – Archivio della Commissione. In questo caso, il direttore del Servizio reputò opportuno inviare la segnalazione anche al Presidente della Repubblica – che non risulta l'abbia respinta per irregolarità di procedura – e vengono informati Ministro della difesa, Presidente del Consiglio, ma non il CESIS, organo del quale il Presidente del Consiglio è responsabile.

[88] Doc. 77.2 – Archivio della Commissione.

nell'operazione *Impedian*, Mitrokhin è un archivista che copia delle informazioni che consegna al Servizio britannico, che, a sua volta, le rielabora (e ciò significa altresì che se fosse stato interrogato e/o intervistato, a differenza dei defezionisti citati, non avrebbe potuto fornire ulteriori informazioni rispetto a quelle già contenute nel materiale consegnato al Servizio britannico).

Una diversità, quest'ultima, che l'ammiraglio Toschi ha riassunto così: "Se vent'anni fa quelle informazioni non ci fossero arrivate da Mitrokhin, che nulla poteva dare di più di quello che aveva scritto, ma da un defezionista, parlo di Gordievskij... Gordievskij era uno che quando gli dicevano: 'Tu hai scritto così, che vuol dire?'. Lui rispondeva: 'Vuol dire questo; ho incontrato quella persona quel giorno, mi ha detto queste cose, ho fatto queste verifiche e pertanto il risultato è questo'".[89]

Viceversa, non appare anomala, ma dettata da una pratica consolidata, la procedura attuata dal SISMI nell'operazione *Impedian*, analoga a quella adottata nelle altre operazioni di controspionaggio. E se pur non è riscontrabile un rigido protocollo formale, la procedura del Servizio appare sotto il profilo generale sostanzialmente omogenea in relazione ai seguenti punti:

Verifica delle informazioni. I riscontri dei nominativi segnalati vengono compiuti nell'archivio di I divisione. Costanti sono i tentativi di "aggancio" delle eventuali presunte spie.

Informazioni alle autorità di Governo. I direttori del SISMI informano il Ministro della difesa, il Presidente del Consiglio e talora (nel caso dell'ammiraglio Martini) il Presidente della Repubblica, mentre l'informazione al CESIS è discontinua.

Trasmissione all'autorità giudiziaria. La comunicazione all'autorità giudiziaria è sempre preceduta dal rinvenimento di elementi di prova.

2.4. Sviluppo dell'attività info-operativa

In base ai documenti agli atti della Commissione e alle audizioni dei responsabili del SISMI, si può ricostruire cronologicamente la fase di trattazione info-operativa del *dossier* Mitrokhin.

Il 4 novembre 1996, alla direzione del SISMI, l'ammiraglio Battelli subentrava al generale Siracusa. Al 30 ottobre 1996, i *report* pervenuti e riscontrati dalla I divisione, erano 175. Di questi il 50 per cento circa (82), contenevano notizie già note al SISMI e quindi già incluse nell'archivio preposto della I divisione; dei restanti *report*, 53 corrispondevano ad ignoti e 23 risultavano di dubbia identificazione.

Dal 30 marzo 1995 al 4 novembre 1996, il SISMI ha effettuato i riscontri nell'archivio preposto della I divisione di tutti i *report* inviati dall'MI6. I risultati

[89] Seduta n. 33, 2 luglio 2003.

di tali verifiche sono stati inviati al collegato britannico. E più precisamente il 1° agosto 1995 (*report* da 1 a 50) e il 19 agosto 1996 (*report* da 51 a 171).

In questa seconda occasione, il SISMI trasmise all'MI6 94 schede di riscontro relative agli ultimi 120 *report* ricevuti (dal *report* 51 al 171), redatte dalla I divisione (in alcuni dei casi, più *report* erano stati accorpati nella stessa scheda perché similari o corrispondenti per temi e/o nominativi). Su 94 schede di riscontro in atti redatte dalla I divisione, 55 contenevano notizie già presenti agli atti dell'archivio del SISMI, e dunque il 60 per cento delle informazioni ricevute dall'MI6 risultavano già note.[90]

Il 21 gennaio 1997, l'ammiraglio Giuseppe Grignolo[91] era nominato capo reparto della I divisione e il colonnello Umberto Bonaventura[92] direttore della I divisione. Il 16 maggio 1997, il capo reparto Grignolo disponeva lo spostamento dei *report Impedian* dalla VII sezione della I divisione al proprio ufficio, situato nella adiacente palazzina del reparto, all'interno di una cassaforte.

Da metà maggio fino ai primi giorni di settembre, durante il periodo estivo, il flusso dei *report* si fermava, ne arrivano solo due il 21 luglio. Le ferie comprese in tale periodo rallentavano l'attività, ma tanto il capo reparto che il direttore della I divisione possedevano la chiave della cassaforte.[93]

A settembre riprendeva il flusso dei *report*. Nello stesso mese si svolgeva la riunione che dava il senso oggettivo, documentale dello spostamento della pratica: il capo reparto Grignolo, il direttore della I divisione Bonaventura e il consulente giuridico dottor Giorgio Lehmann, si riunivano per predisporre il riesame di tutti i *report* in chiave operativa (il dottor Lehmann non era un consulente esterno, bensì un dipendente del SISMI, destinato ad una struttura interna denominata "nucleo ispettivo", composta da persone che per sopravvenute esigenze organizzative non avevano trovato immediato impiego, ma risultavano a disposizione del Servizio).

Stabilitone il riesame operativo nella citata riunione, i *report* erano rimossi dalla cassaforte dell'ufficio del capo reparto e posti in una stanza vicina, sempre all'interno della I divisione, chiusi in una cassaforte.[94] La stanza scelta per la conservazione temporanea della pratica *Impedian* possedeva i requisiti di sicurezza richiesti per un materiale di così alta classifica:[95] era la stanza più sicura

---

[90] Doc. 16.1, atto n. 23 e allegati – Archivio della Commissione.

[91] L'ammiraglio Giuseppe Grignolo ha ricoperto la carica di capo reparto dal 21 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999; Doc. 12.1 – Archivio della Commissione.

[92] Il colonnello Umberto Bonaventura ha diretto la I divisione dal 21 gennaio 1997 all'8 novembre 2001; Doc. 12.1 - Archivio della Commissione.

[93] Faraone, seduta n. 48, 10 dicembre 2003.

[94] Nel corso della seduta n. 10, 10 dicembre 2002, il colonnello Faraone ha affermato che la stanza in oggetto, si trovava a fianco dell'ufficio dell'ammiraglio Grignolo. Viceversa, nel corso della seduta n. 49, 11 dicembre 2003, ha sostenuto che si trovava di fronte all'ufficio dell'ammiraglio Grignolo.

[95] Il colonnello Faraone, allora direttore della VII sezione, alla domanda se "questi documenti in relazione alla classifica di segretezza che avevano sono stati conservati secondo precise regole", risponde affermativamente (seduta n. 50, 21 gennaio 2004). Il colonnello Faraone ha diretto la VII sezione di controspionaggio competente per la Russia, dal 30 ottobre 1995 al 31 dicembre 1999 (Doc. 12.1 - Archivio della Commissione).

del reparto, dotata di porta blindata, una cassaforte all'interno e le inferriate alle finestre.

In questa stanza, il consulente giuridico Lehmann – coadiuvato dal maresciallo Mauro Dodero[96] – iniziava l'approfondimento tecnico-giuridico sui *report*, verificando l'eventualità di notizie di reato, un passaggio propedeutico all'attività operativa che il maresciallo Dodero avrebbe ricostruito nel corso delle sue audizioni: "Prima si leggeva quanto comunicato dagli inglesi sul *report*. Sulla base di quello che c'era scritto lì, si vedeva se c'erano degli estremi di reato, quanto tempo era passato, se era tuttora valido oppure se potesse essere andato in prescrizione. Poi c'era una seconda valutazione tra quel che diceva il *report* e quel che risultava in archivio da noi".[97]

E nella stessa seduta spiegava l'*iter* del lavoro: arrivava un *report*, lui effettuava il riscontro presso l'archivio di I divisione, compilava una scheda di lavoro e questa, assieme al *report* originario era consegnata al dottor Lehmann per una valutazione giuridica che veniva trascritta sulla scheda di lavoro. Le schede di lavoro, a mano a mano aggiornate con le nuove valutazioni giuridiche, erano uniche e composte da più parti: "Ci sono quanto detto al collegato, i precedenti d'archivio, e poi queste note aggiuntive, dove è riportata la valutazione legale del dottor Lehmann".[98]

Ogni scheda era copiata su un *computer Tempest*, non collegato in rete. Ogni sera, ha testimoniato il maresciallo Dodero, "alla fine del lavoro, si chiudeva la porta, le chiavi venivano messe dentro una busta chiusa, firmata e data in custodia alla segreteria del reparto".[99]

Come ha dichiarato il maresciallo Dodero, il lavoro non fu continuo: "in questi quattro anni che ho trattato la questione non è che trattassi soltanto questa. Questo era un caso che veniva ripreso in mano ogniqualvolta arrivavano i *report* dall'Inghilterra. Per venti giorni o un mese si facevano tutti i vari accertamenti statici, come ho già detto, quelli di archivio e poi successivamente quelli anagrafici, cercando di individuare dove fossero i vari personaggi".[100]

Come stabilito nella citata riunione del settembre 1997, terminato il lavoro di approfondimento tecnico-giuridico sui *report*, i riscontri effettuati dai funzionari preposti alla trattazione (maresciallo Dodero, colonnello Faraone) si estesero agli

---

[96] Il maresciallo Mauro Dodero ha svolto le funzioni di segretario della VII sezione di controspionaggio competente per la Russia.

[97] Seduta n. 29, 4 giugno 2003.

[98] Dodero, *ibid.*

[99] *Ibid.*

[100] Seduta n. 32, 24 giugno 2003. Il maresciallo Dodero, confermerà l'eccezionalità del *top secret*: "Devo dire che in tanti anni non ho mai lavorato su materiale con così alta classifica, cioè segretissimo" (seduta n. 29, 4 giugno 2003). E la conseguente forte compartimentazione nella sua trattazione: "La sezione è una moltitudine di uomini e il *dossier* lo esaminavo io insieme al colonnello Faraone e al dottor Lehmann in quel periodo" (seduta n. 32). Ed esprimerà la sua valutazione sul materiale informativo: "L'archeologia sono i fatti descritti, non gli agenti russi o i nostri. I fatti, così come indicati da Mitrokhin, appartenevano... non tutti... però molte cose... c'erano addirittura delle storie di agenti illegali che partivano dal 1910" (seduta n. 29).

archivi della VIII, XII divisione e Raggruppamento centri. Effettuati gli approfondimenti, il 24 aprile 1998, la I divisione comunicava in un appunto al direttore del Servizio Battelli "l'intenzione di svolgere attività info/operativa sui 130 ritenuti di interesse"[101] e il direttore del Servizio dava il benestare. Concluso il lavoro di analisi giuridica e ottenuto un quadro chiaro dei nominativi "ritenuti d'interesse" sui quali svolgere approfondimenti, l'8 maggio 1998 i *report Impedian* tornavano nei locali della VII sezione della I divisione.

L'inizio dell'attività info-operativa sui 130 soggetti individuati avrebbe portato a un ulteriore scrematura, documentata nell'appunto del 10 luglio 1998: dei 130 personaggi indicati ne vengono scelti 23 sul cui conto esistono sufficienti elementi da approfondire.[102] E come da prassi (descritta già dalla dottoressa Vozzi e dal generale Masina),[103] il capo reparto Grignolo convocava i responsabili dei centri locali del SISMI a cui venivano consegnate le schede dei *report* dei 23 nominativi sui quali svolgere attività operativa.

Il risultato delle indagini condotte dai Centri lo si legge nell'appunto del 31 marzo 1999, nel quale la divisione competente comunicava al direttore di divisione i primi riscontri dell'attività info/operativa dei Centri: su 23 personaggi di interesse 2 erano deceduti, 4 risultavano all'estero, 10 meritavano approfondimento, 7 meritavano un tentativo di contatto.[104] Tranne in un caso, "il contatto" con le 7 persone sarà reso vano dal clamore suscitato dalla pubblicazione del *dossier* Mitrokhin.

Come si evince dall'appunto del 29 aprile 1998, il direttore del Servizio Battelli disponeva la distruzione con verbale delle copie di lavoro dei 34 *report* riguardanti gli uomini politici, disposizione eseguita il 6 maggio e accompagnata da regolare verbale delle copie di lavoro eliminate.[105] L'ammiraglio Battelli ha così motivato l'ordine: "La mia disposizione relativa alla distruzione era rivolta alle copie di lavoro di tali documenti [...], le quali a stretto rigore non avrebbero neppure dovuto esistere, soprattutto a quel livello di classifica, ma che sono ugualmente tollerate (quindi non solo per il *dossier* Mitrokhin ma anche per altri documenti) purché vengano distrutte alla fine della giornata lavorativa, il che non era stato fatto".[106]

Il 18 maggio, l'ammiraglio Battelli, con ordine scritto, incaricava il colonnello Moretti, direttore della XII divisione (*ex* Raggruppamento centri, la struttura principe alla quale istituzionalmente è affidata l'attività di controspionaggio nella sede di Roma), di svolgere "un'attività sostanzialmente indiretta" nei confronti dei politici e gli fornisce le relative schede. "Indiretta" perché a livello di politici, la sfera di interesse operativo erano le relazioni che

[101] Doc. 16.1, atto n. 67 – Archivio della Commissione.
[102] Doc. 16.1, atto n. 76 – Archivio della Commissione.
[103] Vedi paragrafo 2.1, p. 4.
[104] Doc. 16, I vol., atto n. 87 – Archivio della Commissione.
[105] Doc 16, I vol., atto n. 59 – Archivio della Commissione.
[106] Seduta n. 44, 5 novembre 2003.

questi potevano sviluppare con esponenti delle ambasciate, tra i quali vi sono sempre agenti dei servizi con identità diplomatiche false.[107] Quindi, l'attività di indagine doveva dirigersi nei confronti dei funzionari delle ambasciate.

Del resto, rispetto ai politici, per quali casi, l'ammiraglio Battelli avrebbe dovuto richiedere l'autorizzazione del Parlamento per avviare un'indagine diretta? Lo ha spiegato lo stesso *ex* direttore del Servizio: Per "un ottantenne senatore a vita, gravato non già da una comprovata accusa di spionaggio – che significa, vorrei sottolinearlo, fornitura ad una potenza straniera di informazioni classificate afferenti alla sicurezza dello Stato – bensì da una generica indicazione dello svolgimento di attività mirate ad influenzare l'opinione pubblica. [...] Analoga richiesta nei confronti di un deputato, mai accusato di svolgere attività di spionaggio afferenti la sicurezza dello Stato, bensì di aver ricevuto finanziamenti illeciti dal Partito comunista dell'Unione Sovietica, tramite il KGB, reato prescritto e attività pubblicamente nota per il quale la Procura di Roma aveva aperto e chiuso un fascicolo nei confronti proprio di quel deputato. Avrei dovuto chiedere la stessa autorizzazione nei confronti di un parlamentare europeo gravato dall'accusa di essere stato coltivato dal KGB".[108]

Il 1° giugno, il colonnello Moretti inviava all'ammiraglio Battelli comunicazione scritta sull'esito negativo dell'"indagine indiretta". A rispetto della classifica di segretezza imposta dall'MI6, il colonnello Moretti non era stato informato che i nominativi e le relative schede a lui trasmesse per svolgere gli approfondimenti indiretti provenivano dalla fonte *Impedian*.[109]

Questa è la ricostruzione della trattazione del *dossier Impedian* da parte del SISMI. Come dimostrato dai fatti sopra riportati e dai relativi passaggi documentali, dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, il SISMI – e specificatamente la preposta I divisione – trattò la pratica *Impedian* rispettando il suo massimo livello di classificazione e contestualmente, come da prassi, svolse una fattiva attività di controspionaggio. Il temporaneo spostamento fu disposto nella logica di riesaminare i *report* in chiave operativa (riunione del settembre 1997). Prodromici a tale scopo, gli accertamenti tecnico-giuridici e info/operativi svolti e i cui risultati sono contenuti nei citati appunti indirizzati al direttore del Servizio. Una volta terminati tali accertamenti che portarono a definire i soggetti "di interesse", i *report Impedian* furono ricollocati nel luogo originario, ovvero la I divisione.

Pertanto, in esito alla rassegna dei fatti sin qui svolta e ai riscontri documentali effettuati, si può affermare che il SISMI effettuò una regolare e fattiva attività di controspionaggio su tutti i *report* del *dossier* Mitrokhin. Tale attività, come da prassi, fu portata a termine in due tempi: riscontri statici e attività info/operativa. Il risultato operativo raggiunto fu l'individuazione di "7 elementi" con i quali entrare "in contatto". Il raggiungimento di tale obiettivo fu

[107] Ammiraglio Battelli, *ibid.*

[108] *Ibid.*

[109] Moretti, seduta n. 19, 11 marzo 2003.

compromesso dalla pubblicazione del libro di Andrew e Mitrokhin (18 settembre 1999), che abolì la segretezza dell'operazione.

2.4.1. Sullo spostamento della documentazione al reparto di I divisione

L'unico ufficiale a parlare di "eccezionalità" in merito al temporaneo spostamento del *dossier Impedian* dalla VII sezione della I divisione al reparto di I divisione è stato il colonnello Domenico Faraone, direttore della VII sezione della I divisione dal 30 ottobre 1995 al 31 dicembre 1999. Si tratta di una circostanza che il colonnello Faraone visse come mancanza di fiducia nei suoi confronti, una condizione psicologica che, oltreché difficilmente riscontrabile in atti, lo stesso ufficiale ebbe poi a ridimensionare nelle sue ultime audizioni.[110]

Appare arbitrario parlare dello spostamento della pratica *Impedian* come di una "sottrazione alla divisione competente", perché la pratica rimase all'interno della I divisione deputata a condurre l'attività di controspionaggio.

"Stiamo parlando della struttura che era depositaria del *dossier Impedian*", ha affermato l'ammiraglio Toschi, dal 1996 al 2001 capo di Gabinetto dell'ammiraglio Battelli. "Credo che nessuno vieti all'interno del Forte il trasporto di documenti perché si tratta di un'area protetta e su questo non ci sono dubbi. [...]. Quindi, personalmente non vedo infrazioni alla sicurezza".[111]

Non si trattò quindi di un'avocazione, ma di uno spostamento temporaneo nato dall'esigenza di un vaglio tecnico-giuridico dei *report* e di una selezione tecnico-operativa il cui risultato fu descritto nel citato appunto del 29 aprile 1998 inviato al direttore del Servizio che diede la sua approvazione. Né vi fu perdita di contatto operativo da parte dei funzionari preposti. Infatti, il personale indottrinato del Servizio – il colonnello Faraone, il maresciallo Dodero – continuò a operare nell'ambito delle proprie competenze (audizioni di Dodero, Grignolo, Faraone).

Ha spiegato l'ammiraglio Grignolo, che aveva disposto il temporaneo trasferimento: "All'inizio del 1997, l'ammiraglio Battelli fece un decreto in cui modificava i compiti del capo reparto, che da solo ed unico coordinatore di più divisioni diventava comandante e aveva l'incarico di comando, controllo e coordinamento di tutte le divisioni dipendenti".[112]

E ancora: "Quando ho deciso di mettere tutto in un stanza, ho preso quella decisione non solo perché i signori che avevano lavorato precedentemente potessero continuare a farlo, ma anche per dare la possibilità al dottor Lehmann di lavorare in quella stanza, in un'area al di fuori della I divisione. Che fosse irrituale... Forse il discorso si riferisce un po' alla figura del capo reparto che, fino al 1997, era un elemento di coordinamento tra le varie divisioni [...]. Io però ho

[110] Il colonnello è stato audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin, nei giorni 10, 11 e 17 dicembre 2002 e nei giorni 10, 11 dicembre 2003; 21 gennaio 2004.

[111] Toschi, seduta n. 33, 2 luglio 2003.

[112] Seduta n. 23, 9 aprile 2003.

deciso, ho portato questa documentazione e l'ho sistemata in una stanza: è stata una mia decisione e ritengo di averne avuto tutti i diritti. Non pensavo assolutamente alla irritualità o meno della questione".

E ha specificato: "Voglio sottolineare che la responsabilità di mettere tale documentazione prima nella cassaforte e poi nella stanza è mia personale e nessuno mi ha detto (ho cercato di ricordarmi se qualcuno me lo avesse detto) 'Toglilo dalla I divisione'".[113]

Il nuovo ordinamento cui l'ammiraglio Grignolo ha fatto riferimento è la riforma della struttura organizzativa del SISMI approntata dall'ammiraglio Battelli, appena insediatosi e approvata dal ministro Andreatta nel dicembre 1996. La nuova disposizione entrò in vigore il 21 gennaio 1997. Il 20 gennaio, l'ammiraglio Battelli convocò una riunione con i capistruttura e illustrò a tutti il nuovo assetto organizzativo del Servizio. Tale "ristrutturazione" dette maggiore potere di coordinamento e controllo ai capi reparto di tutte le divisioni e portò al cambiamento del 60% del consiglio di amministrazione del SISMI, e cioè il 60% dei direttori di divisione e dei capi reparto. Si eliminarono il 50 per cento delle strutture a livello di vertice, accorpandole. Da 22 strutture a livello divisionale, si passò a dodici.[114]

"L'intenzione di Battelli", ricorderà il già citato ammiraglio Toschi, "era quella di responsabilizzare di più i capi reparto. Ossia, l'ammiraglio ha voluto dare ai capi reparto, che fino a quel momento avevano solo compiti di coordinamento e controllo [...] anche compiti di comando. Ossia erano responsabili di quello che facevano le strutture alle loro dipendenze".[115]

Una riforma strutturale rilevante di cui il colonnello Faraone, che si è lamentato del temporaneo spostamento della pratica *Impedian* dal suo ufficio a quello del capo reparto su ordine dello stesso – e della sua "eccezionalità" – non ha fatto cenno nel corso delle audizioni. E alla domanda se era a conoscenza del fatto che quell'ordine non era inusuale, ma anche frutto di un nuovo assetto decisionale all'interno del Servizio, il colonnello Faraone ha sostanzialmente affermato che non ha inteso ricondurre allora né intende ricondurre adesso il trasferimento della pratica al reparto a questo nuovo ordinamento del Servizio.[116] Egli può voler personalmente "non ricondurre", ma una riforma di tale rilevanza che trasforma la struttura del Servizio è oggettivamente un dato di fatto.

In conclusione, si è appurato che la vera eccezionalità della vicenda sia originata dal fatto che la pratica *Impedian* è stata l'unica operazione di controspionaggio coperta dalla massima classifica di segretezza. In base alle citate "norme per la tutela del segreto", tale classifica ha imposto una trattazione tecnico-operativa eccezionale.

---

[113] Seduta n. 25, 7 maggio 2003

[114] Toschi, seduta n. 33, 2 luglio 2003.

[115] *Ibid.*

[116] Seduta n. 49, 11 dicembre 2003.

2.5. Funzionari pubblici

Le verifiche e i riscontri in atti, effettuati dal SISMI, sui nomi dei funzionari pubblici contenuti nel *dossier Impedian*, portavano a una prima selezione di 27 *report*, che risultavano riconducibili alla categoria dei funzionari del Ministero degli affari esteri.

Il 4 dicembre 1998, la I divisione redigeva un appunto indirizzato al direttore del SISMI Battelli, contenente il resoconto degli accertamenti effettuati sui 27 *report* in oggetto. Di questi, 4 risultavano intestati a persone citate solo con il nome, 12 con nome e pseudonimo di copertura, 10 indicati come ignoti (o con il solo nome di copertura), 1 completamente ignoto. Gli ulteriori accertamenti effettuati dalla I divisione negli archivi della I e della VIII divisione e del Raggruppamento centri, permettevano di verificare che dei 27 nomi indicati nei *report*, 4 appartenevano a deceduti, 10 non erano identificabili e solo 13 identificati.[117]

Una successiva selezione, quindi, portava a identificare 13 nominativi, riconducibili alla categoria dei diplomatici. Come si legge nel citato appunto, sui 13 nominativi era attivato il preposto Ufficio di collegamento con il Ministero degli affari esteri. Il 31 marzo 1999, l'Ufficio di collegamento con il Ministero degli esteri, forniva le informazioni disponibili sui nominativi trasmessi, a carico dei quali non risultava nessun elemento.[118] Anche il predecessore dell'ammiraglio Battelli, il generale Siracusa aveva comunicato all'amministrazione competente i nominativi dei funzionari pubblici identificati dalla I divisione, contenuti nei *report* fino allora pervenuti.

Ha dichiarato il generale Siracusa: "Abbiamo fatto verifiche verso coloro che occupavano posti [...] sensibili. Ho fatto una puntuale informazione per la categoria dei diplomatici che per il posto che occupavano – sempre secondo le informative Mitrokhin – potevano indubbiamente rappresentare un aspetto delicato. Ho convocato nel mio ufficio l'ispettore generale del Ministero degli affari esteri, quello preposto all'attività di sicurezza, e l'ho messo a conoscenza di tutti i nomi di personaggi del suo Ministero che erano menzionati nelle schede arrivate fino a quel momento [...] Per tutti gli altri, pochi in realtà, che occupavano posti di responsabilità nello Stato, abbiamo fatto ricerche, ma la loro attività non era poi così 'sensibile'"[119] (all'ispettore generale del Ministero degli affari esteri, il generale Siracusa, per i "vincoli di riservatezza che mi erano stati imposti" dall'MI6, non rivelava che tali nominativi provenivano dalla fonte *Impedian*).

---

[117] Doc. 16.1, atto n. 81 – Archivio della Commissione.

[118] Doc. 16, I vol., atto n. 82 – Archivio della Commissione.

[119] Seduta n. 6, 24 ottobre 2002.

E alla domanda se questi funzionari hanno continuato a svolgere la loro attività nell'apparato dello Stato, il generale Siracusa ha risposto: "Certamente. Serve infatti un provvedimento della magistratura, in presenza di prove. Infatti, se mi viene comunicato che un impiegato in Servizio a Tokyo ha passato delle informazioni, devo intanto vedere se la notizia corrisponda al vero, e ciò non è facile, poi verificare la potenzialità del danno che ne sarebbe potuto scaturire e, eventualmente, prendere le misure necessarie. La questione relativa a persone appartenenti al Ministero degli affari esteri è stata trasferita e affrontata da quel Dicastero. [...] Se no ci rimettiamo a Mitrokhin per i nostri funzionari".[120]

Come si è scritto, il 31 marzo 1999, l'Ufficio di collegamento con il Ministero degli esteri, forniva le informazioni disponibili sui 13 nominativi trasmessi, a carico dei quali non risultava nessun elemento. Effettuati ulteriori riscontri e ottenuta la risposta dall'Ufficio di collegamento, sui 13 nominativi si effettuava un'ulteriore selezione di 3 nominativi: Pasquinelli, *report* n. 3; Squadrilli, *report* n. 10; Travaglino, *report* n. 11.

Il 20 luglio, il successore del generale Siracusa, ammiraglio Battelli incontrava il Segretario generale del Ministero degli esteri, al quale riferiva le indicazioni sui suddetti tre funzionari e, in via cautelare, chiedeva "un impiego dei diplomatici in servizio in mansioni che non consentissero l'accesso ad informazioni classificate e questo è avvenuto".[121] Vale a dire che, in assenza di elementi di prova attestanti una responsabilità penale dei funzionari menzionati da Mitrokhin, il SISMI (ai sensi della legge 24 ottobre 1977, n. 801, art. 4, primo comma) ha informato correttamente l'amministrazione competente sui nominativi identificati chiedendo, cautelarmene, di non impiegare tali funzionari in incarichi che gli avrebbero consentito di accedere ad informazioni classificate.

Come abbiamo visto, il nome dell'ambasciatore Gaetano Cortese non risultava incluso nell'elenco dei diplomatici predisposto dalla I divisione, in vista del citato incontro tra l'ammiraglio Battelli e il segretario generale del Ministero degli affari esteri del 3 luglio 1999.

La I divisione aveva operato questa esclusione sia perché l'ambasciatore Cortese non disponeva del nulla osta di segretezza, quindi – nell'ipotesi peggiore – non poteva accedere ad informazioni classificate segrete, sia perché il *report* n. 228 che lo riguarda è oggettivamente privo di qualsiasi elemento di dubbio, tanto da essere definito di "scarso valore" anche dallo stesso MI6. Nel *report* n. 228, si legge:

"La linea PR della sede del KGB a l'Havana ha preso di mira nel modo seguente:

"G. Corteze – consigliere all'Ambasciata italiana.

"Zh. Cassini – Consigliere commerciale, Ambasciata italiana.

"1978-1979".

---

[120] *Ibid.*

[121] Seduta n. 44, 5 novembre 2003.

Come nella maggioranza dei casi, in tale *report* non si indica nessuna azione o comportamento rilevante che possa solo far dubitare della correttezza dell'operato dell'alto funzionario, sul quale non risulta esservi nessun precedente, né agli atti del SISMI né agli atti del Ministero degli affari esteri. Il fatto che uno dei più potenti Servizi segreti degli anni Settanta, quale era il KGB, in uno stato di influenza, quale era Cuba, prendesse di mira o "monitorasse" funzionari dell'ambasciata di un Stato occidentale, quale l'Italia, è talmente ovvio da non costringere ad ulteriori argomentazioni.

Il nome dell'ambasciatore Cassini, compreso nel *report* n. 228, non risultava nel citato elenco predisposto per il direttore del Servizio, per un errore del responsabile della VII sezione della I divisione, colonnello Faraone, preposto a riscontrare in atti e a identificare i nominativi citati nel *dossier Impedian*. Tale errore sembra causato dalle due iniziali del nome che nel *dossier Impedian* sono "Zh.", le quali avrebbero impedito l'identificazione. Ma non si esclude anche un errore materiale.[122]

I tre funzionari (Pasquinelli, *report* n. 3; Squadrilli, *report* n. 10; Travaglino, *report* n. 11) per i quali sia il generale Siracusa sia l'ammiraglio Battelli, come di norma, avevano informato la Segreteria generale del Ministero degli affari esteri "per la valutazione di competenza circa l'opportunità di un cambio di destinazione, laddove ritenuto necessario in relazione agli incarichi ricoperti", risulteranno estranei al contenuto delle indicazioni a loro addebitate nei rispettivi *report*, come si evince dalla Relazione conclusiva sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin, approvata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il 9 febbraio 2000.

Al termine della sua inchiesta, il Comitato parlamentare ha accertato che, "con riferimento a tali nominativi, il Comitato ha per altro acquisito dichiarazioni, sottoscritte dal direttore generale del personale dell'amministrazione della Farnesina e recanti data 25 novembre 1999, che danno conto della piena affidabilità di due dei funzionari chiamati in causa, affidabilità che, secondo quanto si legge nella nota del vice presidente del Consiglio del 1° dicembre 1999, 'l'Autorità nazionale per la sicurezza non ha motivo di revocare in dubbio'; per ciò che attiene al terzo funzionario, la nota medesima rileva che l'amministrazione degli Affari esteri ha precisato di avere ritirato 'per cessate esigenze', la richiesta di rinnovo del NOS scaduto il 10 maggio 1997".

In merito alla verifica degli "accertamenti svolti dal SISMI sui pubblici funzionari" menzionati nei *report*, una delle iniziative istruttorie del COPASIS è stata quella di richiedere i *curricula* di tutti i funzionari pubblici citati nel *dossier Impedian*, successivamente trasmessi al comitato medesimo dal vice presidente del Consiglio il 1° dicembre 1999. Da tale atto risulta che "tali *curricula* non

[122] Faraone, seduta n. 50, 21 gennaio 2004.

evidenziano", scrive il COPASIS, "che i funzionari in questione abbiano ricoperto incarichi rilevanti o abbiano prestato servizio presso gli organismi informativi".

In sintesi, si può dunque affermare che:

– in seguito agli accertamenti effettuati dal SISMI su tutti i nominativi di funzionari pubblici presenti nel *dossier Impedian*, risultò che gran parte di essi era deceduta o non identificata. Di questi furono identificati 13 nominativi. Da un ulteriore selezione, si pose l'attenzione su 3 nominativi. Sul conto dei 3 nominativi, il SISMI informò l'amministrazione competente.

– tanto il generale Siracusa che l'ammiraglio Battelli informarono l'amministrazione competente in merito ai nominativi di funzionari pubblici presenti nel *dossier Impedian.*

– ottemperando alle disposizioni di legge, il SISMI, con l'informazione al Segretario generale del Ministero degli esteri, si assicurò che tre dei funzionari menzionati, in possesso del nulla osta di segretezza, non avessero accesso alle informazioni classificate.

– come accertato dal COPASIS, i funzionari pubblici citati nel *dossier Impedian* non avevano ricoperto incarichi che consentissero l'accesso a informazioni classificate segrete.

– la Relazione conclusiva del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presentata al Parlamento il 18 febbraio 2000, confermò l'estraneità dei tre funzionari, in merito alle illazioni formulate a loro carico dalla fonte *Impedian.*

2.6. Sull'informativa all'autorità giudiziaria

Le gravi accuse mosse nella relazione predisposta dal presidente Guzzanti[123] ai vertici del SISMI di aver omesso di informare l'autorità giudiziaria, il CESIS e il SISDE risultano infondate. In merito, nella relazione si legge: "È quindi preciso obbligo di legge per il Servizio (legge 24 ottobre 1977, n. 801, art. 9, terzo comma) trasmettere alla polizia giudiziaria ogni notizia o spunto investigativo ai fini d'indagine perché solo la polizia giudiziaria può operare sul piano dell'accertamento dei fatti di reato nella prospettiva del procedimento penale". La legge citata – e in genere il nostro ordinamento giuridico – non obbliga il SISMI a fornire "ogni notizia o spunto investigativo", bensì "elementi di prova" relativi "a fatti configurabili come reato". La differenza tra spunti investigativi e/o notizia ed elementi di prova è rilevante.

La stessa Relazione, per suffragare l'inesatta interpretazione, cita un brano dell'intervento alla Camera dei deputati del presidente del Consiglio Andreotti, del 28 settembre 1990 sull'operazione *Rodo*, in cui si richiamano le disposizioni dell'articolo 9 della legge n. 801, e che prevede ciò che si è appena scritto:

[123] Approvata nella seduta del 15 dicembre 2004.

l'obbligo da parte dei direttori dei Servizi di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati e non dozzinali "notizie" o molteplici "spunti investigativi".

L'errata interpretazione della legge contenuta nella relazione di maggioranza, ci costringe a richiamare l'assenza dell'obbligo da parte del SISMI di fornire all'autorità giudiziaria una qualsiasi notizia di reato e/o spunto investigativo.

Tali accuse si basano infatti sul presupposto erroneo che i direttori dei Servizi abbiano un obbligo di denuncia o di rapporto simile a quello che la polizia giudiziaria, i pubblici ufficiali o quelli incaricati di pubblico servizio hanno nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Una interpretazione siffatta del terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801 condurrebbe a minare l'intera funzione dell'*intelligence* italiana e a ridurla a poco più di una *longa manus* della polizia giudiziaria. Infatti, se i Servizi fossero obbligati a comunicare di propria iniziativa alla polizia giudiziaria tutte le informazioni astrattamente idonee a configurare ipotesi di reato comunque acquisite nel corso dell'attività istituzionale del Servizio, si finirebbe con il rendere immediatamente pubblica un'attività che, per sua stessa definizione, dovrebbe rimanere segreta. Le conseguenze di tali eventuali comunicazioni alla polizia giudiziaria sarebbero devastanti per la riservatezza e l'operatività dei Servizi. Infatti, dobbiamo ricordare che, a sua volta, la polizia giudiziaria, in base all'articolo 347 c.p.p., ha l'obbligo di riferire "senza ritardo al pubblico ministero, per iscritto, gli elementi essenziali del fatto [...] indicando le fonti di prova e le attività compiute delle quali trasmette la relativa documentazione".

Il pubblico ministero, a sua volta, in base all'articolo 335 c.p.p., ha l'obbligo di iscrivere immediatamente la notizia di reato e, se compie atti come interrogatori, perquisizioni o altro, deve informare lo stesso indagato e il suo difensore della pendenza del procedimento.

Se dunque interpretassimo in questo modo il terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801, l'onere informativo riguarderebbe non solo ogni fatto previsto dalla legge come reato ma addirittura ogni *flatus vocis* raccolto dai Servizi che, non a caso, si chiamano "di informazione e sicurezza". Tutto ciò senza considerare i gravissimi e irreparabili pregiudizi per le fonti informative dei Servizi stessi, che verrebbero "bruciate" nei vari procedimenti pubblici che sorgerebbero dalle comunicazioni all'autorità giudiziaria.

Si tratta di un aspetto fondamentale dell'attività di *intelligence*, noto ai giuristi, che l'ammiraglio Battelli ha spiegato nel corso della sua audizione: "Se il direttore del SISMI – e questo l'ho già dichiarato in questa sede – dovesse trasmettere alla magistratura tutte le informazioni in suo possesso che non sono rilevanti ai fini probatori, ma individuano possibili reati, la Procura di Roma lavorerebbe quotidianamente per il SISMI a tamburo battente e dovrebbe aumentare i propri organici. Un Servizio d'informazione lavora normalmente con criminali, terroristi, spie; le informazioni a disposizione riguardano persone e fatti

che sono tutti o quasi tutti ipotesi di reato [...]. Se un direttore dovesse dare alla magistratura tutti i pezzi di carta che giungono dalle varie fonti in cui c'è scritto che Tizio e Caio sono dei terroristi, la magistratura finirebbe per svolgere il lavoro del SISMI, dovrebbe dedicarsi al controterrorismo, al controspionaggio e sarebbe fortemente intasata [...]. La legge n. 801 del 1977", continua l'ammiraglio Battelli, "prevede che il direttore del SISMI deve dare alla magistratura le informazioni e gli elementi di prova. Queste parole sono sempre state interpretate congiuntamente, nel senso che devono essere trasmesse le informazioni consistenti in termini probatori".[124]

Elementi di prova, quindi, non notizie di reato. Questa la corretta interpretazione della legge che regola l'attività di *intelligence*, confermata anche dal primo comma dello stesso articolo 9, nel quale si legge: "Gli appartenenti [...] ai Servizi [...] non rivestono la qualità di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza ai Servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza". Dunque il legislatore ha sollevato gli appartenenti ai Servizi dai doveri che scaturiscono dalla qualità di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, e di conseguenza dall'obbligo di denuncia di notizie di reato.

Gli obblighi degli appartenenti ai Servizi sono del resto ben chiariti dal secondo comma del più volte citato articolo 9, dove si legge: "In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto, tramite i loro superiori, esclusivamente ai Direttori dei Servizi, che ne riferiscono rispettivamente al Ministro per la difesa e al Ministro per l'interno e, contemporaneamente, al Presidente del Consiglio dei Ministri tramite il Comitato di cui all'articolo 3". Esattamente quello che è accaduto, tranne il fatto che il CESIS (il "comitato di cui all'articolo 3") è stato saltato. Torneremo su questo punto, peraltro inessenziale in quanto il CESIS avrebbe avuto la funzione di ponte verso il Presidente del Consiglio, che in questa occasione è stato informato direttamente.

È chiarissimo, dunque, che gli appartenenti ai Servizi sono gli unici pubblici ufficiali esentati dall'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria. E non è una dimenticanza del legislatore, ma una sua precisa scelta: infatti nel 1977, nel corso di elaborazione della legge di riforma dei Servizi, questo specifico punto fu oggetto di discussione in sede di esame dinanzi alle Commissioni parlamentari e, dopo attenta valutazione, si decise di non attribuire agli appartenenti ai Servizi la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Appare quindi evidente l'intenzione del legislatore di sollevare gli agenti e gli ufficiali e funzionari dei Servizi da un obbligo che certamente avrebbe creato intralci nel corso della loro attività. Si pensi, a puro titolo di esempio, a un funzionario che assista a un furto o alla consumazione di un qualsiasi altro reato, mentre sta attuando un pedinamento o un appostamento.

[124] Seduta n. 9, 28 novembre 2002.

Né, d'altro canto, si può pensare che il legislatore abbia inteso meramente attribuire al direttore del Servizio il compito di collettore unico delle comunicazioni all'autorità giudiziaria, perché, in tal caso, avrebbe attribuito al direttore un compito che svilirebbe la funzione del capo del Servizio, condannandolo al ruolo di "passacarte" delle centinaia di denunce provenienti dai circa duemilacinquecento collaboratori. Senza contare che se un Servizio segreto dovesse trasmettere all'autorità giudiziaria ogni illazione raccolta a carico di ignari cittadini, si darebbe inevitabilmente corso ad una serie di possibili calunnie umilianti il prestigio di un organo preposto a importanti fini istituzionali.

Entrando ancor più nello specifico, occorre sottolineare che se il vecchio codice di procedura penale prevedeva per la polizia giudiziaria l'obbligo di rapporto solo per i fatti di reato procedibili d'ufficio, il terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801 parla genericamente di "fatti configurabili come reati", quindi tutti i possibili illeciti. Ove si interpretasse quanto qui affermato come un obbligo del direttore, si giungerebbe al paradosso che, mentre i carabinieri, di fronte a una minaccia o ingiuria o diffamazione verso terzi, in mancanza di querela non avrebbero alcun obbligo di rapporto, secondo questa interpretazione estensiva gli agenti del SISMI avrebbero dovuto, in analoghe circostanze, informare per via gerarchica il direttore del Servizio il quale avrebbe dovuto informare i carabinieri che però, in mancanza di denuncia o querela di parte, avrebbero dovuto cestinare la comunicazione.

Dunque è chiaro che la norma, ben lungi dal rappresentare un obbligo per il direttore del Servizio, vuole contemperare quella libertà di azione, di cui i Servizi non possono non godere, con un generico dovere di collaborazione con la polizia giudiziaria che, al quinto comma dello stesso articolo 9, si completa prevedendo un dovere reciproco, secondo il quale "tutti gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi".

Occorre ricordare che la legge n. 801 fu varata nel 1977, nel periodo immediatamente successivo alla scoperta delle molte e gravi deviazioni precedentemente operate dai Servizi. Il legislatore, dunque, ha voluto prevedere opportunamente il dovere dei direttori dei Servizi di fornire sollecitamente alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria quelle informazioni che questi ultimi chiedevano. Nei primi anni Settanta fu frequentissimo il ricorso al segreto di Stato (che allora veniva chiamato "segreto politico-militare") da parte di ufficiali e funzionari dei Servizi che venivano interrogati da magistrati a proposito di eventi gravi e tragici avvenuti in quegli anni. Il legislatore ha voluto disciplinare la materia, riducendo l'uso del segreto (definito "di Stato" per indicare che esso poteva essere invocato solo in casi gravi e coinvolgenti la sicurezza dello Stato) e stabilendo che le altre notizie riservate sulle quali l'autorità giudiziaria chiedeva lumi andavano sollecitamente fornite.

D'altro canto, il nostro ordinamento contempla molti altri casi di obbligo di fornire informazioni alla polizia giudiziaria, ma solo su richiesta di quest'ultima,

mai di propria iniziativa, mentre l'obbligo di fornire informazioni per impulso autonomo vige solo per la polizia giudiziaria nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Proprio la vicenda in esame dimostra che la nostra interpretazione della norma è l'unica possibile. Infatti, i Servizi non hanno l'obbligo di trasmettere ogni notizia di reato o "spunto investigativo" ma elementi di prova. Se il SISMI avesse inteso impedire dolosamente gli accertamenti giudiziari, sarebbe stato sufficiente ricorrere al quarto comma dell'articolo 9, poiché la parzialità delle informazioni – giunte in Italia, come sappiamo, con invii a intervalli talvolta di mesi – avrebbe ampiamente giustificato il ricorso a quanto ivi prescritto. Sarebbe stata sufficiente una nota del Ministro della difesa per rendere inattaccabile un lungo rinvio della comunicazione alla polizia giudiziaria.

Ciò è stato anche confermato dal generale Siracusa: "Sulla questione di consegnare tutto alla polizia giudiziaria e alla magistratura ho il convincimento – come ce l'hanno tutti quanti i direttori del Servizio – che questo comportamento significhi sottrarre possibilità e potenzialità all'attività del Servizio, a meno che, ovviamente, non vi siano elementi di prova concreti. Se succede un evento del genere, il direttore del Servizio non ha scampo, se non chiedere autorizzazione al Ministro, confermata dal Presidente del Consiglio, di dilazionare l'operazione nel tempo per avere uno sviluppo maggiore nel campo delle investigazioni".[125]

Ma non c'è stato alcun bisogno di ricorrere a questa dilazione perché nei *report* pervenuti non vi erano elementi di prova concreti da trasmettere all'autorità giudiziaria; quindi non c'era nessun obbligo di trasmissione alla polizia giudiziaria. E la conferma di ciò viene anche dal comportamento degli altri Servizi nei confronti delle rispettive autorità giudiziarie. Il Servizio britannico, ad esempio, cominciò a valutare l'opportunità di informare l'autorità giudiziaria britannica tra il 1992 e il 1993, mentre sappiamo che il procuratore generale fu effettivamente interessato al caso solo nel 1998. Quindi anche il Servizio britannico ha ritenuto, correttamente, che non vi fosse l'obbligo di informare la magistratura ma solo un'opportunità; e per decidere su questa opportunità impiegò tra cinque e sei anni.

Il SISMI, correttamente, dispose che la documentazione venisse analizzata da un consulente giuridico che aveva proprio il compito di valutare se e quali informazioni potessero risultare – o risultare ancora – di interesse giudiziario. E il consulente giuridico non ha impiegato sei anni per fornire il suo parere. Quando invece la necessità di informare la polizia giudiziaria fu subito chiara, come nel caso delle apparecchiature radio ricetrasmittenti, il Servizio operò con la necessaria solerzia. Nessun "pervicace e preordinato piano omissivo" fu dunque posto in essere dal SISMI, come erroneamente e dolosamente si afferma nella relazione di maggioranza, ma un comportamento improntato a uno scrupoloso rispetto delle norme.

[125] Seduta n. 6, 24 ottobre 2002.

D'altro canto, non risulta che vi sia alcun Servizio segreto nel mondo che abbia l'obbligo di comunicare alla polizia giudiziaria ogni notizia di reato di cui venga eventualmente a conoscenza. Come già accennato, un obbligo del genere porrebbe in discussione l'esistenza stessa dei Servizi di sicurezza, poiché li trasformerebbe in inutili doppioni della polizia e dei carabinieri, addirittura con obblighi aggiuntivi nei confronti della polizia giudiziaria, perché dovrebbero dare notizia anche dei reati perseguibili solo su querela di parte. Un'ipotesi del genere metterebbe a nudo in poco tempo quella rete di confidenti e informatori, il nerbo e la forza dei Servizi segreti, che sarebbero chiamati a deporre in giudizio. Inoltre, l'eventuale disvelamento di centinaia di informatori indurrebbe persone teoricamente disposte a collaborare con i Servizi, a rispondere negativamente a una eventuale richiesta che dovesse loro pervenire dai Servizi stessi. In altre parole, una volta rivelata l'identità di una generazione di confidenti, non si troverebbe più nessuno disposto a collaborare perché ormai oggetto di una sgradevole pubblicità. Sarebbe la fine dei Servizi come sono stati intesi finora.

Tornando all'affermazione conclusiva contenuta nel documento citato, secondo la quale esisterebbe una "deviazione dei compiti istituzionali da parte del SISMI in aperta violazione di legge", possiamo affermare che il SISMI non omise di informare l'autorità giudiziaria ma attese che terminasse il flusso informativo dei *report* provenienti dall'MI6, che fu assolutamente anomalo per la sua estensione temporale, essendosi protratta dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, cioè fino a quattro mesi prima dell'uscita del libro pubblicato dal professor Andrew e dallo stesso Mitrokhin.

Come previsto dalla citata legge, il SISMI aveva l'obbligo di fornire informazioni ed elementi di prova – e non notizie e spunti investigativi – alla polizia giudiziaria. Da qui l'esigenza di effettuare verifiche e riscontri per poi qualificare le notizie contenute nei *report* in elementi di prova da portare all'attenzione della autorità giudiziaria. Ed elementi di prova non emersero né durante i riscontri e le verifiche effettuate dal SISMI (1995-99), né in seguito agli ulteriori accertamenti (1999-2003) effettuati dai ROS su incarico della Procura di Roma.

In conclusione, per il Servizio non vige l'obbligo di fornire ogni "spunto investigativo" o "notizia di reato" all'autorità giudiziaria, poiché costringere il Servizio a trasmettere ogni informazione o *flatus vocis* alla magistratura determinerebbe la fine del ruolo e dell'attività di *intelligence*.

2.7. Sull'informativa al CESIS e al SISDE

Nella relazione di maggioranza si esprimono valutazioni sulla mancata informazione del CESIS e sull'esclusione del SISDE dall'attività di *intelligence*, anche in questi casi adombrando inesistenti volontà omissive. Vi si afferma che

l'aver escluso il SISDE dal processo di riscontro dei precedenti in atti avrebbe costituito una violazione della "norma della legge 24 ottobre 1977, n. 801 sulla reciproca assistenza".

La stessa legge istituisce il SISMI con l'esclusivo compito di assolvere a tutti i compiti di controspionaggio (art. 4, primo comma). Essa prevede anche la reciproca assistenza e collaborazione tra i due Servizi italiani, ma non obbliga né SISMI né SISDE a trasmettersi materiale informativo coperto da alta classifica di segretezza, quale è *top secret*, imposta sul *dossier Impedian* dall'MI6.

Si afferma ancora che l'"estromissione" del SISDE dall'attività d'*intelligence* e dalle investigazioni avrebbe impedito tutta una serie di verifiche utilizzando il vasto patrimonio informativo del SISDE e, quindi, anche delle banche dati del Ministero dell'interno. Come si è già scritto, si è appurato che il più vasto archivio relativo al controspionaggio è quello della I divisione del SISMI, ovvero l'archivio centrale per la sicurezza interna del paese.[126] La quasi totalità delle notizie reperibili in tale archivio – che abbiamo appreso contenere milioni di *file* – non sono presenti in altri archivi, compresi quelli del SISDE e delle forze di polizia.[127] Pertanto è assolutamente inesatto quanto si legge nel documento, cioè che vi sarebbe stata una "estromissione" del SISDE che avrebbe "fortemente ridotto l'efficacia e l'efficienza operativa sul materiale *Impedian*".

Allo stato attuale i compiti del CESIS sono di coordinamento generale o di ufficio di collegamento tra i Servizi e la presidenza del Consiglio, da cui esso dipende. Il CESIS, insomma, poteva essere informato se l'eccezionalità dell'alta classifica apposta dall'MI6 al *dossier Impedian* – che non ritroviamo nelle precedenti operazioni di controspionaggio – non avesse obbligato a una comunicazione diretta con il Presidente del Consiglio.

Ed è a quest'ultimo, e non al CESIS, al quale la legge n. 801 attribuisce "l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento". Di conseguenza, il direttore del SISMI fornì direttamente ai Presidenti del Consiglio le informazioni sul *dossier Impedian* senza venir meno all'impegno preso con il Servizio britannico.

In merito al CESIS, le evidenze fin qui riportate possono riassumersi nella sconcertata esclamazione del generale Siracusa: "Mi consenta una battuta: non mi sarei mai aspettato di essere rimproverato per aver informato il Presidente del Consiglio!".[128]

---

[126] Generale Masina, seduta n. 18, 25 febbraio 2003.
[127] Generale Masina, seduta n. 24, 14 aprile 2003.
[128] Seduta n. 6, 24 ottobre 2002.

2.8. Valutazione del SISMI circa l'attendibilità del dossier Impedian

Il *dossier* Mitrokhin è costituito da materiale informativo che risale ad un arco temporale compreso tra il 1917 e il 1984. Ciò vuol dire che quando i primi *report* arrivarono al SISMI (1995), le informazioni erano datate, in media, di oltre vent'anni. La fonte *Impedian* risultava cioè "obsoleta" e in molti casi imprecisa.

Le notizie fornite erano, in generale: a) già note al SISMI, b) contenenti indicazioni generiche, c) non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato. Un esempio: al 30 ottobre 1996, i *report* inviati dall'MI6 al SISMI, erano 175; le notizie contenute nel 50% circa dei *report* (82), risultavano "note" al Servizio italiano; dei restanti *report*, 53 risultavano intestati a ignoti, 23 erano definiti di dubbia identificazione.

La fonte *Impedian* è da ritenersi attendibile solo per la parte in cui le informazioni che fornisce sono già in possesso del SISMI, ovvero, inserite nel preposto archivio di I divisione (e quindi datate). Per i restanti dati informativi che risultano generici, non identificabili o non confermati, non la si può definire con certezza una fonte attendibile perché di ciò che afferma non fornisce elementi utili per riscontrarne la veridicità. Di seguito, si riportano sinteticamente alcuni dati, tratti da una approfondita analisi dei 261 *report*, depositata agli atti della Commissione.

a) I *report* d'interesse esclusivamente storico risultano 61.

In tale definizione si includono i *report* che raccontano vicende concluse e/o incapaci di produrre ulteriori effetti oltre il 1984.

b) I *report* che indicano coltivazioni incompiute risultano 21.

In tale definizione si includono quei soggetti che hanno suscitato l'interesse del KGB, verso i quali il Servizio sovietico ha attivato pratiche di osservazione e/o di aggancio che non maturano, alla fine, in qualsiasi forma di rapporto.

c) I *report* definiti di "scarsa importanza" dallo stesso MI6 risultano 7 (nn. 48, 228-233).

d) I *report* inerenti finanziamenti di partiti politici e/o affini, sono 13.

In tale definizione si includono i *report* che si riferiscono a finanziamenti a partiti politici e all'addestramento all'uso di ricetrasmittenti di pochi militanti del PCI, in Russia, successivamente e in conseguenza del colpo di Stato in Grecia (aprile 1967). Avvenimenti già noti al SISMI.

Nel 1992, la Procura di Roma istruiva un procedimento sulle stesse questioni e sugli stessi uomini, sulla base di informazioni pressoché identiche a quelle attribuite a Mitrokhin, archiviato nel 1994. Nello stesso periodo, i giornali

pubblicavano informazioni e documenti sui quali si stava esercitando l'attività dei magistrati.

e) I *report* n. 82, 150 e 223 si riferiscono a "Vittorio", già identificato dal SISMI nel 1985.

f) Inverosimili e generici risultano i *report* nn. 146, 35, 236.

Il primo afferma che "Il Tempo", nel 1974 era "usato" dal KGB. In quegli anni, il quotidiano romano era diretto dall'*ex* democristiano Gianni Letta, vice presidente del Consiglio dei ministri con delega ai servizi nel II governo Berlusconi. Il secondo indica che, negli anni Sessanta, il settimanale "L'Espresso" (fondato nel 1955) era finanziato dal KGB. In entrambi i casi si tratta solo di sommarie indicazioni.

Estremamente generico anche il *report* n. 236, composto da poche righe che riportano presunte intenzioni del KGB di "escogitare un piano", volto "all'adozione di una misura attiva di natura economico-commerciale".

g) Il *report* n. 83 è invalidato dal commento del Servizio britannico

h) Il *report* n. 49 indica un presunto "infiltrato", nato nel 1913, dei Servizi italiani. Quindi, già noto.

Auditi dalla Commissione, i responsabili del SISMI hanno ribadito quanto già affermato davanti al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Essi non hanno mai dichiarato – né scritto in atti – che il *dossier* Mitrokhin fosse di scarso valore. Nel contempo, richiesta loro una valutazione non hanno potuto esimersi dal riferire che le notizie contenute in esso fossero risultate assai risalenti nel tempo.

Di seguito, si riportano le principali valutazioni espresse dai dirigenti del SISMI.

L'ammiraglio Battelli, direttore del SISMI dal 4 novembre 1996 al 17 settembre 2001, ha dichiarato: "Il *dossier* conteneva una importante e imponente quantità di informazioni che, se fossero arrivate dieci anni prima saremmo stati felicissimi, perché ci avrebbe dato spunti informativi utilizzabili immediatamente".[129] Vasilij Mitrokhin ha iniziato a copiare le informazioni nel 1972 e ha terminato nel 1984. "Sono dodici anni", afferma l'ammiraglio Battelli, "diviso due uguale sei, quindi vuol dire grosso modo che l'età media di queste informazioni [...] era datata 1978, il che vuol dire, dal 1978 al 1997, quando io ho cominciato effettivamente a occuparmene, che siamo a livello di diciannove anni. Ma questo [...] senza nulla togliere all'importanza del *dossier*, perché questo lo confermo; [...] se noi avessimo avuto quella roba dieci o quindici anni prima [...],

[129] Seduta n. 9, 28 novembre 2002.

io mi sarei rotolato per terra dalla gioia; purtroppo era roba vecchia, questo è il punto".[130]

Il generale Masina, capo reparto della I divisione dal 5 dicembre 1995 al 20 gennaio 1997 e direttore della I divisione dal 3 aprile 1995 al 20 gennaio 1997, ha asserito: "Effettivamente il materiale fornito da *Impedian* appare di notevole interesse per il Servizio anche se datato e di non facile riscontro sul terreno ai fini di acquisizione di prove, proprio per il lungo tempo trascorso e per la conseguente obiettiva difficoltà di intraprendere vere e proprie operazioni di controspionaggio".[131]

Sulla definizione di attendibilità delle notizie fornite da Mitrokhin, già agli atti del SISMI, questo è quanto affermato dal maresciallo Dodero, segretario della VII sezione della I divisione: "Quando delle notizie, anche vecchissime che avevamo già in atti, trovano un riscontro con ciò che diceva il defezionista russo, il materiale poteva considerarsi attendibile. Questa attendibilità diventava 'molto attendibile' in considerazione che le notizie in nostro possesso non erano certamente di dominio pubblico".[132]

E la dottoressa Vozzi, direttore della VII sezione della I divisione dal 1° aprile 1995 al 29 ottobre 1995, affermava: "Per noi ha valore qualsiasi elemento, anche piccolo o vago, possa portare a confermare intanto informazioni che già abbiamo e che avevamo nei nostri archivi".[133]

Sulle conferme delle notizie già in atti, un altro dato rilevato dall'ammiraglio Battelli è il seguente: "Nel *dossier* Mitrokhin è indicato un certo numero di cittadini russi e nelle attività statiche successivamente svolte dal SISMI si è rilevato che erano già noti agli atti; ciò vuol dire che sapevamo che erano delle spie e, almeno per quelli, non avevamo bisogno che ce lo dicesse Mitrokhin".[134]

Al fine di una maggiore comprensione sul grado di attendibilità del *dossier Impedian*, si riporta, sinteticamente, l'analisi effettuata dal generale Siracusa: "Non abbiamo messo in dubbio l'affidabilità del Servizio britannico, perché per noi sarebbe stato veramente il colmo che un Servizio amico, collegato come quello inglese, ci propinasse notizie false, da loro costruite. Questo è un primo livello. Quindi, non abbiamo pensato questo e abbiamo detto che gli inglesi non sono affidabili. Gli inglesi, però, che cosa hanno fatto? Hanno preso materiale fornito loro dalla fonte *Impedian*: è su questa fonte che bisogna verificare l'attendibilità e l'affidabilità. Infatti, questa fonte non ha fatto altro che copiare sintetizzando [...] e poi con questo materiale è andato dagli inglesi. Quindi, gli inglesi, pur facendo verifiche e annotazioni, mandandoci il materiale con quello che risultava dai loro archivi, non hanno fatto altro, in sostanza, che i passacarte di quanto viene da Mitrokhin [...] Poi c'è anche un altro livello di attendibilità. Vogliamo dire che

[130] Seduta n. 44, 5 novembre 2003.
[131] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[132] Seduta n. 29, 4 giugno 2003.
[133] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.
[134] Seduta n. 8, 19 novembre 2002.

Mitrokhin ha copiato tutto perfettamente? Sì, ma era attendibile quello che era scritto negli archivi? Questo è un terzo livello di affidabilità. Su questo abbiamo sempre puntato l'attenzione, dicendo che c'è millantato credito, ci sono notizie che non corrispondono al vero. Lo abbiamo verificato in tante occasioni. Lo stesso Presidente, l'altra volta, ha detto che lui aveva assolto diversi giornalisti".[135]

Da rilevare che gli appunti originali in russo, copiati e consegnati all'MI6 da Mitrokhin non sono stati forniti e/o trasmessi né al SISMI, né alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin né alla magistratura.

Su questo aspetto, attendibilità/autenticità, si è soffermato l'ammiraglio Battelli: "Vorrei fare una precisazione, perché sulla questione dell'autenticità si è parlato molto. Abbiamo parlato dell'attendibilità, i documenti Mitrokhin non sono autentici, va da sé, perché l'autenticità di un documento presuppone l'originalità. Un documento per essere autentico deve essere almeno originale, quindi questi non sono sicuramente i documenti originali del KGB, ma questo va da sé. Però questo nulla toglie alla possibilità che le informazioni in esso contenute [...] rappresentino autenticamente, per quanto a me noto, la traduzione in lingua inglese e la battitura a macchina degli appunti presi dal signor Mitrokhin. Intesa in questo senso l'autenticità, ritengo di potere dire che questi documenti sono autentici; certamente non sono documenti autentici del KGB. Per quanto riguarda l'acquisizione dei documenti originali, vorrei dire che [...] dopo che la cosa è diventata pubblica, abbiamo chiesto ai Servizi russi di darci i documenti originali dai quali il signor Mitrokin aveva estratto le sue informazioni e la risposta è stata che loro non avevano nessuna intenzione di commentare quanto detto a proposito del *dossier* Mitrokhin, quindi praticamente siamo stati garbatamente respinti".[136]

In esito a tali evidenze, si può sostenere che:

– I rappresentanti del SISMI auditi hanno ribadito quanto precedentemente dichiarato davanti al COPASIS: il *dossier Impedian* contiene notizie di interesse, ma datate. La fonte *Impedian* è risultata "obsoleta" e le notizie fornite sono: a) già note al SISMI; b) contenenti indicazioni generiche; c) non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato; d) i nomi di agenti russi impiegati dal disciolto KGB (1991), risultano noti al SISMI e quindi monitorati.

– Le informazioni generiche, non confermate o corrispondenti a nominativi non identificati, sono da ritenersi prive di elementi che ne dimostrino la veridicità e quindi l'attendibilità. In tal caso, per veridicità si intende l'elemento di prova richiesto dall'imputazione del reato di spionaggio (artt. 257 e 258 c.p.), il quale definisce tale crimine come "la fornitura ad una potenza straniera di informazioni classificate afferenti alla sicurezza dello Stato" o comunque riservate.

Se per fiducia nei confronti del Servizio britannico si considera acquisito che il contenuto degli appunti originali, in russo, consegnati da Mitrokhin all'MI6,

[135] Seduta n. 38, 30 settembre 2003.
[136] Seduta n. 8, 19 novembre 2002.

siano stati correttamente e completamente riversati nei *report* in lingua inglese consegnati al SISMI, al contempo non si può non rilevare che non si ha prova documentale della veridicità del contenuto. Gli originali in russo, tranne in un caso (il *report* relativo alle ricetrasmittenti), non sono stati trasmessi o consegnati al SISMI, né la Procura generale della Federazione Russa ha inteso fornire la fonte da cui quelli erano stati presumibilmente ripresi.

2.9. Valutazioni del SISMI circa le minacce alla sicurezza dello Stato

La vetustà delle informazioni fornite dalla fonte *Impedian*, se non ne sminuisce l'importanza, non le fa assurgere a notizie di priorità in merito al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese. La priorità della trattazione di una qualsiasi informazione che perviene al SISMI è stabilita sulla base del pericolo che essa rappresenta per la sicurezza – e quindi la difesa – della nazione.

Questo il criterio di valutazione fondamentale al quale si attiene il SISMI e che delinea la differenza – formale e sostanziale – tra il Servizio di informazioni e sicurezza militare e un qualsiasi altro organismo, quale magistratura, polizia giudiziaria e/o Commissione parlamentare d'inchiesta.

Nel corso delle audizioni svoltesi davanti alla Commissione, i rappresentanti del SISMI hanno spiegato il principio di valutazione del *dossier* in rapporto all'attività del SISMI, e quindi il suo relativo grado di priorità in materia di potenziale minaccia alla sicurezza dello Stato.

Tale correlazione, priorità/rischio, è stata dettagliatamente esposta dall'ammiraglio Battelli: "L'importanza di un'informazione per un Servizio viene misurata in relazione al coefficiente di rischio insito nelle attività presunte che possono essere sviluppate dalle persone citate nell'informazione che si assume. Dico questo perché ho avuto la sensazione che forse troppo spesso si sia misurata l'attività del SISMI nell'ottica dell'attività della magistratura. Il SISMI non è un organo di polizia giudiziaria, non ha come scopo quello di scoprire i colpevoli dei reati e poi assicurarli alla giustizia; accade anche questo, come attività ulteriore del SISMI e dei Servizi di informazione in genere, però un Servizio di informazione ha come scopo quello di evitare che la sicurezza dello Stato venga messa a repentaglio. Quindi è chiaro che nel momento in cui si valuta l'importanza delle informazioni che vengono fornite ai fini dell'attività di un Servizio, nella fattispecie di controspionaggio, queste vengono rapportate al coefficiente di rischio connesso con le informazioni assunte [...]. In questa ottica, ripeto, magari il *dossier* Mitrokhin fosse capitato tra le mani del SISMI non dico dieci anni prima, ma perlomeno prima della caduta del muro di Berlino! Senz'altro avrebbe dato spunti informativi decisamente più utili, più positivamente sfruttabili. [...] Andando a vedere gli atti del SISMI c'erano nomi, soprattutto russi, di persone che erano appartenute ai Servizi, però ci siamo trovati di fronte a persone vecchie,

morte o pensionate. [...] Cercare attraverso anamnesi remote o verificare l'attività di persone che non fanno più spionaggio per trovare le prove che lo hanno fatto è un'attività con scarse probabilità di successo. Ecco perché nell'ottica del SISMI il *dossier* Mitrokhin è stato valutato con una priorità inferiore, per esempio, rispetto all'attività che il SISMI quotidianamente svolgeva nei confronti di chi si occupa di proliferazione di armi di distruzione di massa o di terrorismo".[137]

E nel corso di una successiva seduta, l'ammiraglio Battelli ha affermato: "Negli anni in cui sono stato direttore del SISMI, avevamo da svolgere delle attività che andavano dal controspionaggio verso persone che in quel momento facevano attività di spionaggio ad attività contro il terrorismo, in una situazione nella quale Osama Bin Laden e la sua organizzazione si stavano espandendo, e lo vedevamo [...] anche se il pubblico non lo conosceva. Noi lo conoscevamo benissimo allora e lavoravamo su queste persone. Lavoravamo sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa, uno dei problemi più grossi che in questo momento si presentano ai Servizi informativi. In questa ottica di priorità e di risorse (non voglio dire che avevamo poca gente, non è quello il problema, ma c'erano dei numeri ben precisi), noi avevamo l'obbligo di dare priorità ad obiettivi che, nell'ottica della sicurezza del nostro paese, presentavano coefficienti di rischio più elevati di altri".[138]

Tale principio, oltre ad essere a fondamento dell'istituzione informativa, risulta funzionale alla logica di qualsiasi assetto organizzativo. Difendere la sicurezza nazionale da possibili atti terroristici di matrice islamica è da ritenersi oggettivamente una priorità rispetto ad ormai "vecchie", "note" e presunte spie del KGB, Servizio ormai disciolto nel 1991.

Richiesta una sua valutazione in merito, il colonnello Moretti, nel 1998 direttore del Raggruppamento centri del SISMI, ha affermato: "Ci sono delle priorità. All'epoca le priorità chiaramente erano la criminalità organizzata transnazionale ed il terrorismo internazionale [...]. Sarebbe stato oltremodo insensato spendere le poche risorse che si avevano dando priorità a questioni vecchie di vent'anni, quando credo sia noto a tutti che quando c'è un cambio di regime cambia tutto, cambiano anche i Servizi e cambiano soprattutto gli agenti all'estero. È una questione di sicurezza a cui nessuna nazione viene meno".[139]

Anche l'ammiraglio Grignolo, capo reparto della I divisione dal 20 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999, confermava le risultanze emerse, in tema di priorità per la sicurezza nazionale del paese: "Indubbiamente una delle più grandi minacce che negli anni 1998-1999 si profilavano era quella del terrorismo nell'anno 2000 ed era sicuramente una priorità di primo livello. Sottolineo anche che la proliferazione delle armi di distruzione di massa era connessa al discorso del terrorismo nell'anno 2000".[140]

---

[137] *Ibid.*

[138] Seduta n. 9, 28 novembre 2002.

[139] Seduta n. 19, 11 marzo 2003.

[140] Seduta n. 24, 14 aprile 2003.

E citava un particolare operativo: "Ricordo che qualche tempo avanti facemmo un'esercitazione in cui programmammo l'ipotesi di una 'bomba sporca' in piazza del Popolo, cioè 100 chilogrammi di esplosivo convenzionale con una certa quantità di *weist* nucleari. Con alcuni professori che collaboravano con noi abbiamo valutato l'effetto di questa possibile esplosione: praticamente si creava una zona invivibile per anni e anni. Di conseguenza, queste due minacce dovevano essere prese sul serio e ricordo che alla fine del 1998 e agli inizi del 1999 girai un po' tutti i Servizi chiedendo insistentemente una grande collaborazione per l'anno 2000 come contrasto ad ogni forma di terrorismo. Ricordo anche la visita del Santo Padre nei Balcani. Ci furono alcune indicazioni di possibili attentati. C'era, in sostanza, un certo numero di informazioni che arrivavano quasi tutti i giorni – specialmente dai Servizi nordafricani, tunisini, marocchini, turchi e anche libici – su possibili attentati. Ovviamente erano tutti eventi che seguivamo molto attentamente. C'era la proliferazione di armi di distruzione di massa in aree come l'Iran, la Libia o l'Iraq, per cui anche questi discorsi venivano seguiti attentamente".[141]

In base alle evidenze sopra riportate, nell'ottica precipua del Servizio di informazione, risulta legittimo che al *dossier* Mitrokhin sia stata data una priorità inferiore rispetto ai pericoli per la minaccia alla sicurezza dello Stato, riferiti dai responsabili del SISMI. Peraltro, come abbiamo visto nel precedente capitolo, lo stesso Servizio britannico MI5 ha valutato il *dossier* Mitrokhin di scarsa priorità in base al coefficiente di rischio per il paese.

Infine, i pericoli preminenti per la sicurezza della nazione, riferiti dai responsabili del SISMI sia al COPASIS sia alla Commissione, trovano conferma nella lettura della "Relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza", presentata semestralmente al Parlamento nel corso della XII e XIII, XIV legislatura, dai presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema. Le priorità affrontate da SISMI e SISDE – per le rispettive sfere di competenza – dal 1995 al 1999, definite come minacce con priorità assoluta per la sicurezza dello Stato erano le seguenti: eversione (sinistra e destra extraparlamentare); criminalità organizzata; minacce collegate allo scenario internazionale (immigrazione clandestina, stranieri di interesse sotto il profilo della sicurezza); sicurezza economica nazionale; settori emergenti (minacce dell'ecosistema, reti telematiche); sicurezza militare; terrorismo internazionale; traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa; settori emergenti:immigrazione clandestina e integralismo islamico, presenza di gruppi oltranzisti stranieri, turbative dei mercati finanziari e valutari; penetrazione economica straniera; minacce alla sicurezza economica nazionale; segnalazioni concernenti la presenza di sodalizi criminali stranieri sul territorio nazionale; rischi connessi agli sviluppi di situazioni nelle aree di maggiore interesse (area

[141] *Ibid.*

balcanica, *ex* Unione Sovietica, Medio Oriente e Golfo Perisco, area nordafricana e Corno d'Africa, Africa centrale).

In particolare, le informazioni relative ai risultati conseguiti dal SISMI nell'attività di controspionaggio riportati dalle citate relazioni semestrali dal 1995 al 1999, e più precisamente nel paragrafo "Valutazione dei rischi connessi con: [...] b) Spionaggio" ci dicono che i principali Servizi informativi stranieri monitorati sono: Servizi dell'Est europeo (area balcanica), nordafricani, mediorientali, dell'Estremo Oriente, America centrale. Il SISMI segnala che "la minaccia spionistica, oltre a servirsi di tecnologie avanzate, sta progressivamente assumendo connotazioni di globalità, attraverso le interconnessioni con taluni movimenti estremisti e la criminalità organizzata transnazionale".

"L'attività di contrasto" messa in atto dal SISMI e rivolta "preminentemente in direzione di quei Servizi esteri" ha prodotto i seguenti risultati:

1° semestre 1995. Identificazione di 11 agenti in Italia e 107 all'estero.

2° semestre 1995. Identificazione, in Italia e all'estero, di 105 agenti operativi stranieri.

1° semestre del 1996. Identificazione, in Italia e all'estero, di 56 agenti operativi.

2° semestre 1996. Identificazione di 87 agenti stranieri, di cui 4 attivi in Italia, nonché di un connazionale sospettato di attività spionistica a favore di un paese straniero.

1° semestre 1997. Individuazione di 65 agenti stranieri, di cui 19 in Italia.

2° semestre 1997. Individuazione di 33 agenti spionistici, di cui 11 in Italia.

1° semestre 1998. Individuazione di 18 agenti spionistici, di cui 3 in Italia.

2° semestre 1998. Individuazione di 33 agenti stranieri, di cui 1 operante su territorio italiano (nel 1998, il governo D'Alema acconsentì alla richiesta di far partecipare l'Italia alla costituzione del Kfor in Macedonia, che sarebbe poi divenuto il corpo di spedizione in Kosovo).

1° semestre e 2° semestre 1999. Il 24 marzo, l'Italia aderisce all'azione militare della NATO contro la Jugoslavia. Si attiva il massimo livello di allerta. L'azione del SISMI, "in un contesto di ampia collaborazione con gli Organismi informativi della NATO", è stata prioritariamente rivolta "alla protezione della missione condotta nei Balcani, per prevenire iniziative connesse al conflitto in RFJ, con particolare riguardo alla sicurezza di basi, strutture e personale militare italiano e dell'Alleanza, in un quadro che presenta tuttora profili di pericolo" (Relazione 1° semestre 1999).

Nel 2° semestre 1999, le priorità sono le stesse. Il paragrafo della Relazione relativa a questo periodo, si conclude con la notizia che copia del "cosiddetto *dossier* Mitrokhin" è stata fornita, su richiesta, all'autorità giudiziaria.

In conclusione, le evidenze e i fatti fin qui esposti consentono di affermare che i risultati conseguiti nell'attività di controspionaggio trasmessi al Parlamento dal 1995 al 1999 dimostrano come il SISMI abbia operato fattivamente

nell'identificazione e neutralizzazione di agenti operativi appartenenti a Servizi stranieri operanti all'estero e in Italia. Dimostrando con ciò che il Servizio italiano: a) opera laddove sussistano reali elementi di minaccia alla sicurezza nazionale; b) opera per impedire l'attività di spionaggio, quando questa sia definita e posta in essere da agenti operativi e quindi assuma il massimo grado di priorità.

Capitolo terzo

IL *DOSSIER IMPEDIAN* DAL SISMI ALL'ESECUTIVO

3.1.1. L'informativa al governo Dini

Nel rispetto dei vincoli di riservatezza posti dal Servizio britannico, il direttore del SISMI, generale Sergio Siracusa, informava il presidente del Consiglio Dini per la prima volta del flusso informativo in atto il 7 novembre 1995. La data dell'incontro è confermata da entrambi gli interessati sia in audizione che in sede di assunzione di informazioni davanti al magistrato, nell'ambito del procedimento che verrà archiviato nel maggio 2004. La ragione specifica che indusse il direttore del Servizio a richiedere un incontro col Presidente del Consiglio fu l'arrivo degli specifici *report* sotto indicati.[142]

A tale proposito occorre notare la datazione delle notizie contenute in quelle specifiche schede. Il *report* n. 119 fa riferimento ad un incontro tra l'ambasciatore sovietico ed il segretario del PCI, Longo, avvenuto nel 1970. Il *report* n. 125 fa cenno a passaggio di fondi dal KGB al Partito comunista di San Marino, ma colloca tale evento tra il 1970 ed il 1977. Il *report* 126 riferisce di finanziamenti del PCUS al PSIUP tra il 1969 ed il 1972. Come si vede il complesso delle notizie riguardanti finanziamenti a partiti politici si riferisce a un periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta.

Interessante è il *report* n. 130 che riferisce di un piano del KGB contro il segretario del PCI Enrico Berlinguer colpevole di intrattenere contatti con gli Stati Uniti, di dissentire con l'URSS riguardo alla NATO, di offrire supporto al Governo italiano (il "compromesso storico"), di non essere allineato con Mosca in materia di religione, dissidenza sovietica e primavera di Praga. Il *report* n. 131 riporta invece lamentele russe per la politica del PCI nel 1977. Con particolare riferimento al vertice di Madrid, vi era manifesta l'ostilità moscovita per il distacco in atto da parte dei partiti comunisti occidentali. Infine, il *report* n. 132 evidenziava ancora una volta i contrasti tra la politica del PCI e la strategia sovietica, oggetto di un incontro Rhyzov-Cossutta. In questo caso l'onorevole Cossutta, oppositore del governo Dini, era definito sommariamente, senza ulteriori

[142] Ha detto il generale Siracusa: "Le mie informazioni sono state puntuali e specifiche per ciò che riguarda le sette schede; il tutto inserito in un quadro informativo necessariamente generico su tutti quegli eventi che – ricordiamolo – arrivano fino al 1984, e su quegli aspetti, su quei personaggi su cui occorreva fare tutte le verifiche. Siamo al 7 novembre 1995, cioè a pochi mesi dall'arrivo delle schede. Respingo quindi con fermezza, con schiettezza e serenità di spirito – me lo consenta, signor Presidente – l'affermazione del presidente Guzzanti nella seduta del 28 maggio 2003 a pagina 13, laddove si dice che io non solo non ho informato, ma ho artatamente disinformato il Presidente del Consiglio dei ministri. È un'affermazione infondata, immotivata, ingiusta nei miei confronti" (seduta n. 34, 8 luglio 2003).

specificazioni, "contatto confidenziale". Gli eventi sono collocati dal *report* nel 1975.[143]

Nell'ambito del flusso dei *report*, l'incontro avveniva sei mesi dopo l'arrivo del primo blocco di schede. Su tale materiale la VII sezione della I divisione aveva operato sollecitamente i riscontri richiesti dal Servizio originatore e tali riscontri erano stati inviati al collegato britannico, come documentato nell'appunto del 28 luglio - 1° agosto 1995 redatto dalla dottoressa Vozzi. Il generale Siracusa era stato verbalmente informato del flusso in entrata nel mese di giugno dal direttore di divisione Masina, che aveva riferito oralmente al direttore del Servizio nel momento in cui la struttura, grazie al lavoro di analisi e riscontro condotto, aveva predisposto i primi elementi di valutazione del materiale. L'appunto inviato il 1° agosto 1995 è la prima informativa scritta al direttore del Servizio. Le valutazioni contenute nell'appunto restano valide anche in riferimento ai *report* successivamente pervenuti, per un totale di 80, fino al 7 novembre 1995.

Un ultimo blocco di *report*, contenente le suddette schede riguardanti un ambito genericamente "politico", emesso il 6 ottobre, era pervenuto il 30 ottobre 1995.[144] A tale proposito il ricordo del generale Siracusa è confortato dalla lettera di trasmissione acquisita agli atti, che reca la data del 30 ottobre per l'arrivo delle schede in questione; come da prassi, la registrazione di protocollo reca una data successiva di alcuni giorni, l'8 novembre. (Sul punto è opportuno ricordare che il *report* n. 132, relativo all'onorevole Cossutta, pervenne al SISMI quattro giorni dopo che, il 26 ottobre 1995, egli, dopo che il presidente Dini aveva assicurato che avrebbe rassegnato le dimissioni a finanziaria approvata, aveva dichiarato la non partecipazione al voto del suo partito).

È dunque in una fase iniziale del flusso che il direttore del Servizio si recava a conferire con il Presidente del Consiglio. Tale informativa cadeva dopo un certo lasso di tempo dal ricevimento dei *report* in quanto il Servizio aveva ritenuto di dover acquisire informazioni e riscontri prima di accedere, con una proposta operativa, al capo del Governo.[145]

---

[143] Così si è espresso il presidente Dini: "Nel novembre del 1995 venne a trovarmi il generale Siracusa, allora responsabile del SISMI, che mi informò di aver ricevuto la notizia che stavano arrivando dai Servizi britannici informazioni riguardanti – proprio di questo mi voleva parlare – in particolare i rapporti fra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista italiano, notizie che si riferivano a fatti e circostanze – mi fu detto – risalenti a molti anni prima, addirittura agli anni Settanta o alla prima parte degli anni Ottanta" (seduta n. 27, 28 maggio 2003).

[144] Doc. 16.1, atto n. 11 – Archivio della Commissione.

[145] Così si è espresso il presidente Dini: "Credo, può darsi che in questo sbagli, che il Servizio inglese dicesse ai nostri Servizi, guardate che questi sono documenti veri e pertanto affidabili, non necessariamente che andasse dentro il merito delle questioni che fossero sollevate. Lei ha adoperato la parola affidabilità. Io non so quali siano le parole che ha utilizzato il Servizio inglese. Penso volesse dire che queste sono notizie, sono documenti veri, che abbiamo ricevuto attraverso il canale cui stiamo facendo riferimento. L'ultima volta che ero qui davanti a voi, dissi che immaginavo che i Servizi volessero operare con prudenza prima di informare il Governo e quindi chiedere ad esso eventuali provvedimenti sui quali essi stessi non avessero certezza, in particolare se quelle notizie costituissero al momento in cui sono state ricevute in qualche modo una minaccia alla sicurezza dello Stato" (seduta n. 28, 3 giugno 2003).

Quanto alle modalità con le quali era stata trasmessa l'informazione, il direttore del SISMI ha affermato di avere portato con sé le sole schede di contenuto sensibile. In esito all'incontro, e al fine di lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa scrisse e firmò un appunto che dava conto che i sette rapporti citati (individuati per numero) erano stati portati a conoscenza del signor Presidente del Consiglio dei ministri il 7 novembre 1995 e segnalava anche la valutazione del materiale ricevuto: era opinione del SISMI che non fossero ravvisabili, nelle notizie in questione, concreti elementi di reato.[146]

Il SISMI prospettò al capo del Governo l'ipotesi che talune delle attività indicate fossero state attribuite artatamente a personaggi ed a partiti politici a scopi strumentali,[147] valutazione fondata sui riscontri e le analisi predisposte dalla I divisione controspionaggio il cui esito è rinvenibile nell'appunto sottoposto al direttore del Servizio (e da questi approvato) in occasione dell'invio all'MI6 dei riscontri sul primo blocco di *report*. Il direttore Siracusa precisava nell'appunto autografo, di aver prospettato al capo del Governo una tale valutazione sulla concreta integrazione dei profili di reato astrattamente ipotizzabili dalle notizie contenute nei *report* anche alla luce del fatto che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni, come rappresentato da Servizio collegato.[148]

La spiegazione di questi passaggi appare abbastanza semplice: non essendo stata svelata l'identità della fonte e il senso dell'operazione, come da prassi il SISMI aveva prodotto alcune ipotesi sull'attendibilità delle informazioni fornite dal defezionista e aveva chiesto accesso alla fonte, che però era risultata inaccessibile.

Si può dunque affermare che il presidente Dini abbia concordato con la proposta del direttore del Servizio di non poter dare seguito sul piano giudiziario alle informazioni relative ai *report*. È inoltre da ritenersi accertato che indicazione

---

[146] La mancanza di novità dei fatti è essenziale. Nelle schede si riferivano ipotesi di reato prescritte ed era peraltro intervenuta amnistia quasi 20 anni dopo i fatti citati nei *report*. Confermava in tal senso Dini in audizione: "Nella breve conversazione, il generale Siracusa accennò al fatto che dei finanziamenti esteri se ne era occupata la magistratura [...] e non che non costituisse reato ma che avesse proceduto ad una richiesta di archiviazione" (*ibid.*).

[147] La medesima ipotesi fu avanzata nell'appunto di analisi per il direttore predisposto dalla competente sezione in vista dell'invio a MI6 della prima *tranche* di riscontri il 1° agosto 1995 (doc. 16.1 – Archivio della Commissione).

[148] L'informazione a Dini è corretta, come dimostra la cronologia dei fatti. Il Servizio avanzò sin dall'inizio della vicenda Mitrokhin al corrispondente MI6 la richiesta di ascoltare la fonte. Tale disponibilità non fu accettata, come risulta dall'appunto stilato da Siracusa insieme con Masina dopo l'incontro con Dini, dal resoconto dell'incontro con i rappresentanti britannici del giorno 12 gennaio 1996 (atto 15) e dalla lettera di riscontro del SISMI al Servizio britannico, inviata il 15 marzo 1996 (atto 20). Ricorda Siracusa: "Sulla risposta negativa degli inglesi esistono due documenti: il n. 15 e il n. 20 della pratica *Impedian*, nei quali si può riscontrare che gli inglesi avevano affermato che il soggetto non era disponibile a testimoniare in Italia, mentre precedentemente nell'informazione che avevo avuto e che ho riportato nel mio appunto – che è importante perché costituisce un esito dei contatti con il presidente Dini e che è l'unico elemento che ho lasciato agli atti – si parla di indisponibilità della fonte" (seduta n. 34, 8 luglio 2003).

specifica dell'onorevole Dini fu quella di procedere e di tenere informato il Governo su eventuali sviluppi ove ciò fosse risultato necessario.[149]

A proposito del fatto che non risulta agli atti alcuna sigla o sottoscrizione apposta dall'onorevole Dini in calce all'appunto, va osservato come la concordanza tra le versioni non determini alcun ambito di incertezza sulle circostanze e il merito delle informazioni riportate nell'appunto (redatto su carta intestata). L'assenza di sottoscrizione non costituisce elemento rilevante, in quanto riscontrabile anche nel caso dell'informativa al successivo Governo. Il generale Siracusa ha peraltro dichiarato che non ritenne necessario dover sottoporre alcun documento alla controfirma del capo del Governo su una vicenda agli albori e in fase di analisi, né questi ha mai ritenuto necessario un simile atto. Resta peraltro agli atti la conferma del presidente Dini in merito al tempo e all'oggetto dell'incontro.

Sulla scorta delle suddette valutazioni operate dalla divisione di Masina, il direttore del Servizio era in grado di fornire le prime sintetiche informazioni alla massima autorità di Governo. Si può pertanto affermare, alla luce della complessa attività sopra esposta, che il direttore del SISMI ha correttamente informato la massima attività di Governo e che questa si è limitata a prendere atto della relazione e delle proposte avanzate dall'autorità tecnicamente e istituzionalmente competente per l'attività di controspionaggio sulla base dell'attività di *intelligence* svolta.

La scelta di informare direttamente il Presidente del Consiglio, è stata rivendicata senza alcun infingimento dal SISMI. Essa appartiene ad una prassi elastica in uso nei Servizi in ordine alle informative, che non risultano rigidamente disciplinate nel dettato della legge, come è logico che accada per un meccanismo delicato e flessibile quale un Servizio di informazione e sicurezza nel suo rapporto fiduciario con il governo e con i Servizi collegati.

Come è noto, ad esempio, l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI, in un caso analogo nel giugno 1990, omise l'informativa al CESIS, mentre in modo irrituale venne informato il capo dello Stato. Nel caso *Impedian*, stante il vincolo di segretezza imposto dal Servizio collegato, si ritenne di poter

[149] "DINI. Certamente da parte mia non esercitai nessuna pressione sui Servizi affinché non indagassero. Anzi, feci proprio il contrario anche sulla base di informazioni molto limitate, ricevute in occasione del 7 novembre" (seduta n. 28, 3 giugno 2003). "DINI. Sulla base di queste informazioni generiche che ricevetti, chiesi al generale Siracusa di effettuare le necessarie verifiche dell'attendibilità delle notizie, per controllare che non fossero invenzioni o strumentalizzazioni (una delle prime cose che fanno i nostri Servizi è quella di verificare l'attendibilità delle fonti), di verificare se potessero sussistere ipotesi di reati commessi, che non sembravano al momento esserci, se si trattava di rapporti tra il Partito comunista italiano e quello russo, compresi i finanziamenti (eravamo nel 1995 e la questione dei finanziamenti ai partiti era già stata esaminata dalla magistratura milanese). Chiesi anche di informarmi sul seguito delle indagini che egli avrebbe svolto successivamente. Il generale Siracusa ricevette le mie istruzioni (eravamo proprio agli inizi, dicevo, e non si parlava ancora di *dossier* Mitrokhin) e non mi lasciò alcun documento" (seduta n. 27, 28 maggio 2003). 'Mi riferisca se effettivamente ci sono cose sulle quali il Governo deve intervenire': questo era il messaggio che io avevo dato e il generale Siracusa non tornò a riferire per quella parte della quale ero stato informato" (*ibid.*).

opportunamente evitare ulteriori passaggi e in prima battuta non venne informato il ministro della difesa Corcione, bensì il Presidente del Consiglio (che è anche presidente del CESIS e che ha l'alta responsabilità sull'attività dei Servizi di informazione e sicurezza).[150]

Ha spiegato il 30 settembre 2003 alla Commissione il generale Siracusa: "Per quanto riguarda il mio accesso diretto al Presidente del Consiglio, senza passare dal ministro Corcione. Le schede sono arrivate in ottobre e includevano le sette che io ho portato con me andando dal presidente Dini, che avevano, leggo quello che ho detto nell'audizione del 16 luglio: 'una particolare rilevanza e sensibilità politica e quindi decisi di informare, come più volte detto, il presidente Dini direttamente e in modo più dettagliato su queste schede. Trattandosi di una questione di maggiore sensibilità politica, ho deciso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio'. Questo per la questione del Ministro della difesa".[151] Sul perché non avesse informato il ministro Corcione, come aveva fatto per il ministro Andreatta, il generale Siracusa ha affermato: "Non è una scelta selettiva. Ho già detto che sono andato dal ministro Andreatta portando un faldone contenente 175 *report*, che è un numero cospicuo che già faceva configurare la vastità e l'interesse della questione, cosa che invece non era quando c'era il ministro Corcione, per cui decisi di andare dal presidente Dini".[152] La mancata informativa al Ministro (circostanza per la quale il ministro Corcione ha mostrato vivo disappunto, senza però mai denunciare alcuna illegittimità o anomalia istituzionale in tale metodo, pur a suo avviso criticabile) va dunque rimessa ad una scelta motivata del direttore del SISMI, nella quale il presidente Dini non ebbe, ovviamente, alcun ruolo.

3.1.2. I "casi" Santoro e Silvestri

Al presidente Dini in audizione ed al ministro Corcione in sede di domande scritte, sono stati posti quesiti in merito alle informazioni da essi non ricevute sul conto dei sottosegretari Santoro e Silvestri, asseritamente nominati nei *report* di *Impedian*. È ovvio che entrambi abbiano manifestato sorpresa, sostenendo che la presenza dei nomi dei sottosegretari, ancorché in un contesto informativo tutto da

[150] "SIRACUSA: Non ho mai parlato di complesso di *report* che si riferivano solamente a persone decedute: ho sempre parlato di delicatezza, di esigenza di estrema riservatezza e di sensibilità, perché vi erano nomi coinvolti in tanti campi per i quali bisognava accertare... Da ciò l'esigenza preliminare delle verifiche. Per questa delicatezza e esigenza ho ritenuto mio dovere informare anzitutto il presidente Dini" (seduta n. 34, 8 luglio 2003). Nella seduta n. 37, 16 luglio 2003, ribadiva: "Credo di avere già risposto in passato. Quando ricevetti un gruppo di schede, comprese quelle sette famose schede che avevano una particolare rilevanza e sensibilità politica, decisi di informare, come ho già più volte ripetuto, il presidente Dini in modo dettagliato. Trattandosi di una questione di maggiore sensibilità politica, ho deciso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio".

[151] Seduta n. 38, 30 settembre 2003.

[152] Seduta n. 41, 22 ottobre 2003.

verificare, avrebbe dovuto costituire oggetto di informativa alle autorità di Governo. Ebbene, i professori Silvestri e Santoro non sono ricollegabili al cosiddetto *dossier* Mitrokhin, e per tale motivo non vi era motivo di riferirne. La scheda 14 del *dossier* non è attribuibile a Silvestri, come ampiamente spiegato da Siracusa, Vozzi e Masina in audizione.[153] Il SISMI giunse anzi ad escluderne l'attribuzione. Il Nino del *report* 14 è uno dei moltissimi soggetti che sulla base delle scarse evidenze fornite dalle copiature di Mitrokhin non sono tuttora identificabili. Il generale Siracusa ha ricordato che nei documenti nn. 124 e 125 dell'operazione *Rodo* (non Mitrokhin) si faceva riferimento ai nominativi di Silvestri e Santoro. La vicenda, originata da documenti originali dei Servizi cecoslovacchi contenenti elenchi di nominativi italiani e stranieri all'attenzione degli stessi Servizi cecoslovacchi, è stata oggetto di verifica da parte dell'autorità giudiziaria di Roma in relazione al "caso Orfei" che era il principale esposto in questa vicenda. L'inchiesta era stata archiviata nel 1990 per infondatezza degli elementi di reato.

Tra i nominativi compresi negli elenchi, l'appunto del Raggruppamento centri del SISMI indicava la presenza dei due personaggi citati. Ha affermato Siracusa: "L'appunto evidentemente è venuto fuori per memoria di quelli che operavano in questo settore. Quando il Governo è stato varato, alla comparsa di questi due nominativi è stato detto informiamo il direttore dei Servizi di una questione chiusa al 1990 con l'archiviazione sia dell'Orfei e a maggior ragione di tutti quanti gli altri perché i riferimenti qui sintetizzati contenuti in quell'appunto avevano fatto archiviare la questione".[154]

3.2.1. L'informativa al ministro della difesa pro tempore *Andreatta (governo Prodi)*

L'informativa del SISMI al governo Prodi avveniva in due momenti: il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa informava il ministro della difesa Andreatta e il successivo 30 ottobre lo stesso generale aveva un colloquio con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

---

[153] "SIRACUSA: Io devo però dire che non esiste nessuna scheda che riporti il nome di Silvestri. Qui si continua a dire che esistono delle schede che risultano a nome di Silvestri. La volta scorsa il senatore Nieddu – che oggi non vedo – ha citato un documento sicuramente interessante" (seduta n. 39, 14 ottobre 2003). La dottoressa Vozzi ha spiegato di aver avuto occasione di pensare al professor Silvestri tra le ipotesi di identificazione di Nino per il riferimento allo IAI. Tuttavia, subito dopo, giunse ad escluderlo. Per tale motivo il suo superiore Masina non poté informare di un inesistente caso Silvestri il direttore Siracusa, e questi non poté riferire a Dini e Corcione quel che lui stesso non poteva sapere. Per il semplice fatto che Nino non è Silvestri sulla base delle analisi del SISMI. E si badi che si parla di mero 'contatto confidenziale' anche in questo caso. Ha ricordato Masina: 'Ma io non necessariamente ho... Il funzionario che l'ha trattata mi ha accennato qualcosa, me l'ha detto: potrebbe essere questo, però fatta una dovuta analisi – adesso le parole esatte non me le posso ricordare, lei capirà – non sembra essere il Silvestri' (seduta n. 17, 18 febbraio 2003).

[154] Seduta n. 39, 14 ottobre 2003.

Il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa, al fine di tenere fede alle direttive di massima riservatezza impartite dal Servizio britannico, informava personalmente il ministro della difesa onorevole Beniamino Andreatta e sottoponeva alla sua attenzione le 175 schede sino allora pervenute. Il generale recava con sé una lettera all'uopo predisposta contenente l'indicazione dei profili generali e delle vicende su cui la fonte allora nota come *Impedian* stava riferendo, tramite il Servizio britannico, al SISMI. Si tratta di un documento che – per la completezza e la tempestività dell'informazione – mostra la qualità del rapporto tra *intelligence* ed Esecutivo e che, in sostanza, forniva queste notizie sull'operazione *Impedian*:

1) L'operazione origina da segnalazioni del Servizio britannico, inviate al SISMI sotto forma di rapporti numerati, redatte in base alle rivelazioni di una fonte russa da questi reclutata e indicata come un "*ex* ufficiale del KGB di comprovata attendibilità".

2) La documentazione finora pervenuta e che verosimilmente continuerà a pervenire (l'ultimo rapporto datava 2 ottobre 1996), riferisce di vicende e personaggi italiani che attengono ad un arco temporale molto ampio (mediamente 1945-84) ed evidenziano un interesse diversificato del KGB verso un gran numero di obiettivi italiani. In particolare, da un primo esame, si rileva che la fonte ha riferito in merito a cittadini italiani indicati quali agenti o contatti confidenziali del KGB, nonché in merito a vicende che, sebbene collocabili temporalmente in anni passati, appaiono rivestire un particolare interesse storico-politico-militare (predisposizione di operazioni di sabotaggio e di infiltrazione, marcatura di obiettivi sensibili ad opera di agenti illegali, penetrazione di scuole militari ecc.).

3) L'attività del Servizio si è concretizzata, finora, esclusivamente nella ricerca dei possibili riscontri di archivio con riserva, tuttavia, per le limitazioni imposte dal contesto estremamente ampio e variegato della problematica che non sempre ha finora trovato un diretto riscontro alle ricerche effettuate. I cittadini italiani (ad un primo apprezzamento 134) si possono ricondurre alle seguenti quattro categorie: politici (21, di cui 7 indicati col solo nome di copertura); diplomatici e dipendenti del Ministero degli affari esteri (26, di cui 12 indicati col solo nome di copertura); giornalisti (23, di cui 5 indicati col solo nome di copertura); vari (ufficiali, pubblici funzionari, docenti, ricercatori, imprenditori ecc.; 64, di cui 19 indicati col solo nome di copertura). Tra di essi è emerso che i politici Armando Cossutta e Guido Cappelloni; il diplomatico Enrico Aillaud; i giornalisti Francesco Gozzano, Libero Lizzadri, Carlo Longo, Ruggero Orfei, Angelo Sferrazza, nonché Giovanni Manfrè sono stati nel passato oggetto di informativa alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria.

4) Nella valutazione dell'intera problematica è indispensabile considerare che l'asserita collaborazione con il KGB di politici, giornalisti e diplomatici, verosimilmente utilizzati quali "agenti d'influenza" (destinati cioè, talora anche inconsciamente, ad influenzare le decisioni politiche, l'opinione, la vita pubblica nonché l'attività di Organi dello Stato), è di difficilissimo riscontro per la natura

stessa di tale attività; va inoltre considerato che le vicende datano almeno un decennio per cui ogni ipotizzabile accertamento dovrebbe essere condotto attraverso indagini retrospettive con ridottissime possibilità di conseguire elementi di prova; le informazioni originate dalla fonte *Impedian*, riguardanti oltre l'Italia anche altri paesi, sono a conoscenza, oltre che dei paesi interessati per la parte di loro competenza, tutte, del Servizio britannico (manipolatore della fonte) e statunitense (CIA).

5) Tanto si riferisce, avuto riguardo della preminente rilevanza politica della vicenda, pur non potendosi escludere, in futuro, possibili, ma sin qui non emergenti, elementi di prova.

6) Per le su esposte considerazioni (carenze di elementi di prova) il direttore del Servizio esprimeva il parere di non inviare comunicazioni ai competenti organi di polizia giudiziaria.[155]

Questo è il contenuto della missiva, circa la quale il ministro Andreatta conveniva con il generale Siracusa circa l'inopportunità di un formale inoltro, onde evitare che per tale via (cioè l'ordinaria procedura di invio, ricezione, protocollo e archiviazione) potessero risultare disattesi i rigidi vincoli di riservatezza imposti dal Servizio britannico; apponeva dunque di suo pugno e firmava, in calce alla medesima, una nota che dava conto della presa d'atto delle informazioni sottopostegli dal SISMI: "Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del Servizio, 2-10-96"; il generale Siracusa recuperava il documento e controfirmava apponendo la medesima data.

Tutte le circostanze relative al colloquio sono state approfondite nei lavori della Commissione. Lo stesso generale Siracusa (confermando la testimonianza già resa al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza) sottolineava che "l'attendibilità della fonte era da verificare e che le verifiche attuate sino a quel momento non avevano condotto a risultati di interesse (ovviamente con il termine 'interesse' mi riferisco in primo luogo alla sicurezza dello Stato, primo compito del Servizio di informazione) per la difficoltà di procedere al riscontro di fatti risalenti a molti anni prima, per la mancanza di elementi di prova e per la difficoltà di qualificare le notizie in informazioni suffragate da elementi di prova. In conclusione, ho espresso il parere di non

[155] La lettera, in tre fogli, su carta intestata del SISMI, è agli atti della Commissione Mitrokhin, con la palese declassifica da segretissimo a riservato; essa recava per oggetto "Operazione '*Impedian*' ed era indirizzata "al Sig. Ministro della Difesa". Per la data del documento (26.10.99), vedi più avanti. La lettera recava una nota esplicativa relativa alle definizioni di agente ("individuo che – reclutato su base politico-ideologica, materiale o morale-psicologica – consapevolmente, sistematicamente e clandestinamente realizza incarichi di natura informativa, in esecuzione di un impegno a collaborare segretamente con un Ufficiale del KGB dichiarandosi tale od operante sotto copertura") e contatto confidenziale ("individuo che – pur non essendo agente – comunica informazioni di interesse e realizza saltuariamente, nella forma e nei limiti che trova accettabili, incarichi di natura informativa [...] per conto di ufficiali del KGB [...] sulla base di affinità ideologico-politica, interessi materiali, rapporti d'amicizia o altro. Il contatto confidenziale può essere propedeutico al reclutamento dell'individuo come agente").

informare la polizia giudiziaria e di proseguire l'attività di ricerca e verifica e di attendere l'arrivo di altre schede preannunciate".[156]

Sempre in Commissione, circa la completezza dell'informazione fornita al ministro Andreatta, lo stesso generale Siracusa, in risposta al senatore Guzzanti, ha così dichiarato: "L'informazione al ministro Andreatta ha compreso tutto quello che riguardava l'onorevole Cossutta da lei menzionato, e di questo abbiamo parlato e discusso. [...] Ho discusso ampiamente con il ministro Andreatta di tutti gli aspetti e sicuramente di quelli più sensibili. Voglio ricordare che la scheda relativa all'onorevole Cossutta e le altre che concernevano finanziamenti al Partito comunista italiano e agli altri partiti della sinistra italiana, erano state oggetto di una mia specifica visita al presidente del Consiglio Dini e sicuramente ricordo di aver ripreso questo argomento quando mi sono recato dal ministro Andreatta. [...] Di quelle annotazioni a seguito di 'Sono stati nel passato oggetto di informativa alla P.G./A.G.' [il riferimento è al punto 3 della lettera su citata, n.d.r.], io ho parlato al ministro Andreatta perché l'evidente importanza e delicatezza della presenza in quell'elenco del nome dell'onorevole Cossutta rappresentava qualcosa che non poteva rimanere inosservato".[157]

In relazione alla concordanza tra la valutazione del SISMI e quella dell'Esecutivo sia rispetto alla nessuna rilevanza ai fini della sicurezza dello Stato, sia circa l'inidoneità delle informazioni contenute nel *dossier* a costituire notizia di reato, vi è la testimonianza del ministro della difesa *pro tempore* Andreatta, registrata in un'intervista al "Corriere della sera" dell'8 ottobre 1999: "Quando il generale Siracusa, l'allora capo del SISMI, mi portò i primi documenti ed elenchi – siamo nell'ottobre del '96 – per prima cosa decidemmo di controllare che nessuno di questi presunti agenti avesse accesso a informazioni relative alla sicurezza dello Stato. La verifica fu negativa: da quel punto di vista non c'erano pericoli". E, in relazione alle potenziali *notitiae criminis* contenute nella documentazione, aggiungeva: "Fin quando sono rimasto Ministro non sono stati trovati elementi di colpevolezza".[158] La medesima versione venne ribadita dal ministro Andreatta dinanzi all'autorità giudiziaria nel corso delle indagini della Procura della Repubblica di Roma.[159]

In Commissione il generale Siracusa confermava questa valutazione sia in ordine all'inidoneità delle informazioni contenute nel *dossier* a costituire notizia di reato sia in ordine alla irrilevanza dell'insieme delle informazioni ricevute ai fini della sicurezza dello Stato. In particolare affermava: "Dall'esame preliminare delle schede esse appaiono contenere indicazioni in genere molto sommarie, riferite a personaggi con nomi in chiaro o di copertura, qualificati come agenti, fonti,

---

[156] Seduta n. 5, 23 ottobre 2002.

[157] *Ibid.*

[158] "Corriere della sera", 8 ottobre 1999, articolo "*Andreatta: parlai a Prodi delle spie*".

[159] Vedi il verbale di assunzione informazioni del senatore Andreatta dinanzi al procuratore capo Salvatore Vecchione in data 29 ottobre 1999. In doc. n. 27 - Archivio della Commissione, *Procura di Roma, Procedimento penale 9481/99I poi 34236/01N*, faldone I, parte II, foglio 120.

contatti o persone da coltivare. Tutte le notizie sono riferite a date precedenti all'anno 1984. Solo in alcuni casi le indicazioni contengono particolari utili per l'identificazione delle coperture [...] Le sommarie informazioni contenute nelle schede dovevano essere sottoposte a verifica ed accertamenti".[160]

3.2.2. L'informativa al presidente del Consiglio pro tempore *Prodi*

Prima che il generale Siracusa informasse personalmente il presidente Prodi della vicenda *Impedian*, questi era già stato ragguagliato telefonicamente dal ministro Andreatta, come risulta dall'intervista da quest'ultimo rilasciata a Massimo Gaggi, pubblicata sul "Corriere della sera" l'8 ottobre 1999: "Spiegai al Presidente del Consiglio le conclusioni a cui eravamo giunti dopo aver esaminato, col generale Siracusa, le carte ricevute da Londra. Gli dissi anche dei dubbi circa la consistenza di queste informazioni che ci erano state comunicate dai Servizi segreti. Aggiunsi che ero a disposizione per esaminare con lui il materiale pervenuto e che il generale Siracusa lo avrebbe personalmente ragguagliato sui fatti. Prodi non ritenne opportuno questo approfondimento. Si limitò a giudicare opportuna la strada che avevamo imboccato, quella delle ulteriori indagini". Poco più avanti, nell'intervista medesima, il ministro Andreatta richiamava "la fiducia che [Prodi] aveva espresso nella capacità di giudizio dei Servizi e mia".

Il 30 ottobre 1996 il generale Siracusa informava il presidente Prodi. A differenza dell'incontro con il ministro Andreatta, il colloquio con il Presidente del Consiglio fu molto più breve e sbrigativo e il generale non ebbe modo di mostrare la documentazione che recava con sé. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, il generale Siracusa, nella sua audizione presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, aveva raccontato che il Presidente accorda, per un incontro, un quarto d'ora o venti minuti, durante i quali deve rispondere anche a varie telefonate,[161] circostanza confermata in Commissione: "Non vi è stato il tempo o la necessità di far visionare le schede in quanto il Presidente del Consiglio ha condiviso la linea di azione già esposta al Ministro della difesa".[162]

Un punto sul quale si è soffermata l'attenzione della Commissione è stato il fatto che il generale Siracusa avrebbe lasciato la direzione del SISMI il successivo 4 novembre 1996, cioè una settimana dopo l'incontro con il presidente Prodi. Fin dall'indagine del COPASIS si pose dunque la questione se il colloquio avuto con il presidente Prodi avesse per unico oggetto l'informativa sulla documentazione *Impedian*.

---

[160] Seduta n. 5, 23 ottobre 2002.

[161] Audizione del generale Siracusa presso il COPASIS, 2 dicembre 1999, p. 20.

[162] Seduta n. 5, 23 ottobre 2002.

Nell'audizione presso il COPASIS, il generale Siracusa dichiarava che il flusso informativo *standard* tra il SISMI e l'Esecutivo avviene prevalentemente tramite informazioni scritte, cartacee. In questo caso, quando non c'è una particolare rilevanza, esse sono inoltrate anche al CESIS, che è titolare di questa operazione di fusione. Poi nel rapporto semestrale il CESIS mette insieme SISMI e SISDE e relaziona al Parlamento. Questo caso secondo il generale era atipico e particolare e per la riservatezza andava trattato personalmente. Pertanto esso è stato unicamente oggetto di colloquio con il Presidente del Consiglio e con il Ministro della difesa. Dal Presidente del Consiglio, che gli ha sempre dato massimo ascolto, è andato solo per argomenti specifici, particolari. Altrimenti la segreteria speciale della Presidenza del Consiglio metteva insieme gli appunti e li portava alla sua attenzione, anche perché il Presidente del Consiglio ha molte cose da fare per cui non può ricevere il direttore del Servizio con facilità. In questo caso però la singolarità della questione ha portato il generale Siracusa a trattare esclusivamente di questo, sia con il presidente Dini, sia con il ministro Andreatta, sia con il presidente Prodi. Con quest'ultimo non ha parlato d'altro. La riservatezza del caso gli ha consigliato di prendere la lettera e le schede e di andare di persona.[163]

Ulteriori dichiarazioni del generale Siracusa sull'argomento in Commissione Mitrokhin confermavano questa versione: "Non vi è una connessione di data tra l'argomento unico ed esclusivo che ho trattato in quella sede e il mio commiato"[164] dal SISMI. E successivamente il generale Siracusa, confermava l'estraneità tra l'incontro con il presidente Prodi e il termine del suo incarico, benché "il 30 ottobre 1996 era già nota la decisione della mia sostituzione".[165]

---

[163] Audizione del generale Siracusa presso il COPASIS, in data 2 dicembre 1999.

[164] Seduta n. 6, 24 ottobre 2002.

[165] Seduta n. 7, 5 novembre 2002. La reiterazione di queste dichiarazioni del generale Siracusa è dovuta al fatto che su questo punto la pressione di commissari del centrodestra verso il generale è stata fortissima, fino a raggiungere l'aperta provocazione nel paragonare il generale Siracusa al generale Giovanni De Lorenzo, unici ufficiali, a detta dell'onorevole Fragalà, ad aver raggiunto la carica di comandante dell'Arma dei carabinieri e del Servizio segreto militare. La domanda dell'onorevole Vincenzo Fragalà era così formulata: "Signor generale Siracusa, ritiene di poter escludere che la conduzione e la gestione del *dossier* Mitrokhin da parte sua ebbe ad influenzare la scelta del governo Prodi che nel febbraio 1997 la destinò al ruolo di comandante dell'Arma dei Carabinieri che fu nella storia della nostra Repubblica il secondo caso, visto che il primo caso è stato il generale Giovanni De Lorenzo che, dopo aver guidato il SIFAR, diventò comandante generale dell'Arma dei carabinieri? Dopo aver guidato i Servizi segreti militari, come adesso si chiamano, lei ha guidato l'Arma dei carabinieri. Senza malizia le chiedo pertanto se lei non ritenga che la conduzione e la gestione del *dossier* Mitrokhin da parte sua abbiano influenzato positivamente il governo Prodi che nel febbraio 1997 la nominò comandante generale dell'Arma": seduta del 14 ottobre 2003, p. 53 (vedi pure le sedute n. 6, 24 ottobre 2002; n. 36, 15 luglio 2003; n. 38, 30 settembre 2003). Motivo di questa pressione era un ricordo impreciso che il presidente Prodi aveva fornito alla stampa. Nella lettera di Prodi pubblicata sul "Corriere della sera" del 14 novembre 2002 si legge: "Notizie sulla questione nota in seguito come 'caso Mitrokhin' mi vennero riferite, quel 30 ottobre del 1996, non dall'ammiraglio Battelli, che sarebbe divenuto direttore del SISMI soltanto il successivo 4 novembre, ma dal generale Siracusa, peraltro convocato su tutt'altre questioni, cioè per comunicargli la mia intenzione di nominarlo Comandante generale dei carabinieri. Il 18 ottobre infatti era stato nominato nuovo

Risolutiva di tutte le questioni relative all'incontro tra il presidente del Consiglio e il direttore del SISMI appare la ricostruzione che il presidente Prodi ha fornito nell'audizione presso la Commissione:

"Il generale Siracusa dice [...] che nel corso dell'incontro, che fu probabilmente chiesto da lui per dar seguito alle istruzioni ricevute dal ministro Andreatta, non si parlò della successiva nomina a comandante generale dell'Arma dei carabinieri; questo, del resto, non sarebbe stato possibile perché la nomina sarebbe avvenuta solo due mesi dopo. Non esclude però, il generale, che quella nomina io potessi già averla in mente".

"Le cose, infatti, stavano esattamente così. Sin dalla fine di settembre si era consolidato l'orientamento di procedere ad un avvicendamento dei Servizi con la nomina dell'ammiraglio Battelli alla direzione dei SISMI, nomina che sarebbe stata poi formalizzata nel Consiglio dei Ministri il 18 ottobre".

"Voi stessi nella sua audizione del 5 novembre 2003 nel corso della 44ª seduta avete sentito la seguente ricostruzione dei fatti da parte dell'ammiraglio Battelli: 'Ho assunto l'incarico il 4 novembre 1996, ma la mia designazione da parte del Consiglio dei Ministri è avvenuta prima, verso la metà di ottobre. Da allora ho cominciato a prendere le consegne dal generale Siracusa nel cui ufficio mi recavo ogni giorno. La mia presenza al colloquio tra il generale Siracusa e il ministro Andreatta sul *dossier Impedian* è quindi da ascriversi al fatto che in quel momento ero già direttore del SISMI *in pectore*. Mai infatti avevo assistito in precedenza a colloqui tra il Ministro e il direttore in carica, né con la gestione Andreatta né con le precedenti che mi vedevano quale capo di Gabinetto'.

"Come è del tutto evidente, la decisione di nominare l'ammiraglio Battelli nuovo direttore del SISMI ci poneva il problema della destinazione del generale Siracusa. Le soluzioni possibili erano diverse. Il generale Siracusa il 14 ottobre 2003, nel corso della vostra 39ª seduta, ha detto: 'Mi risulta che il Capo di Stato maggiore dell'Esercito mi avesse candidato per la sua sostituzione'. In realtà gli incarichi che avevamo pensato per il generale Siracusa erano i comandi o della Guardia di finanza o dell'Arma dei carabinieri e come ben sappiamo fu questa soluzione che finimmo per scegliere con la decisione del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre. Una cosa in ogni caso fu fin dall'inizio chiara e cioè che non avevamo alcuna intenzione di privarci della collaborazione di un servitore dello Stato della qualità del generale Siracusa. Di qui nacque la decisione di convocarlo, nelle more tra la sua uscita dal SISMI e l'ufficializzazione del nuovo incarico, per rassicurarlo sulle nostre intenzioni. Ma – questo è quanto, anche con l'aiuto dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, sono riuscito a ricostruire – nel fissare il colloquio fummo preceduti dal generale Siracusa che richiese un incontro con me obbedendo alle istruzioni del suo Ministro. In definitiva, fu un incontro che avevamo cercato in due, io e il generale

direttore del SISMI l'ammiraglio Battelli che di lì a pochi giorni, come già detto, avrebbe preso servizio" ("Corriere della sera", 14 novembre 2002, rubrica "Risponde Paolo Mieli").

Siracusa. Io per rassicurarlo nel momento in cui stava per lasciare la direzione del SISMI, lui per riferirmi della vicenda allora conosciuta sotto il nome di *Impedian*. Così, molto naturalmente, si spiega il fatto che per quel colloquio abbiamo, ciascuno dal proprio punto di vista, dato due motivazioni diverse".[166]

La ricostruzione del presidente Prodi chiarisce in via definitiva i punti sui quali vi erano state in precedenza alcuni dubbi a motivo di precedenti ricostruzioni tra loro non del tutto coerenti.

3.2.3. I protocolli del SISMI

La conclusiva coerenza delle dichiarazioni tra loro e con la documentazione agli atti non può essere posta in discussione sollevando, come pur è stato fatto, questioni relative al protocollo di alcuni documenti in entrata e/o in uscita da vari uffici del SISMI, di cui si dà qui notizia per ragioni di completezza.

Il primo punto riguarda l'appunto approntato dalla I divisione SISMI per il direttore del Servizio; tale appunto, in data 15 ottobre 1996, analogo (ma non identico) per forma e contenuto alla lettera controfirmata da Andreatta, è sembrato potesse essere all'origine della lettera succitata; allo stato degli atti, ogni conclusione in questo senso appare ipotetica e arbitraria, e più volte la Commissione ha sperimentato la difficoltà a orientarsi in un rimando di protocolli da una struttura a un'altra del SISMI. Nel caso specifico, appare verosimile che tanto la lettera quanto l'appunto, derivino entrambi da un precedente documento.

Altro punto sul quale vi è stata materia d'indagine è la datazione delle due lettere identiche che il generale Siracusa ha recato con sé nell'incontro con il ministro Andreatta e con il presidente Prodi. Delle due lettere, in copia agli atti della Commissione, la prima fu vistata (come abbiamo già visto) dal ministro Andreatta; la seconda contiene un appunto di pugno del generale Siracusa che, nel riassumere l'incontro con il Presidente del Consiglio, segnalava che la lettera non era partita e che il Presidente del Consiglio era stato da lui informato della questione (alla presenza del sottosegretario di Stato Micheli) il 30 ottobre 1996, ore 20,30. Il Presidente del Consiglio dei ministri aveva condiviso l'analisi e la proposta. Data: 31.10.96.[167] Entrambe le lettere riportano, aggiunta a mano

---

[166] Seduta n. 58, 5 aprile 2004.

[167] Anche il particolare della lettera che il generale Siracusa aveva preparato per il presidente Prodi, ma che mancò di consegnargli – episodio di cui già faceva menzione la citata relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza –, è stato oggetto di attenzione da parte della Commissione Mitrokhin. Sul punto il generale Siracusa ha confermato in Commissione Mitrokhin quanto già asserito al COPASIS: "Avevo preparato la stessa lettera che avevo fatto vedere al Ministro Andreatta. Quando il Presidente ha concordato sulla linea d'azione... non c'è stato bisogno di consegnargli la lettera, di farla firmare, di farmi dare una ricevuta" (seduta n. 5, 23 ott. 2002). E ancora: "Andando dal presidente Prodi il giorno 30 ottobre 1996 portavo con me il *dossier* Mitrokhin e la lettera per il Presidente, uguale a quella che era stata sottoposta all'attenzione e annotata dal ministro Andreatta. Allorché il Presidente del Consiglio ha concordato sulla linea di azione sulla quale, peraltro, lo stesso ministro Andreatta aveva già

nell'intestazione, la data del 26 ottobre 1996, compatibile con l'incontro con Prodi (avvenuto il 30 ottobre) ma non con l'incontro con Andreatta (2 ottobre).

In proposito il generale Siracusa, in risposta al presidente Guzzanti, ha dichiarato: "Quando si prepara un appunto, quando si svolge un'attività di informazione, poi vi è un riepilogo successivo. Quindi dobbiamo partire dalla lettera, non dall'appunto, ma dalla lettera che io ho portato al ministro Andreatta. L'appunto e la lettera, peraltro, hanno lo stesso contenuto: se lei li confronta, sono pressoché identici. La lettera che ho portato al ministro Andreatta, insieme ad un cospicuo numero di documenti [...] hanno costituito oggetto di esame insieme al ministro Andreatta. Questo incontro, questo esame e l'esibizione della lettera sono avvenuti il 2 ottobre. Questo è un punto fermo. Il 2 ottobre il ministro Andreatta ha messo l'annotazione che lei ha citato. Io poi, tornando, ho apposto la mia sigla con la stessa data. L'appunto completo ha riportato altre date e questo non è la prima volta che succede, ma non può lasciar pensare a chissà quali scompensi di date. La lettera successiva porta la data del 26, cioè la stessa lettera per il Ministro, che lui ha firmato, porta la data del 26. Non ho un ricordo esatto. Penso che anche Masina sia stato interrogato e abbia dato una risposta analoga, relativa cioè a una questione di segreteria, che sia stato approntato tutto l'appunto in previsione della mia visita al presidente Prodi. Per questo scivoliamo verso la fine del mese. Ma – ripeto – la questione che possano esserci date diverse, anche posticipate, nell'appunto e nella lettera non cambia quello che è stato l'atto principale di esibizione della lettera – non dell'appunto – al Ministro. Io l'appunto l'ho siglato, dicendo: 'Informato il signor Ministro della difesa che ha preliminarmente concordato su proposte', con data 25 ottobre. La questione della diversità delle date non costituisce qualcosa che possa far pensare a chissà quali discordanze. La cosa principale è che ho esibito la lettera al Ministro, insieme alla grossa documentazione, il giorno 2 ottobre. [...] Si può chiedere ai segretari. Può darsi che la catena discendente ricordi nel dettaglio, come ha detto Masina. Masina ha detto proprio questo: probabilmente i segretari ricorderanno. Ricordo però dalla mia esperienza che spesso i documenti vengono riepilogati e esibiti tutti quanti insieme con una documentazione di accompagnamento, che è l'appunto, e in questo caso c'era anche la lettera che era destinata al presidente Prodi in tempi successivi, portando date successive".[168]

In conclusione, se appare indubbio che Andreatta abbia visionato e controfirmato la lettera il 2 ottobre 1996, si deduce che la lettera sia stata

manifestato la sua adesione per iscritto, non ho reputato necessario consegnare la lettera e farla firmare. Quindi, non ho proposto nessuna lettera alla firma ed il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto" (seduta n. 34, 8 luglio 2003).

[168] Seduta n. 41, 22 ottobre 2003; il generale Masina aveva dichiarato in proposito: "Per arrivare a qualcosa su questo sfasamento di date ci sono i funzionari addetti. Non è questione cui posso rispondere, ma non avrebbe potuto rispondere neppure Bonaventura, perché uno fa la lettera, la sigla, poi viene portata, prima deve essere approvata poi, approvata, viene apposto sopra il timbro di protocollo, la data" (seduta n. 18, 25 febbraio 2003).

erroneamente postdatata in coerenza con l'identica lettera predisposta per il presidente Prodi.

3.3.1. L'informativa al governo D'Alema

Nel corso del I governo D'Alema, insediatosi il 21 ottobre 1998, al SISMI pervennero gli ultimi 25 *report* del *dossier Impedian*. L'ultima consegna di due *report* (nn. 260 e 261) effettuata dal rappresentante dell'MI6 a Roma, è datata 18 maggio 1999.

Il 31 agosto 1999, il Servizio britannico informava il direttore del SISMI, ammiraglio Battelli che il successivo 20 settembre il libro contenente il *dossier Impedian*, cofirmato da Vasilij Mitrokhin e dal professor Christopher Andrew, sarebbe stato presentato alla stampa. Conseguentemente, l'ammiraglio Battelli comunicava la notizia al governo D'Alema, nella persona del vice presidente del Consiglio Mattarella, al quale era stata affidata la delega integrale ai Servizi.

Interrogato sul perché il Governo non fosse stato precedentemente informato, l'ammiraglio Battelli ha dichiarato: "Quando il governo Prodi è caduto mancavano 25 schede: le ultime 25 schede che sono arrivate durante il governo D'Alema non erano di alcuna rilevanza dal punto di vista politico. [...] L'ho informato quando ho saputo che stava per uscire il libro e a quel punto mi sono reso conto che si stava determinando un problema che avrebbe avuto una rilevanza politica, ossia che nel momento in cui questi fatti fossero diventati pubblici certamente si sarebbe posto un problema politico".[169]

Sul primo atto dell'informativa al governo D'Alema da parte del SISMI, l'onorevole Mattarella ha affermato: "Credo che non mi abbiano informato, come è accaduto con Andreatta, Prodi e Dini, perché le indicazioni sul modo di operare del Servizio erano state approvate dai due Governi precedenti. Inoltre, durante il Governo di cui facevo parte e nel quale avevo una delega per i Servizi era pervenuta solo una coda di 25 schede rispetto all'ammontare complessivo. Una piccola coda senza particolare rilievo. Se in queste 25 schede ci fossero stati elementi di rilievo mi avrebbero informato. Non vi era motivo di farlo perché, a loro avviso, non vi erano argomenti di rilievo e perché la linea di condotta tenuta e già sostanzialmente posta in campo quasi esaustivamente era stata autorizzata dai due Governi precedenti. Non mi sono doluto di questo".[170]

Il 13 settembre 1999, l'Ansa usciva con le anticipazioni del libro firmato da Andrew e Mitrokhin, pubblicate dal quotidiano "Times". Il 17 settembre, l'onorevole Mattarella chiedeva informazioni sul *dossier Impedian* all'ammiraglio Battelli, il quale gli forniva i primi dettagli operativi inerenti al caso.

---

[169] Seduta n. 8, 19 novembre 2002.

[170] Seduta n. 55, 2 marzo 2004.

Il 18 settembre, il libro usciva in Gran Bretagna e due giorni dopo, il 20 settembre, veniva presentato alla stampa. Il 21 settembre, l'onorevole Mattarella informava l'onorevole D'Alema delle notizie fornite dall'ammiraglio Battelli sul *dossier Impedian*. Il 23 settembre il COPASIS chiedeva all'onorevole Mattarella di presentarsi per fornire spiegazioni sulla documentazione inerente il *dossier Impedian*, pervenuta al SISMI. Il 24 settembre, la Procura di Roma apriva un fascicolo.

Ormai noto in tutto il mondo, lo stesso giorno, l'ammiraglio Battelli portava a conoscenza del vice presidente del Consiglio, con delega ai Servizi, la pratica inerente il *dossier Impedian*. Il 27 settembre, l'onorevole Mattarella ne informava il presidente D'Alema (questi passaggi cronologici sono stati tratti dalle informazioni fornite dallo stesso presidente del Consiglio D'Alema e dal vice presidente Mattarella al sostituto procuratore della procura di Roma, dottor Franco Ionta, in data 28 ottobre 1999, e sarebbero stati confermati nel corso delle audizioni dei due rappresentanti politici, svoltesi in Commissione).

E più precisamente, in merito all'informazione del presidente D'Alema sul *dossier Impedian*, l'onorevole Mattarella ha dichiarato: "Non potevo informare il Presidente nel mese di agosto per il semplice fatto che mi era stato detto alla fine di quello stesso mese che sarebbe uscito il libro in Gran Bretagna e mi è stato detto quale fosse il carattere della documentazione nel mese di settembre. Ho informato il presidente D'Alema a settembre dell'una e dell'altra cosa. Dopo di che [...] abbiamo convenuto che avrei visto il materiale dovendone riferire in COPASIS, quando già l'autorità giudiziaria l'aveva chiesto; ho visto il materiale che, ad esempio, non ha visto il presidente D'Alema il quale ha sempre avuto contatti mio tramite con il Servizio".[171]

Sullo stesso argomento, il presidente D'Alema ha dichiarato: "Fui informato dell'esistenza di queste carte nel settembre 1999, dal vice presidente del Consiglio, che aveva la delega per i Servizi segreti. Ne fui informato a proposito del fatto che stava per uscire un libro in Gran Bretagna, nel quale sarebbero stati riportati, in tutto o in parte, materiali provenienti dalle informative di questo agente. Pochi giorni dopo la questione divenne di pubblico dominio".[172]

Del carattere della documentazione riguardante il *dossier Impedian*, l'onorevole D'Alema fu informato "nei giorni in cui la questione divenne di pubblico dominio, allorquando anche la Procura della Repubblica di Roma decise di aprire un'indagine e chiese queste carte [...]. Non ho mai preso visione di queste carte, anche perché il lavoro di Presidente del Consiglio è assai oneroso e non c'era né particolare interesse né tempo di esaminare carte".[173]

Alla domanda sul perché – come è accaduto per i precedenti Governi – non fosse andato direttamente dal Presidente del Consiglio, l'ammiraglio Battelli ha

---

[171] *Ibid.*

[172] Seduta n. 51, 3 febbraio 2004.

[173] *Ibid.*

affermato: "Durante il periodo del presidente Prodi, egli non aveva dato delle deleghe formali ad un sottosegretario per la gestione dei Servizi. Se non sbaglio, il Sottosegretario alla Presidenza aveva semplicemente una delega per la firma degli atti delle assunzioni, delle nomine e cose del genere, ma non aveva una delega per i Servizi, come aveva invece il vice presidente Mattarella. Anche in questo preciso momento, mi risulta che non esista delega; quindi, se volessi avere accesso al Presidente del Consiglio, potrei andare solo da lui da un punto di vista formale [...] Quindi non potevo andare dal Presidente D'Alema, ma dovevo andare per forza da lui [l'onorevole Mattarella, n.d.r.], non potevo fare diversamente".[174]

Il 5 ottobre 1999, previa autorizzazione del Servizio britannico, per ordine verbale dell'ammiraglio Battelli, il *dossier Impedian* era declassificato da *top secret* a riservato e consegnato alla Procura di Roma. Il 6 ottobre, su disposizione dell'autorità giudiziaria, il SISMI consegnava i *report* ai ROS. L'11 ottobre, il Presidente del Consiglio, trasmetteva i 261 *report* in lingua originale inglese e le traduzioni in italiano, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi.

In merito, l'onorevole D'Alema ricorda quale fu la linea stabilita dal suo Governo: "Noi decidemmo di non opporre il segreto di Stato, di attivare le procedure per essere autorizzati dal Servizio britannico, il quale, essendo la fonte, doveva autorizzarci a farlo, a consegnare l'intero incartamento alla Procura della Repubblica di Roma. A seguito di questa decisione ci furono polemiche, nel senso che si sostenne che avevamo fatto questo per segretare nomi – ovviamente questi materiali erano comunque riservati, al di là di tutto, per il segreto istruttorio – che non si voleva mettere a conoscenza il Parlamento di notizie di grande rilievo politico. Decidemmo quindi, nei giorni successivi, di inviare l'intero materiale alla Commissione sul terrorismo e le stragi, allo scopo di esaminare se vi fossero questioni di grande rilevanza politica, essendo chiaro che gli aspetti di carattere penale erano all'esame della magistratura. La riservatezza fu totale: tutto finì sui giornali nel giro di pochi giorni".

E in base a tali evidenze, l'onorevole D'Alema ha sintetizzato quale fu il comportamento del suo Governo in merito al *dossier Impedian*: "Il Governo che ho presieduto ha collaborato con la magistratura; non ha frapposto ostacoli appellandosi al segreto di Stato; ha collaborato con il Parlamento; ha fornito queste carte agli organi competenti nel giro di pochi giorni. Altro difficilmente potrei aggiungere".

Prima di inviare il *dossier Impedian* alla magistratura e alla Commissione sul terrorismo e le stragi il presidente del Consiglio verificò che la trasmissione di suddetto materiale non costituisse un rischio per la sicurezza del paese. Lo ha rilevato lo stesso onorevole D'Alema: "Confermo quanto ho detto nella precedente seduta, e cioè che le informazioni dei nostri Servizi segreti, che io ho avuto tramite il vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, erano che questi materiali

[174] Seduta n. 9, 28 novembre 2002.

non rivestissero una grande importanza sotto il profilo della difesa della sicurezza del paese [...]. Naturalmente chiesi queste informazioni prima di decidere di trasmettere gli atti alla magistratura e successivamente al Parlamento. È evidente che, se il *dossier* avesse rivestito una grande attualità dal punto di vista della sicurezza del paese, mi sarei preoccupato del fatto che, trasmettendoli alla Commissione parlamentare, con i rischi di pubblicità, si sarebbe potuto mettere a rischio la sicurezza del paese".[175]

Dunque, il SISMI informò il governo D'Alema nella precipua occasione in cui tale comunicazione assumeva carattere di urgenza e di rilevanza politica, ovvero la pubblicazione del *dossier Impedian* (ormai Mitrokhin) nel Regno Unito; il governo D'Alema decise di non apporre il segreto di Stato sul *dossier Impedian* e compì ogni azione che potesse contribuire alla conoscenza e all'accertamento dei fatti, consegnando il *dossier Impedian* alla magistratura e al Parlamento.

3.3.2. L'audizione del presidente del Consiglio pro tempore *D'Alema*

L'onorevole D'Alema è stato audito dalla Commissione due volte: il 3 e il 10 febbraio 2004, per un totale di 4 ore e 35 minuti. In tale lasso di tempo, le domande rivolte all'onorevole D'Alema sull'oggetto della sua convocazione, ovvero per fornire chiarimenti e informazioni in qualità di presidente del Consiglio *pro tempore* merito al *dossier Impedian*, sono state circa 10. Il tempo occorso per la formulazione delle domande e relative riposte, corrisponde a circa 30 minuti. I restanti quesiti formulati dai commissari del centrodestra hanno riguardato altro, al punto che quando l'onorevole Bielli gli ha rivolto una domanda pertinente all'oggetto della sua convocazione, l'onorevole D'Alema risponderà: "La ringrazio, perché finalmente mi viene posta una domanda sulle ragioni per cui sono qui".[176]

Nel corso delle audizioni dell'onorevole D'Alema, i parlamentari della Casa delle libertà hanno consegnato alla storia della Commissione un atteggiamento anomalo di cui si riportano i punti essenziali.

Il centrodestra impegnato ad accertare i fatti in merito alla trattazione del *dossier Impedian*, all'onorevole D'Alema ha chiesto:

a) sulla questione dell'inchiesta condotta dalla Procura di Roma, nella persona del dottor Franco Ionta, sui presunti finanziamenti sovietici al PCI, archiviata nel 1994.

b) sul fantomatico *dossier* Havel risalente al 1990, mai trovato, definito "inesistente" dai più alti rappresentanti istituzionali di allora, quali il senatore Andreotti, il presidente della Repubblica Cossiga e l'allora ministro degli esteri De Michelis. Si arriva a tal punto che l'onorevole D'Alema crede opportuno

[175] Seduta n. 51, 3 febbraio 2004.
[176] *Ibid.*

precisare: "Lei, Presidente, comprenderà anche che i testimoni diretti sul versante italiano di tale questione sono le autorità italiane dell'epoca e non io che sono stato Presidente del Consiglio circa 10 anni dopo questi fatti". E ancora: "Deve rendersi conto anche che mi sta chiedendo per quale motivo il dottor Ionta mi avrebbe chiesto un chiarimento su una questione. Questo sinceramente mi sembra un po' esagerato! Il dottor Ionta può essere utilmente sentito per avere da lui qualche elemento in proposito".

c) sulla storia del partito comunista. D'Alema (rivolto al Presidente): "Lei intende dire che, in quanto sono stato dirigente del Partito comunista, posso essere interrogato sull'attività del KGB? [...] Sono abbastanza sconcertato [...] perché ciò presupporrebbe che la Commissione abbia in programma di sentire tutte le persone che hanno ricoperto cariche di direzione nei partiti. Non si può convocare una persona in quanto è stata Presidente del Consiglio *pro tempore* per interrogarla sul modo in cui il Governo che ha presieduto ha trattato questa materia e poi approfittare del fatto che nel frattempo questa persona è stata anche dirigente di partito per interrogarla sulla storia del partito".[177]

Il *clou* dell'anomala condotta dei commissari del centrodestra si ha però al termine della 52ª seduta, quando uno di loro pone al presidente D'Alema una domanda basata su una notizia falsa, ritenuta tale dalla magistratura. Un passaggio che va al di là del confronto e della dialettica politica e che non rende dignità istituzionale alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

"MUGNAI: Le chiedo, allora, di aiutarci a capire come sia possibile che, proprio mentre svolgeva quella delicata funzione, Renato Pollini sia rimasto coinvolto – uso questa espressione soltanto dal punto di vista fattuale – o comunque abbia avuto una partecipazione significativa in un vorticoso giro di attività di intermediazione finanziaria che ha movimentato, secondo le indagini svolte dalla magistratura, oltre 100 miliardi di vecchie lire, tanto da avere svolto proprio nel periodo che va dall'8 febbraio 1991 al 22 gennaio 1993 il ruolo di consigliere di amministrazione della Sapri Broker Spa, che nel contesto di tutte le attività svolte dalla Sapri Finanziaria di partecipazione Spa tra l'Italia, Malta ed altre località (tra cui numerosi paesi dell'*ex* area socialista, e in particolare l'Ungheria) ha movimentato, ripeto, secondo le indagini svolte dalla magistratura, oltre 100 miliardi di vecchie lire [...]. Le chiedo di aiutarci a capire se lei sa perché vi è stata questa partecipazione mentre era tesoriere del Partito democratico della sinistra?

"D'ALEMA: La vicenda a cui lei fa riferimento è stato oggetto di indagine da parte della magistratura e, precisamente, della Procura della Repubblica di Roma, la quale appurò che la documentazione relativa a quello che lei ha definito un vorticoso movimento di capitali...

"MUGNAI: Mi limito a sintetizzare quanto è emerso dai verbali.

[177] Seduta n. 52, 10 febbraio 2004.

"D'ALEMA: Certo. Dicevo che appurò che tutta la documentazione relativa a questo vorticoso movimento di capitali era falsa, cioè era stata falsificata, costruita ad arte attraverso fotocopie e veri e propri falsi. La magistratura non arrivò a identificare i responsabili dei falsi, anche se furono rinviate a giudizio alcune persone [...]. Sulla base dell'accertamento del suo *ex* sindaco [Renato Pollini, n.d.r.], furono prosciolti da ogni accusa e si costituirono parte civile nel successivo procedimento nei confronti delle persone che avevano condotto le indagini. Le aggiungo un particolare divertente che mi piace resti agli atti. Nel corso delle indagini, che furono compiute dettagliatamente, risultò che l'unica società *off-shore* che avesse trasferito denaro da questa banca di Malta, la Mid-Med Overseas Bank, verso banche italiane era una società *off-shore* denominata Arcobaleno, controllata dalla Fininvest, tant'è vero che il risultato delle indagini fu trasmesso alla magistratura di Milano e fu acquisito agli atti del processo sui fondi neri della Fininvest. Pertanto, l'inchiesta nata per appurare le molteplici attività dei fondi neri del PCI si concluse con l'archiviazione di ogni accusa nei confronti di Renato Pollini [...] giacché si appurò, appunto, che l'unica società *off-shore* che aveva trasferito denaro verso l'Italia non era controllata dal PCI, ma da un'altra entità".[178]

E più dettagliatamente: dagli atti dell'inchiesta sui fondi neri della Fininvest, condotta dalla Procura di Milano, risulta che la società *off-shore* denominata Arcobaleno trasferì oltre 22 miliardi dalla Mid-Med Overseas Bank di Malta alla Banca di Roma, sede di Milano, sul conto corrente Arcobaleno srl. In merito a tale società, il 22 marzo 1995, il pubblico ministero Gherardo Colombo interrogò Giorgio Vanoni, allora direttore finanziario delle controllate estere della Fininvest.[179]

[178] *Ibid.*

[179] Procura della Repubblica di Milano, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, *Decreto di rinvio a giudizio nei confronti di Paolo Berlusconi, Silvio Berlusconi e altri*, 14 ottobre 1995.

Capitolo quarto

DALLA "BOZZA" AL LIBRO DI ANDREW E MITROKHIN

Durante i lavori della Commissione più volte è stato affrontato il tema del libro di Christopher Andrew e dello stesso Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive* (Allen Lane, London, settembre 1999) tradotto da Rizzoli in italiano, nell'ottobre 1999, con il titolo *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del KGB in Occidente*. L'analisi ha riguardato soprattutto le relazioni tra il testo a stampa e la cosiddetta "bozza" del libro stesso (in realtà si trattava di una prima versione in inglese), per le parti relative all'Italia, e che i Servizi britannici misero a disposizione di quelli italiani in anticipo rispetto alla pubblicazione. Il motivo principale per cui questa questione è stata discussa è che, rispetto alla "bozza", nella pubblicazione furono inserite diverse varianti e in particolare saltarono alcuni nomi ed episodi. Secondo quanto affermato nella relazione di maggioranza, ciò non è successo per caso, ma è stata messa in atto una vera operazione di occultamento e il SISMI è stato indicato come il responsabile delle modifiche e delle cancellazioni che riguardavano l'Italia.

Di seguito, l'argomento "libro di Andrew-Mitrokhin" verrà analizzato: 1) dal punto di vista cronologico; 2) vagliando la responsabilità accertabile di alcuni interventi; 3) vagliando i tipi di modifiche; 4) infine verranno studiati più da vicino due casi specifici di modifiche intervenute nel libro rispetto alla "bozza" e che riguardarono Giorgio Conforto e l'onorevole Cossutta.

4.1. La cronologia

Il 17 aprile 1998 il Servizio britannico consegnò al SISMI le pagine che interessavano l'Italia della cosiddetta bozza.[180] Si trattava di un dattiloscritto del testo, con in neretto, stese dal Servizio britannico, alcune annotazioni, che in gran parte riportavano le richieste di approfondimento di Andrew. La bozza (dove Mitrokhin aveva il *nom de plume* di Moujik) era accompagnata da una lettera di chiarimenti del Servizio britannico. Di sicuro, si trattava di un testo ricco di dettagli e anche di nomi.

Agli italiani in particolare erano stati trasmessi due capitoli del libro, o meglio alcune pagine di due capitoli: come spiegò la lettera d'accompagnamento, si trattava di "una parte sul PCI" e di "un lungo brano sulla penetrazione delle fonti e sulle misure attive in Italia durante la Guerra Fredda". Erano per la precisione la prima metà del capitolo 10A (nel libro diventò il cap. 18, *Eurocommunism*) e parte del capitolo 18 (che nel libro diventò 27, *France and*

[180] Doc. 175 – Archivio della Commissione.

Italy during the Cold War). C'erano inoltre "diversi altri riferimenti all'Italia nella bozza, ma questi non sono dettagliati come il materiale sopra indicato". E così il Servizio britannico mandò effettivamente agli italiani anche parti dei futuri capitoli 3, 10, 13, 20, 21, 23. Risulta quindi esatta l'indicazione dell'ammiraglio Battelli, secondo cui i fascicoli con i capitoli erano tre, di cui uno intitolato *Miscellaneous*.[181] Non è chiaro invece quando gli italiani restituirono questa "bozza" con le correzioni apportate.

Peraltro, nel corso di un'audizione dell'ammiraglio Battelli è stato spiegato che la "bozza" fu portata in visione anche al ministro Andreatta, che non diede nessuna "direttiva" in proposito.[182] Da un'audizione del colonnello Prencipe e da un'altra dell'ammiraglio Grignolo abbiamo invece saputo che pure il colonnello Bonaventura (capo della I divisione dal 20 gennaio 1997) all'epoca ne prese visione.[183] Da un appunto del 18 novembre 1998[184] sembra si possa ricavare che il SISMI suggerì effettivamente qualche cambiamento. Si tratta di un resoconto di un incontro con il rappresentante britannico a Roma e vi si dice infatti che il collegato britannico aveva rivisto il testo della "bozza" inviata agli italiani e che quest'ultima era "stata rielaborata secondo i suggerimenti ricevuti e verrà quanto prima sottoposta all'attenzione". È l'unico dato che si ha sui supposti "suggerimenti ricevuti" degli italiani. Peraltro non è chiaro né "chi" né tanto meno "come" intervenne.

Poi, il 22 marzo 1999 il SIS informò il ministro degli esteri Robin Cook che l'uscita del libro era prevista per settembre e chiese il permesso definitivo di pubblicazione. Cook diede il consenso il 21 aprile; il 18 maggio 1999 il rappresentante britannico comunicò agli italiani che l'uscita del libro era prevista in Gran Bretagna per il 20 settembre, notizia nuovamente confermata il 31 agosto 1999.

A proposito della "bozza", bisogna fare un'ulteriore e più generale osservazione cronologica. Le intenzioni espresse dal Servizio britannico agli italiani l'11 settembre 1997, di dare preventivamente in visione ai Servizi amici interessati il contenuto del testo che li riguardava, non furono rispettate. Le pagine 626-628 del libro inglese definitivo (pp. 581-583 dell'edizione italiana) non comparivano nella "bozza" e non furono mai sottoposte, come s'è detto, agli italiani (il particolare è stato notato dall'ammiraglio Battelli in un'audizione).[185] Quando la "bozza" venne consegnata al SISMI, queste pagine non erano state ancora stese o completate. Lo furono in seguito, ma il SISMI non le vide che nel libro stampato. E ciò è davvero singolare, dal momento che sembrano le indicazioni più rilevanti in assoluto presenti nel libro di Andrew-Mitrokhin e di interesse del SISMI in questo periodo. Queste due pagine riguardavano infatti la

[181] Seduta n. 44, 5 novembre 2003.
[182] Seduta n. 44, 5 novembre 2003.
[183] Sedute n. 22, 1° aprile 2003, e n. 23, 9 aprile 2003.
[184] Archivio della Commissione, doc. 16.1, atto n. 80.
[185] Seduta n. 47, 3 dicembre 2003.

S&T, l'*intelligence* nel settore scientifico e tecnologico messa in atto dal KGB in Italia fino all'inizio degli anni Ottanta ed erano quindi, più di molte altre, d'attualità. Il principio dichiarato l'11 settembre 1997 di "non pubblicare notizie che non siano preventivamente concordate e di gradimento degli stessi Servizi amici", fu qui palesemente ignorato.

4.2. La responsabilità delle modifiche

Chi firma un articolo o un libro porta naturalmente tutta la responsabilità di quanto in esso contenuto. Ciò è tanto più vero allorché, come in questo caso, nel libro non vi è alcun riferimento a contributi diversi da quelli degli autori Andrew e Mitrokhin. Nel libro infatti non vi è nota del complesso lavoro di *debriefing* attraverso cui la documentazione di base è stata vista e riscontrata dai Servizi collegati; non vi è neanche la consueta sezione dei ringraziamenti per i contributi dovuti ad altri. Ciò rende ogni tentativo di ricerca relativo ad altre responsabilità nella stesura del testo un po' capzioso e scarsamente produttivo.

Detto questo, effettivamente tra la cosiddetta bozza e il libro pubblicato nel 1999 esistono alcune differenze che andremo rapidamente ad analizzare. Prima però occorre considerare che non possediamo il testo delle correzioni degli italiani. Dunque non sappiamo – né in maniera diretta né indiretta – quali interventi essi proposero, ragion per cui è impossibile attribuire ad altri, se non all'autore, qualsiasi modifica riscontrabile nel libro rispetto alla bozza.

Esiste peraltro la prova di un intervento su queste pagine compiuto *dopo* la consegna della "bozza", intervento *di iniziativa del Servizio britannico* che ha operato delle modifiche che poi approdarono nel libro. Ci si riferisce alla lettera del Servizio britanico che accompagnò la consegna della "bozza" agli italiani il 17 aprile 1998. In essa il Servizio britannico segnalò al SISMI la presenza di un possibile errore nel testo di Andrew: un errore che Andrew (e Mitrokhin, ma di lui non si parla) avrebbe fatto nella bozza a proposito del giornalista segnalato con lo pseudonimo di Orlando. Lo stesso Servizio britannico spiegò che s'era trattato di una probabile confusione fatta da Andrew tra un giornalista italiano e un "uruguaiano giornalista in Spagna". Ciò che è interessante è che nella versione finale del libro in questa parte (vedi p. 628 di Andrew-Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*; ed. ital., p. 584) l'indicazione del Servizio britannico che correggeva Andrew venne rispettata: nel libro venne infatti scritto che il giornalista che aveva lo pseudonimo di Orlando "*cannot be clearly identified*" (nell'edizione italiana: "gli appunti di Mitrokhin non permettono di identificare chiaramente"). Era un'indicazione che non potevano aver dato gli italiani.

Dunque è accertato un intervento del Servizio britannico anche in una seconda fase di stesura del libro. Non è invece possibile accertare alcun intervento sicuramente attribuibile agli italiani. Peraltro, per ottenere una risposta chiara sulle

responsabilità delle modifiche, non c'è che da chiedere allo stesso Servizio britannico o, soluzione che pare la più appropriata e ovvia, allo stesso autore, Christopher Andrew.

4.2.1. Le modifiche: Conforto e Cossutta

Quanto alle modifiche intervenute nel libro rispetto alla "bozza", esse furono numerose e di vario tipo. Un'analisi complessiva delle modifiche, pagina per pagina, a parte i due casi analizzati per esteso e segnalati più sotto (e a parte alcune insignificanti modifiche stilistiche), è stata depositata agli atti della Commissione insieme ad una edizione a confronto dei due testi, "bozza" e testo definitivo (doc. n. 175). Qui intanto si fornisce un quadro riassuntivo degli interventi significativi e della loro *ratio*.

Di sicuro, nel passaggio da "bozza" a libro, vennero eliminati i nomi e i cognomi dei personaggi contattati dal KGB e identificati da Andrew-Mitrokhin. Dei vari personaggi, rimasero i nomi in codice forniti da Mitrokhin. Non solo, ma nei casi in cui i personaggi sarebbero stati identificabili, venne eliminata anche la possibilità di identificarli. Ciò successe per quanto riguardava i riferimenti all'ambasciatore Aillaud, all'agente Nemetz, a una segretaria di un consigliere diplomatico di un Presidente della Repubblica, per alcuni giornalisti e per altri personaggi. Anche il nome di quel consigliere diplomatico, Mario Luciolli, saltò completamente, seppure egli personalmente non fosse implicato in nessun caso di spionaggio. Per i giornalisti, passando dalla "bozza" al testo a stampa in un caso fu tolto il nome, Carlo Longo, in altri, dettagli della vita privata e la testata in cui lavoravano (per tre volte venne eliminato il nome dell'"Avanti!", mentre venne lasciato passare quello dell'oscura rivista siciliana "Settegiorni" sicuramente perché implicato nel caso che riguardava Elena Bonner).

Ora sappiamo anche perché ciò successe: esisteva un preciso ordine del ministro degli esteri britannico, Malcolm Rifkind. Qualunque fosse l'origine delle condizioni poste da Rifkind – evitare grane legali, non intralciare possibili ulteriori indagini, rispetto dell'*habeas corpus* – l'ordine era netto. Invece non sappiamo perché esso non fu rispettato, come s'è visto, nelle "bozze" preparate da Andrew-Mitrokhin tra il 1995 e il 1998 e inviate dagli italiani. Ma, del resto, si trattava solo di un testo preparatorio.

L'ordine di Rifkind in realtà non fu poi completamente rispettato nel libro stampato e, a proposito della parte "italiana", è da segnalare una pagina del libro (e, in relazione, della "bozza") che fornisce un'interessante controprova *a contrario* di quanto si è appena detto. Nel volume a p. 58 dell'edizione inglese (e a p. 74 di quella italiana) venne identificato uno pseudonimo (Rossi) che nelle bozze era stato fornito senza identità: in realtà il nome vero era Giovanni De Ry, come era scritto nel rapporto *Impedian* n. 204 ed era una spia degli anni Trenta. Il

motivo di questa "pubblicità" è che, in un secondo tempo rispetto alle bozze, Andrew aveva trovato, e in nota citava, un libro che parlava proprio delle imprese di De Ry (Paul Paillole, *Notre espion chez Hitler*, Laffont, Paris 1985) e che evidentemente in un primo tempo non era stato preso in considerazione o reperito. La pubblicazione di questo nome non rientrava esattamente nel quadro delle "condizioni" poste dal ministro Rifkind, ma è molto probabile che in questo caso abbia pesato il tempo passato e sia stato considerato ormai un caso pubblico acclarato di spionaggio.

Così come pubblico era il nome di Robert Stephen Lipka, *alias* Dan, statunitense, e che il 24 settembre 1997 una Corte di giustizia della Pennsylvania, in un processo pubblico, condannò per spionaggio a favore dell'URSS. A quanto sostiene Andrew (ed. inglese, pp. 23-24; 42-43 ed. it.) Lipka era stato identificato con certezza pure grazie a Mitrokhin, anche se il nome dell'archivista non venne fatto durante il processo né, avendo Lipka ammesso l'addebito di spionaggio, ci fu bisogno che egli andasse a testimoniare. In questo caso, la pubblicazione del nome di Lipka rientrava nelle "condizioni" poste da Rifkind, perché egli era stato condannato in un processo come spia sovietica. Il suo cognome vero dunque poteva apparire.

Il caso di Giorgio Conforto. Il medesimo tipo di considerazioni fatto finora, va ripetuto per la questione Conforto. A proposito di Giorgio Conforto nel libro, rispetto alla "bozza", vennero tagliati, oltre al cognome vero (e rimase il solo pseudonimo di Dario) anche due frasi che narravano l'episodio dell'arresto di due brigatisti in casa della figlia. Questo "taglio" ha fatto un certo scalpore perché riguardava l'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda, che avevano partecipato al sequestro di Aldo Moro.

Ora, è da notare che il SIS sapeva perfettamente che Conforto era il padre di Giuliana, nella cui casa erano stati arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due brigatisti che, come è noto, furono implicati nel sequestro Moro: i nomi dei due e il loro arresto nella casa di Giuliana Conforto erano già stati comunicati dal SISMI al SIS il 19 agosto 1996,[186] così come vari altri dettagli sulla vita di Giorgio Conforto.

Ma qui i dati erano stati riversati in un libro. Se Andrew e Mitrokhin avessero pubblicato quei due periodi, Giorgio Conforto sarebbe stato immediatamente identificabile e identificato, perché l'arresto dei due all'epoca venne subito diffuso sui giornali; come fu subito noto il nome della figlia di Giorgio, Giuliana Conforto. E poca importanza aveva che, nel frattempo, Conforto fosse morto.

Era cioè un caso identico a quello delle altre numerose mancate identificazioni che s'è visto. Una spiegazione logica, e in qualche modo anzi perfino obbligata, di questo salto dunque esiste: i due periodi furono tolti perché avrebbero immediatamente dato un volto a Dario ed era ciò che gli stessi

[186] Doc. 16.1, atto n. 23 – Archivio della Commissione.

britannici non si potevano permettere. In proposito esisteva un ordine ministeriale. Dunque non c'è nessun bisogno di pensare a un intervento del SISMI per "sbianchettare" le vicende di Conforto. E perché farlo poi?

Il caso di Armando Cossutta. Infine l'episodio Cossutta. Che è radicalmente diverso da quelli appena considerati – anzi opposto – perché in questo caso non si trattò affatto, come è stato affermato in maniera non documentata o irresponsabile, di uno "sbianchettamento" nel passaggio dalla "bozza" al libro – che non aveva nessuna ragione di venir compiuto – ma anzi, al contrario, di un aggravamento del giudizio su di lui.

Vediamo dunque i passi relativi all'onorevole Armando Cossutta nella "bozza" e poi nel libro.

1) In un passo del libro, rispetto alla bozza, il cognome di Cossutta, definito "*the Soviet loyalist on the Direzione*" fu levato e sostituito con l'indicazione anonima, tratta dal *report* n. 132, che lo indicava come "*a KGB informant on the Direzione*". Difficile dire se si trattasse di una qualifica migliore (perché non riferibile a lui con certezza) o peggiore (perché gli attribuisce il titolo di "*informant*", informatore, anche se non era difficile poi, dal contesto, risalire al suo nome). In ogni caso occorre ricordare che lo stesso Andrew, presentando il suo libro in Italia, ha escluso che Cossutta potesse essere considerato un "vero e proprio agente", ovvero "una quinta colonna del regime sovietico in Italia".[187]

2) Un altro riferimento esplicito a Cossutta è più avanti nella "bozza", dove si legge: "*It soon became clear that if soviet funds has been channelled into Italy, they went through the hands, and sometimes directly into the pockets of, Cossutta*". Nel libro, alla pagina corrispondente, la 390 (374 dell'ed. it.), l'inciso "*and sometimes directly into the pockets of*" non compare ed è sostituita da punti di sospensione. Si tratta di un particolare riferito più volte e in modo scandalistico sia nel corso dei lavori della Commissione che soprattutto in interventi sulla stampa. Tra essi si cita in particolare quello del presidente della Commissione, Paolo Guzzanti, che ha inviato una lettera al "Corriere della sera", pubblicata il 29 luglio 2004, in cui ha sostenuto che per l'onorevole Cossutta "il SISMI, seguendo le direttive di Governo, ritenne di compiere un clamoroso 'sbianchettamento' sul libro di Mitrokhin che lo accusava di mettersi in tasca i soldi destinati al partito".

Ciò che intanto finora è stato semplicemente "dimenticato" è che quella frase – che nel libro, stando agli esegeti italiani, sarebbe stata tolta su indicazione del SISMI – non era di Andrew-Mitrokhin. La frase invece era di un preciso "*commentator*" ("osservatore" nell'ed. italiana), di cui Andrew e Mitrokhin infatti parlavano e che citavano tra visibilissime virgolette. Sia nella bozza sia nel testo italiano e inglese dopo quelle virgolette è riportata una nota in cui si dice che quella frase viene da un saggio di Stephen Hellman pubblicato in un libro inglese

[187] Vedi Dimitri Buffa, *Andrew, uno show in difesa del dossier Mitrokhin*, "L'Opinione - Attualità", 17 dicembre 1999.

del 1992 (*The Difficult Birth of the Democratic Party of the Left, in Italian Politics. A Review*, Pinter, London 1992, pp. 80 e 86). Ed è vero, la frase proviene esattamente di lì.

Stephen Hellman era all'epoca ed è ancora professore all'Università di York, Toronto. Il saggio era dedicato alla "svolta" di Occhetto, che aveva condotto alla trasformazione del Partito comunista italiano in Pds, svolta verso cui Cossutta era stato ostile. Hellman, da parte sua, parteggiava invece completamente per Occhetto.

Come si può osservare dalla nota a pie' di pagina al passo che s'è detto, Hellman si basava sulle dichiarazioni del giornalista Alexandr Evlakhov rilasciate l'11 ottobre 1991,[188] secondo le quali l'onorevole Cossutta "personalmente" (cioè "di persona", non per interesse personale) aveva ricevuto dei soldi da un agente del KGB. Peraltro lo stesso Evlakhov dichiarò anche di non disporre materialmente dei documenti su cui riferiva, ma che li aveva visti "con i suoi occhi".

Il giorno 13 ottobre 1991 "La Repubblica" pubblicava una secca lettera di smentita dello stesso Cossutta, il quale affermava di non aver ricevuto "mai nulla – dico nulla – né in denaro contante né in assegni né in alcun altro modo da parte e per conto di esponenti o di persone sovietiche". Evidentemente però la smentita su "Repubblica" non interessò né il professor Hellman né la Commissione, perché da allora non se n'è più parlato. Così come non interessò l'ampia intervista che all'epoca Cossutta rilasciò al "Corriere della sera" (25 ottobre 1991) in cui spiegò che in particolare un finanziamento sovietico a "paese sera" era avvenuto su richiesta del segretario di Enrico Belinguer, Antonio Tatò. Dopo di allora, sia per Hellman sia per Andrew-Mitrokhin sia per la Commissione ha contato solo ciò che ha detto Evlakhov.

E quanto a Hellman, pensò bene di trasformare quel "personalmente" affermato da Evlakhov in "*into the pockets*", che aveva un significato ben diverso perché poteva lasciar intendere che Cossutta si fosse intascato, per interesse privato, quel denaro. Si trattava, in altre parole, di un falso sostanziale (e politicamente orientato) di questo politologo canadese, ripreso poi pari pari da Andrew-Mitrokhin.

Ma a proposito di questo passo della bozza Andrew-Mitrokhin, si deve aggiungere un'altra osservazione. Come si può facilmente notare da un confronto tra "bozza" e testo inglese (e italiano) del libro di Andrew-Mitrokhin, la nota che si riferisce al passo "incriminato" – nota 27 in bozza, diventata 28 e 29 nel testo – in originale era completamente diversa. In un passo che nella stampa definitiva è poi scomparso si diceva: "Impedian'*s notes contain no reference to the trasmission of Soviet funds to Italy in the 1980s. There is, however, an earlier reference to the placing of active measures articles in* 'paese Sera'". Traducendo:

[188] Vedi Alberto Stabile, *Il PCUS versò a Cossutta più di un miliardo nell'86*, in "La Repubblica", 12 ottobre 1991.

"Le note di *Impedian* non contengono riferimenti al trasferimento in Italia negli anni '80 dei fondi sovietici. C'è tuttavia un primo riferimento alla messa in opera di misure attive negli articoli di 'paese Sera'".

Ora, tra i vari cambiamenti tra "bozza" e testo definitivo di Andrew-Mitrokhin, ci sono appunto anche questi: la prima frase della nota, dal libro è del tutto scomparsa. E quindi nessun lettore è mai più stato avvertito dopo di allora che nelle carte trascritte da Mitrokhin non si parla di trasferimenti diretti di soldi sovietici al PCI italiano. Quanto alla seconda parte, che si riferiva a "paese sera", anch'essa scomparve, ma solo per ricomparire più avanti, *non più in nota ma nel testo*, come vediamo subito, e "aggravata" grazie all'apparizione di alcuni nuovi articoli di giornale.

3) Subito dopo il passo a proposito dei "*pockets*" di Cossutta che si è appena considerato, e quindi *nel testo*, nel libro rispetto alla "bozza" vennero aggiunte *ex novo* 5 righe *contro* Cossutta (e con tanto di nuova nota) con i dati sui dollari dei supposti finanziamenti ricevuti nel 1985-87 (p. 390 ed. inglese e p. 374 ed. it.). Come viene dichiarato in nota, si trattava di dati ricavati da due articoli di giornale ("Il Giorno" e "Il Tempo" del 30 aprile 1998) e che riferivano sui finanziamenti del PCUS al PCI, e in particolare a Cossutta, passati dal procuratore di Mosca a quello di Roma.

Ora, precisamente quegli articoli, insieme ad altri tre (dai giornali "L'Avanti!", "La Padania", "Il Giornale", tutti, come "Il Giorno" e il "Tempo", avversi a Cossutta e al Governo di centrosinistra) vennero richiesti dal Servizio britannico e consegnati dal SISMI il 12 giugno 1998. Il SISMI a quel punto, come sappiamo, sapeva perfettamente che i britannici stavano preparando un libro e quindi poteva quanto meno sospettare che quegli articoli sarebbero stati utilizzati in quella sede, cioè in un testo pubblicato.

Gli articoli mandati all'MI6 riguardavano le rivelazioni fatte da un membro di Forza Italia, l'onorevole Marco Taradash, a proposito dei documenti arrivati in Italia dal procuratore di Mosca sui finanziamenti sovietici al PCI. Taradash come deputato aveva chiesto alla Procura di Roma di poter vedere i documenti dell'inchiesta (archiviata) sulla Gladio rossa e dentro quei faldoni era contenuta anche la documentazione pervenuta da Mosca. Questo di Taradash fu un episodio di un attacco contro il Governo di centrosinistra. Il SISMI dunque inviò in Gran Bretagna articoli solo di giornali ostili al Governo e a Cossutta e due di questi servirono ad Andrew per aggiungere le 5 righe contro quest'ultimo.

In ogni caso, non si capisce davvero come il SISMI – come è stato fatto intendere – abbia potuto e voluto favorire Cossutta. Anzi, ben sapendo che era in preparazione un libro, il SISMI mandò recenti articoli che intendevano confermare il legame finanziario tra Cossutta e il PCUS. In altre parole, contribuì a danneggiarlo.

Si capisce ora anche perché sia saltato un intero passo presente nella "bozza" e che si riferiva a Cossutta come "collettore" di soldi sovietici. Il riferimento a

Cossutta e ai finanziamenti, però con l'aggravante dei dati forniti dal Procuratore di Mosca e poi dal "Giornale" e "Il Tempo", nel testo definitivo passò dalle prime pagine proprio in questo punto. In sostanza, il passo sui finanziamenti fu portato tre pagine dopo rispetto alla bozza e in modo del tutto "aggravato".

Altro che "sbianchettamento"! Dalla "bozza" al libro, per quanto riguarda la questione Cossutta, si è assistito a un autentico crescendo di accuse, con l'uso appena di un piccolo *escamotage*, l'eliminazione del falso di Hellman sui "*pockets*", utile per salvaguardare il libro da eventuali querele. Considerate le cautele britanniche che si sono analizzate in precedenza, e che condussero a eliminare tanti cognomi e a rendere indecifrabili tante vicende e irriconoscibili tanti personaggi, non si può che parlare, nel caso di Cossutta – così chiaramente identificato e accusato, e per di più senza l'ausilio di documenti provenienti dall'archivio Mitrokhin ma sulla base di documentazione, peraltro falsata, di origine giornalistica – di un autentico accanimento.

Risulta a questo punto anche chiaro ciò che l'ammiraglio Battelli, all'epoca direttore del SISMI, ha sostenuto nel corso di un'audizione e cioè che le varianti che riguardavano Cossutta sono state "peggiorative" e che "se fossi l'onorevole Cossutta non sarei contento di quelle differenze".[189] In effetti, ai dettagli precedenti sui finanziamenti sovietici, in un secondo tempo, nel libro, furono aggiunti altri dettagli (cifre e vicende) che prima non c'erano. Come si vede, è l'esatto contrario del "favore" che sarebbe stato fatto dal SISMI.

4.2.2. Le altre modifiche

Di seguito, si è condotto un confronto dettagliato tra "bozza" e libro di Andrew-Mitrokhin. Indichiamo le varianti (o la mancanza di varianti) da ritenere significative tra bozza e testo definitivo inglese. Per "mancanza di varianti" si intendono le indicazioni o le richieste di modifica fatte dallo stesso Andrew o dal Servizio inglese e che poi non ebbero esiti nel testo definitivo. In questa ricostruzione delle modifiche si è per lo più evitato di indicare, perché non ritenute significative, quelle che sono parse pure varianti stilistiche.

Si userà come numerazione delle pagine il testo che segue, ricostruito ponendo a sinistra le pagine della "bozza" e a destra, a raffronto, il testo definitivo inglese a stampa, con l'indicazione della pagina accanto al testo. Ogni pagina della bozza è numerata con una A, quella del testo definitivo con una B.

1A. Nella bozza venne chiesta a margine l'identificazione di Checchini, *alias* Andrea, ritenuto capo dell'apparato illegale del PCI. Sul nome di Checchini aveva posto una questione politica: su di lui non avrebbe fornito informazioni, appunto in quanto "politico". Si chiamava Giulio Checchini e il SISMI lo identificò, ma

[189] Commissione Mitrokhin, seduta del 3 dicembre 2003, p. 55.

solo in un secondo tempo e senza comunicarlo agli inglesi (Doc. 16.1, atto 202 – Archivio della Commissione). Nel testo definitivo in libro non fu messo comunque nessun riferimento al cognome vero e fu indicato solo il nome in codice.

4A. Rispetto alla bozza, nel libro in quest'occasione il nome di Armando Cossutta, "*the Soviet loyalist on the Direzione*" fu levato e sostituito con l'indicazione anonima, tratta dal *report* n. 132, che lo indicava come "*a KGB informant on the Direzione*".

5A. Nella bozza, a margine, venne citata la "PCI Audit Commission" (la commissione di controllo del PCI), di cui fu presidente Arturo Colombi e venne chiesto agli italiani come tradurre quella denominazione. Nel testo a stampa venne tolto ogni riferimento a questa commissione. Invece venne inserito correttamente il nome (richiesto) dell'ambasciatore ceco Vladimir Koucky. È da notare però che l'informazione potrebbe essere stata fornita dal SISMI, ma avrebbe potuto venire anche da un semplice *Annuario* del Ministero degli esteri. Peraltro, il nome corretto dell'ambasciatore era già nel *report Impedian* n. 143, esattamente quello usato per scrivere queste notizie (si veda 9A, nota 23).

6B. Sul "taglio" dell'"intascamento" di soldi da parte di Cossutta ci si sofferma in altra parte. Come si vede dalla nota 29 a p. 9A, da confrontare con la 29 del libro a 8B (a p. 839 di Andrew-Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*), si tratta di dati ricavati da due articoli di giornale ("Il Giorno" e "Il Tempo" dell'aprile 1998) e che riferivano sui documenti relativi a finanziamenti del PCUS al PCI, e in particolare a Cossutta, passati dal procuratore di Mosca a quello di Roma. Si aggiunge un'osservazione e questa volta si riferisce alla breve nota preparata da collaboratori della commissione (doc. 127) a proposito del confronto fra bozza e testo di Andrew. Costoro hanno osservato che il nome di Cossutta nel testo definitivo è saltato due volte rispetto alla pagina 3A della bozza. È vero, è saltato all'inizio della pagina, due volte. Ma è saltato da p. 3B, in riferimento a Cossutta "collettore di soldi sovietici", perché il riferimento a Cossutta e ai finanziamenti, e con dati forniti dal procuratore di Mosca e poi dal "Giornale" e "Il Tempo", passò nel testo definitivo a p. 6B.

8A, 7B. Il nome del comunista Marmuggi venne richiesto da Andrew nella bozza ma non risulta nel libro. Il nome del comunista Guido Cappelloni, chiesto e incerto nella bozza, divenne invece corretto nel libro.

10A. Andrew a proposito di Dario spiegò agli italiani del SISMI di sapere che si trattava di Giorgio Conforto e chiese se poteva avere ulteriori dettagli, oltre a quanto sapeva già e cioè che aveva lavorato al ministero degli Esteri. Nel libro uscì una frase identica a quella della bozza, con lo pseudonimo Dario, senza il cognome vero e senza nessuna specificazione ulteriore sull'attività di Conforto. Ugualmente solo con pseudonimo e senza ulteriori dettagli aggiuntivi rimasero gli agenti Suza e Venetsianska (p. 11A). Per tutti e tre – Dario-Conforto, Suza e Venetsianska – il SISMI aveva già mandato a Londra una scheda informativa, una tra quelle dell'invio del 19 agosto 1996 (doc. 16.1, atto 23). Per Suza e

Venetsianska allora non arrivò a un'identificazione, ma per Dario-Conforto confermò che si trattava di un sospetto agente A (cioè il tipo più importante) del KGB. Più tardi invece (doc. 16.1, atto 62) il SISMI arrivò all'identificazione anche delle due segretarie del Ministero degli affari esteri.

11A. Dalla bozza alla stampa saltò il cognome di "Lucioli", consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Si trattava in realtà del noto Mario Luciolli, che fu consigliere diplomatico di Gronchi dal 1° maggio 1955 al 12 ottobre 1956 (si veda *Mario Luciolli*, pubbl. riserv. del Min. Affari Esteri. Servizio storico e documentazione. Ufficio studi, Roma, 1991, pp. 9, 11; ma si veda anche il suo *Diciotto mesi al Quirinale con il presidente Gronchi*, in *Professione diplomatico*, I, a cura di Enrico Serra, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 112-135). Nel 1956 nel suo ufficio aveva incominciato a lavorare l'agente Suza: la notizia veniva dal *report* n. 137. Andrew nella bozza aveva chiesto il nome di "Lucioli", nell'edizione a stampa scomparve anche il cognome. Anche questo, come altri, è un palese caso di occultamento di identità: non c'è dubbio infatti che se fosse stato fornito il cognome del consigliere diplomatico di Gronchi si sarebbe potuti risalire al nome della sua segretaria (e forse gettare pure qualche sospetto sull'onorabilità dello stesso Luciolli). Rispetto alla bozza, nel testo a stampa furono poi omessi due interi periodi riferiti a Dario (di Giorgio Conforto il libro di Andrew non parlò mai). Le frasi saltate furono: "*In May 1979 Dario was again retired after his daughter was arrested with two leading Red Brigade terrorists who were staying in her apartment. Dario was in the apartment when it was raided by the police, and the Rome residency concluded that the likehood of him being put under surveillance had destroyed his value as an agent*" ("Nel maggio 1979 Dario fu di nuovo messo da parte dopo che la figlia fu arrestata insieme a due capi terroristi delle Brigate Rosse che risiedevano nel suo appartamento. Dario si trovava nell'appartamento quando fu assalito dalla polizia e la *residentura* di Roma concluse che il fatto di essere ormai sotto sorveglianza aveva distrutto il suo valore come agente"). Si può notare che Andrew non poteva capire da queste righe e dal *report* n. 142 che si trattava di una vicenda legata all'*affaire* Moro.

Su questa pagina si è discusso in altra parte.

Infine, nella stessa pagina (11A), Andrew chiese a margine la conferma dell'identificazione di Questor, addetto alla cifra nel Ministero dell'interno, con Francesco Virdia. Nel testo a stampa, come al solito, rimase il solo nome in codice. Anche per Virdia-Kvestor il SISMI aveva fornito una scheda agli inglesi, sempre nell'invio del 19 agosto 1996, ma sostenendo che era "non noto al SISMI".

13A. Nella bozza, Andrew fornì il nome in codice Ikar, attribuendo lo pseudonimo al generale Mario Babic e chiese agli italiani la possibile conferma dell'identificazione e se nel libro poteva aggiungere qualche dettaglio biografico (anche gli italiani lo identificarono, ma solo dopo l'impiego dell'archivio

elettronico; doc. 16.1.1/3, atto 8). Nel libro a stampa rimase però solo il nome in codice.

Lo stesso successe per Platon, identificato da Andrew e Mitrokhin con "Giuseppe Planchenti". Il caso di Platon è però particolarmente interessante, perché nell'invio di schede verificate al Servizio britannico (15 giugno 1996), il SISMI aveva identificato questo supposto agente come Giuseppe Placenti. Due anni dopo, nella bozza Andrew-Mitrokhin, tornò invece il nome sbagliato. Sembra un indizio importante per dirci che l'MI6 non comunicò ad Andrew, o comunque chiese che rimanessero riservati, i dati forniti dal SISMI.

E non fu l'unico caso. Abbiamo già visto che tra il giugno e l'agosto 1996 il SISMI aveva comunicato gli esiti delle ricerche su alcuni nomi o pseudonimi. Quanto ad alcuni altri nomi e pseudonimi che vedremo di seguito, qui possiamo riassumere che senza averli identificati, tra il giugno e l'agosto 1996 il SISMI aveva comunque comunicato le ricerche su: Klement, Polatov, Kars, Araldo, Enero, Petrov-Pablo, Metil e Butil, Achero, Mario, Magda. Aveva invece identificato, e talora con vari dettagli a conferma dei *report* di Mitrokhin: Turist-Girardet, Arthur/Arlequin-Aillaud, Frank, Fidelio-Franco Leonori, Vittorio-Raimondi, Mavr-Libero Bizzarri, Kirill-Carlo Longo. Anche per questi casi (come per Turist e per Vittorio) c'è però la certezza che le verifiche e le conferme del SISMI non furono portate a conoscenza di Andrew (o se lo furono, gli fu chiesto di non usarle). Lo storico infatti continuò a utilizzare solo le informazioni fornite da Mitrokhin. D'altra parte, se Andrew avesse utilizzato quei dati per un libro (dunque pubblico), c'è da immaginare che gli italiani non sarebbero stati molto contenti: avrebbero visto infatti divulgati dati che non sapevano sarebbero stati usati appunto in un libro.

14A. Nella bozza il nome in codice Enero fu identificato con "Italo Panini" (in realtà Papini, identificato con precisione solo più tardi dal SISMI, vedi doc. 16.1.1/3, atto 112), *attaché* italiano all'ambasciata di Mosca. Andrew chiese se era possibile aggiungere qualche dettaglio, dal momento che lui non ne aveva messi per nascondere ("*to conceal*") l'identità di Enero. Andrew quindi ancora una volta confermò che i nomi in codice, nella sua intenzione, servivano a "nascondere" anche nel suo testo l'identità dei personaggi di cui si parlava. Anche in questo caso, comunque, nel testo a stampa rimase il nome in codice e null'altro.

15A. Nella bozza vennero forniti i nomi in codice Arthur/Arlequin, identificati con l'ambasciatore ("*ambassador*") Enrico Aillaud, "*first recruited by the Czechoslovak StB in 1961*", "all'inizio reclutato dalla StB ceca nel 1961". Andrew chiese al SISMI se il personaggio poteva "essere identificato pubblicamente". Il caso è uguale a quello di Giorgio Conforto: infatti nel testo finale a stampa l'"*ambassador*" si trasformò in "*a senior diplomat*", e in questo modo Aillaud, a differenza che nella "bozza", non fu più identificabile.

Solito discorso anche per Vittorio, qui identificato con "Raimondi Lucciano" (in realtà Luciano Raimondi, già identificato dal SISMI nel 1985 (doc. 16.1.1/3, atto 125). Anche in questo caso, nel testo a stampa rimase solo lo pseudonimo.

16B-18B. Pagine che non compaiono nella bozza, ma solo nel testo a stampa (il particolare è stato notato dall'ammiraglio Battelli nella seduta n. 47 del 3 dicembre 2003). Quando la "bozza" venne consegnata al SISMI, queste pagine probabilmente non erano state ancora stese. Lo si deduce dalla continuità delle note a pie' di pagina della "bozza", precedenti e successive a questa parte. Da quanto sappiamo, in ogni caso non furono mai sottoposte al SISMI. E ciò è davvero singolare, dal momento che sembrano le indicazioni più rilevanti in assoluto presenti nel libro di Andrew-Mitrokhin e di interesse del SISMI in questo periodo. Queste due pagine riguardano la S&T, l'*intelligence* nel settore scientifico e tecnologico messa in atto dal KGB in Italia fino all'inizio degli anni ottanta. I casi narrati sono diversi, in particolare riguardano le operazioni compiute da Metil, Butil, Uchitel, Kars, Mario a proposito di produzione di gas, di aerei ecc. Queste due pagine dimostrano che non fu rispettato fino in fondo il principio dichiarato dal Servizio britannico l'11 settembre 1997 di "non pubblicare notizie che non siano preventivamente concordate e di gradimento degli stessi Servizi amici".

18A. Rispetto alla bozza, nel testo a stampa saltano i nomi di due quotidiani, l'"Avanti!" (che diventa "*a major newspaper*") e "Il Tempo". Salta anche l'indicazione dell'*Associated Press*, che si trasforma in "*a news agency*". Il criterio dei tagli comunque sembra ancora una volta uno solo: allontanare la possibilità di riconoscere alcune persone, in questi casi giornalisti che lavoravano per quegli organi di stampa.

19A. La frase "*Nemets ('German'), a leading left-wing independent in the Italian Senate*" e il fatto che Nemets, secondo Mitrokhin, fosse stato consigliere di Fanfani, dalla bozza al libro divenne un generico: "*Nemets ('German'), a well-known left-wing politician*". Così anche Nemets non era più identificabile.

Andrew propose al SISMI una serie di identificazioni di pseudonimi con nomi o comunque con personaggi (Achero - Giuseppe Ferrarini; Renato - Alfredo Casilia; Fidelio - Franco Leonori; Mavr - Libero Lizzadri; Araldo - Giovanni De Luca; Loreto, un maoista di cui viene tracciato il ruolo politico), ma nessuno dei nomi in codice nel libro venne "sciolto". Rispetto alla bozza, nel libro si possono anzi verificare alcuni ulteriori "tagli" che finirono per celare delle identità personali: due volte ancora venne tagliato il nome dell'"Avanti!", vennero inoltre tolti del tutto un dettaglio su Araldo e uno su Mavr, identici tra loro: e cioè che avevano lavorato nel Ministero per il commercio estero.

20A. Solita trafila: METSENAT venne identificato con "Vincenzo Marazzuita", ma nel libro l'identificazione non compare. Di Turist, identificato nella bozza con Giorgio Girardet (ma non nel libro), venne eliminata la

specificazione che si trattava di un "*Protestant cleric*", pastore valdese (come del resto il SISMI aveva già comunicato al Servizio inglese nel giugno 1996).

25A. Solito discorso per Magda - Velia Fratelli e per Strelok - Ermano Squadrilli. Dalla bozza al libro, Magda, da "*typist*", "dattilografo o dattilografa" divenne un generico "*employee*", "impiegato o impiegata".

26A. Solito discorso per Polatov o Poletov, identificato per ruolo ma solo nella bozza e così pure per Vera - Fernando Rizzo. Da notare in questa pagina che vennero lasciate tutte le operazioni condotte con successo contro le nostre ambasciate, anche se il nostro Servizio evidentemente non ci faceva una bella figura.

28A. Solito discorso per Clement (Nestore Di Meola), poi *non* identificato. Andrew chiese il nome esatto della società Ansaldo e nel testo definitivo comparve un corretto "Ansaldo *company*". Rispetto alle bozze fu invece completamente tagliato il riferimento a Petrov/Pablo, ufficiale navale italiano. Questo taglio forse è un caso limite di identificazione mancata, perché in effetti "*Italian naval officer*" è una dizione davvero generica. Neanche il SISMI tra l'altro arrivò a un'identificazione, né prima (doc. 16.1.1/3, atto 47) né dopo.

29A. Nel volume venne identificato uno pseudonimo (Rossi) che nelle bozze era stato fornito senza identità. In realtà si chiamava Giovanni De Ry, come aveva detto il *report Impedian* n. 204. La spiegazione di questo "svelamento" è però a p. 31B: in un secondo tempo rispetto alle bozze, Andrew aveva trovato e in nota citava un libro che parlava proprio delle imprese di De Ry (Paul Paillole, *Notre espion chez Hitler*, Paris, Laffont, 1985). Quindi lo si poteva considerare ormai un caso pubblico acclarato di spionaggio.

36A. La vicenda Elena Bonner - "Settegiorni", cioè, su supposta spinta del KGB, la diffamazione da parte del settimanale di Catania della moglie dello scienziato Sakharov. Nel libro la testata fu indicata, evidentemente col permesso del SISMI e a differenza di quella dell'"Avanti!" e del "Tempo", che vennero eliminate. Rispetto alla bozza, nel libro la vicenda venne completamente riscritta, inserendo i riferimenti a un articolo del giornale, di cui ora veniva fornito il titolo preciso (vedi 37B). Come sappiamo, l'articolo venne fornito dallo stesso SISMI il 29 settembre 1997. È da osservare comunque che nel libro saltò il nome e la qualifica del direttore del settimanale, Carlo Longo, che nella bozza era il "contatto confidenziale con il nome in codice di Kirill". Nel libro, Kirill diventò un generico "contatto confidenziale" presente nello "*staff* del giornale". Anche per lui in qualche modo l'identità fu tenuta celata.

43B. Nel libro venne riscritto completamente un brano che riguardava il quinto dipartimento del primo direttorato del KGB. Non era però una questione che coinvolgeva il Servizio italiano.

Capitolo quinto

IL *DOSSIER* MITROKHIN NEI PAESI DELL'ALLEANZA ATLANTICA

5.1. La trasmissione dei report *ai Servizi di collegamento*

L'analisi volta a verificare quale utilizzo sia stato fatto nelle altre nazioni delle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, non può non prendere le mosse dalla relazione redatta dall'*Intelligence and Security Committee* con il titolo *The Mitrokhin Inquiry Report* e presentata dal *premier* britannico al Parlamento del Regno Unito, primo paese a disporre delle notizie carpite da Vasilij Mitrokhin al KGB. Il principale dato che appare opportuno isolare dalle conclusioni cui sono pervenuti i commissari parlamentari britannici riguarda i tempi della trasmissione, da parte del SIS, delle informazioni ai Servizi esteri di collegamento. Dalla cronologia ricavabile dalla relazione appare possibile sostenere che, con ogni verosimiglianza, già nel 1992, il collaterale organo d'*intelligence* statunitense avesse ricevuto delle informazioni inerenti la defezione dell'*ex* archivista e, comunque, che entro il 1994 erano stati sicuramente edotti di siffatta evenienza anche altri Servizi esteri di collegamento.

Dal corpo della relazione e degli atti a questa allegati è possibile individuare a quali altri paesi fossero state riversate le relative informazioni, le nazioni anglofone dell'area *Commonwealth* (oltre agli Stati Uniti e Australia, forse Canada, Malta e Nuova Zelanda), in quanto, almeno relativamente all'Italia, la prima informativa risulta risalire al successivo marzo 1995.

Quanto avvenuto in merito al nostro paese non esclude, però, che altri Servizi di sicurezza europei avessero ricevuto dal SIS-MI6, in epoca anteriore al marzo 1995, notizie provenienti dall'archivio di Mitrokhin e, del resto, in tal senso depone qualche dato ricavabile dai *report* trasmessi al SISMI. Infatti, per esempio, nel *report* n. 114 emesso il 6 ottobre 1995, si legge che una copia dello stesso era già stata passata dal SIS al Servizio segreto danese il quale, a sua volta, aveva fornito delle informazioni che, quindi, erano state trasfuse nella versione del *report* per l'Italia consegnata al SISMI.

È di tutta evidenza, dunque, come i Servizi danesi ("abbiamo passato copia del *report*...": cfr. *report* n. 114) fossero stati informati in anticipo rispetto al SISMI e – considerati i tempi occorrenti per la trasmissione del *report* ai Servizi del Regno di Danimarca, all'acquisizione delle informazioni da parte di questi, alla successiva trasmissione al SIS e, infine, alla redazione del rapporto finale, tenendo pure conto della non particolare sollecitudine dimostrata dal Servizio britannico – è agevole dedurre che la prima informativa ai danesi risale a epoca probabilmente anteriore al marzo 1995.

Ma al di là di siffatte considerazioni che, comunque, rimangono nel campo delle mere congetture, non può residuare ragionevole dubbio sul fatto che i Servizi di sicurezza statunitensi avessero avuto le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin poco tempo dopo la loro acquisizione da parte del MI6 britannico; ciò si ricava da diversi elementi presenti nella relazione, tra cui, a tacer d'altro, meritano menzione la convinzione, espressa da numerosi testimoni sentiti dalla *Intelligence and Security Committee*, che il presidente degli Stati Uniti fosse stato messo a conoscenza della vicenda Mitrokhin in epoca anteriore rispetto allo stesso *Premier* britannico (informato solo a gennaio 1993) e, comunque, il dato oggettivo che il Ministro degli esteri del Regno Unito era stato informato nell'aprile del 1994 solo perché prossimo a compiere un viaggio negli Stati Uniti.

*5.2. I risultati dell'*intelligence

Agli atti della Commissione, se si eccettuano i ritrovamenti di apparati radio dislocati sul territorio di alcune nazioni europee appartenenti all'Alleanza atlantica, Italia compresa, non esistono dati in ordine ai risultati che, sul piano dell'*intelligence*, sono stati ottenuti negli altri paesi. In realtà, a ben vedere, gli esiti suddetti, lungi dal tradursi in tangibili acquisizioni sul piano investigativo e in concrete e utili operazioni di *intelligence*, appaiono costituire solo meri, per quanto significativi, riscontri della effettiva provenienza delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin, nonché conferme che i relativi dati fossero dotati di una certa attendibilità intrinseca; in pratica, infatti, la scoperta di pochi componenti di un'obsoleta rete di radiocomunicazioni, comunque inutilizzata da diversi lustri – e, soprattutto, ormai inutilizzabile – non può certo considerarsi un risultato rilevante per la sicurezza nazionale degli stati interessati ai ritrovamenti.

È da notare al riguardo, però, che le operazioni di reperimento di apparati radio sul territorio italiano da parte della polizia giudiziaria sono state possibili solo dopo l'esame diretto da parte del SISMI del manoscritto russo di Vasilij Mitrokhin, non risultando sufficiente all'individuazione di alcuni nascondigli quanto riportato nel *report* 237 (pervenuto al SISMI solo il 5 novembre 1998), evenienza questa che potrebbe lasciare pensare ad una certa approssimazione del Servizio britannico nel trattare le notizie inerenti paesi diversi dal Regno Unito (e dagli Stati Uniti) oppure, più probabilmente, a quello che lo stesso Servizio di sicurezza definisce il "graduale rilassamento" da parte del SIS nello sviluppare le informazioni fornite da Mitrokhin.[190]

Se è vero, però, che, sotto il profilo dell'*intelligence*, sarebbe stato, comunque, difficile acquisire dati oggettivi, tenuto conto della normale

[190] *Mitrokhin Inquiry Report, Annex H*, punto 4.

riservatezza con cui opera ogni Servizio di sicurezza, è altrettanto certo che – considerando il clamore che il *dossier* Mitrokhin ha avuto nel panorama mondiale e, soprattutto, il fatto che lo stesso sia stato reso praticamente pubblico ovunque (evenienza questa che avrebbe impedito, o, comunque, successivamente svelato, qualunque operazione di controllo, pedinamento e, al limite, reclutamento di agenti del "nemico") – qualcosa in merito sarebbe certamente trapelata, almeno negli ambienti dei Servizi delle nazioni aderenti all'Alleanza atlantica.

In verità, nessuno tra gli appartenenti al nostro Servizio militare sentiti dalla Commissione ha mai ritenuto di dover segnalare concrete operazioni di controspionaggio effettuate dai Servizi dei paesi alleati grazie ai dati in possesso dell'*ex* archivista del KGB. Di tali operazioni, in realtà, ad eccezione di quanto sopra osservato a proposito degli apparati radio, non solo non v'è traccia nei documenti acquisiti dalla Commissione, ma addirittura, se si eccettuano le vicende che, negli Stati Uniti, hanno interessato Robert Stephen Lipka e George Trofimoff (di cui si parlerà più avanti), non se ne è mai parlato nell'intero universo giornalistico, come si può agevolmente ricavare da un approfondita analisi del *Web*.

In ogni caso, al riguardo, tenuto conto della mancanza di qualsivoglia pezza d'appoggio documentale o solo testimoniale, non si può che ritenere che, con le informazioni fornite da Mitrokhin, nessuna rilevante operazione di *intelligence* sia mai stata effettuata nei paesi destinatari di siffatte informazioni. E, a conferma, milita la scarsissima considerazione che il *dossier* Mitrokhin ha avuto negli altri paesi europei.

Non solo non risulta una sola sentenza emessa in uno qualsiasi dei suddetti Stati basata sulle informazioni contenute nel *dossier*, ma, a differenza della Gran Bretagna e dell'Italia, nessun altro Stato ha ritenuto di dover istituire apposite Commissioni o Comitati d'inchiesta parlamentari o, comunque, organismi deputati *ad hoc* all'esame del *dossier* e delle modalità di trattazione delle informazioni ivi contenute, come sarebbe invece avvenuto qualora le notizie di cui disponeva l'*ex* archivista del KGB fossero state caratterizzate da un elevato livello investigativo (o, forse, solo storico), coinvolgendo, in modo concreto e affidabile, personaggi di un certo spessore della vita politica, istituzionale ed economica dei singoli Stati.

Infatti, le risposte pervenute da tutte le nazioni, appositamente interpellate tramite il Ministro degli affari esteri circa iniziative parlamentari eventualmente avviate, sono state tutte negative. Alquanto significativo, per esempio, risulta quanto comunicato dalla Repubblica d'Austria che ha segnalato come, rispondendo ad una interrogazione parlamentare sul mancato sviluppo delle informazioni fornite da Mitrokhin, il Ministro dell'interno austriaco avesse liquidato, e chiuso definitivamente la questione, rilevando che i dati presenti nel *dossier* riguardavano persone defunte o a riposo e che eventuali reati dovevano considerarsi caduti in prescrizione.[191]

[191] Doc.10 – Archivio della Commissione

L'unica iniziativa di cui si ha notizia in Europa riguarda la scelta dell'ufficio federale di polizia della Confederazione Elvetica di inserire, in uno dei Rapporti sulla sicurezza dello Stato, un capitolo dedicato al *dossier* Mitrokhin, capitolo che, come lo stesso Ministero svizzero ha tenuto espressamente a segnalare, era stato redatto direttamente dalle autorità britanniche che lo avevano inviato.[192]

Ma anche nello stesso Regno Unito le entusiastiche quanto generiche dichiarazioni di esponenti dei Servizi britannici e del ministro degli esteri Jack Straw in ordine al rilievo del *dossier*, a meno di non volerle considerare sotto il profilo storico, si sono rivelate pure petizioni di principio in quanto sono rimasti del tutto oscuri i risultati cui è pervenuta l'*intelligence* britannica.

Del resto, a confermare che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, pur rivestendo un discreto interesse storico (le ultime erano state acquisite nel 1984), solo in casi eccezionali (di cui, comunque, non si ha notizia) avessero avuto rilevanza investigativa o giudiziaria, interviene tutta la vicenda della pubblicazione del libro del professor Christopher Andrew che, come si ricava dalla suddetta relazione, avrebbe, addirittura, costituito una condizione essenziale imposta da Mitrokhin per la sua collaborazione con le autorità del Regno Unito.

5.3. I risultati giudiziari in Europa

L'analisi degli esiti sul piano giudiziario conseguiti a fronte delle informazioni del *dossier* Mitrokhin non costituisce altro che una fedelissima cartina tornasole di quella inerente all'attività dei Servizi sul profilo della *intelligence*.

Pure in questo caso occorre partire da quanto avvenuto in Gran Bretagna anche perché la relazione dell'*Intelligence and Security Committee*, *The Mitrokhin Inquiry Report*, enuclea gli unici casi in cui si è posto il problema di avviare iniziative giudiziarie, casi peraltro paradigmatici del rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin avessero sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti ivi menzionati e dell'attualità e della novità degli elementi di cui lo stesso disponeva.

Si è già fatto rapido cenno alla vicenda di Melita Norwood, *alias* Hola; come si ricava dalla dichiarazione resa al Parlamento britannico dal Ministro dell'interno nel settembre 1999, la signora Norwood era una spia tutt'altro che ignota all'*intelligence* d'Oltremanica, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945, nel 1962 e nel 1965, quando si era deciso di non procedere contro di lei in quanto la stessa aveva svolto attività di collaborazione con il KGB negli anni Quaranta (l'ultimo suo accesso ad informazioni governative risaliva al 1949) e si era preferito di non interrogarla onde tutelare le fonti delle informazioni sulla stessa.

---

[192] Doc. 10 – Archivio della Commissione.

Tutto ciò accadeva ben trent'anni prima della defezione di Mitrokhin per cui, nonostante le polemiche che sarebbero scoppiate nel Regno Unito a causa della pubblicazione del vero nome della "spia atomica" Hola, anche nel 1998 il Procuratore generale ebbe ad adottare analoga decisione, ampiamente giustificata dall'ulteriore e ben più significativo tempo trascorso, deliberando di non procedere nei suoi confronti.

Inoltre il Servizio di sicurezza britannico reputava che il materiale acquisito "di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi ad un Tribunale britannico", obiezione che, pur in un paese ove non vigono le rigide regole italiane di valutazione della prova, appare oggettivamente insuperabile dovendosi indubbiamente ritenere che le informazioni in possesso di Mitrokhin (provenendo, peraltro, da terzi, verosimilmente non identificati né identificabili) non potessero costituire elemento probatorio diretto dell'attività svolta dalla vecchietta per conto del KGB fino al periodo immediatamente successivo la seconda guerra mondiale.

Assolutamente analogo, quanto al merito e al risultato finale, appare l'altro caso di cui si ha notizia, quello di John Symonds, *alias* agente Scot. Anche questi, infatti, era soggetto ben noto ai Servizi britannici che lo avevano inquisito per fatti di spionaggio già nella prima metà degli anni Ottanta e che avevano, addirittura, ottenuto la sua collaborazione in cambio dell'immunità giudiziaria per i fatti precedenti, concessagli nel 1984, otto anni prima della defezione di Mitrokhin. Inoltre il Servizio di sicurezza dava conto del fatto che le prove acquisite a carico di Symonds mediante la defezione di Mitrokhin erano "*no admissible*" davanti una Corte di giustizia del Regno Unito; di conseguenza il *Solicitor General* decise di non procedere contro Scot.[193]

In estrema sintesi se, parafrasando, si volessero applicare alle vicende giudiziarie d'Oltremanica i canoni della nostra normativa in materia di collaboratori di giustizia, potrebbe sicuramente affermarsi che, nel nostro paese, Mitrokhin avrebbe avuto serie difficoltà ad essere ammesso allo speciale programma di protezione, risultando le sue informazioni, per quanto intrinsecamente attendibili, prive del requisito della novità e sostanzialmente irrilevanti sul piano giudiziario e investigativo.

In merito, infatti, è lo stesso SIS a sostenere, già il 28 giugno 1996, che "*there was little new information and nothing sensational or harmful*"[194] così, praticamente, confermando che il contributo di originalità portato da Vasilij Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle *intelligence* dei paesi della NATO era piuttosto scarso e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Infatti, a parte i casi degli agenti Hola, Scot e Smith, del cui esito si è appena detto, non risultano altre vicende che abbiano assunto un qualche rilievo giudiziario, né in Gran Bretagna, né in altri paesi europei. Si veda in proposito il

[193] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 55.
[194] *Ibid.*, punto 20.

caso di un terzo riferimento, oltre Hola e Scot, cui fa menzione la relazione dell'*Intelligence and Security Committee*: "*Some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant to the activities of Michael John Smith, who was tried under the Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92*".[195] Nulla di più e, se si guarda alle date (i reati commessi tra il 1990 e il 1992), risulta evidente che il materiale di Mitrokhin possa essere stato rilevante solo ai fini dell'identificazione dello Smith, un ingegnere elettronico di cui il libro di Andrew e Mitrokhin parla peraltro abbastanza diffusamente.

Anche in Italia, del resto, il procedimento avviato dalla Procura della Repubblica di Roma si è concluso con una, tanto sintetica quanto ineccepibile, richiesta di archiviazione. Infatti, mancando qualsivoglia documento originale (anche i testi in russo di cui dispone l'MI6 costituiscono, tutt'al più, trascrizioni, più o meno fedeli, di altri documenti), tecnicamente le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, al di là della loro attualità e della possibile prescrizione dei relativi delitti, costituiscono, qualora venissero confermate in dibattimento dagli agenti britannici che le hanno raccolte, dichiarazioni *de relato*, in quanto da costoro acquisite da un'altra fonte e, dunque, occorrerebbe ricorrere alla procedura prevista dall'art. 195, primo e quinto comma c.p.p., per la testimonianza indiretta e sentire Mitrokhin.

Il reale problema giudiziario non sta nella impossibilità di assumere la testimonianza di Vasilij Mitrokhin, ormai deceduto, in quanto l'*impasse* si potrebbe agevolmente risolvere prendendo atto della sopravvenuta impossibilità di accedere alla fonte e, dunque, valutando le eventuali dichiarazioni degli agenti del SIS *ex* art. 195, terzo comma c.p.p.

La questione, giuridicamente insormontabile, risiede invece nel fatto che anche le dichiarazioni di Mitrokhin sono, a loro volta, notizie *de relato* di cui, peraltro, è assolutamente impossibile ricavarne l'origine (l'agente segreto sovietico che aveva acquisito le informazioni) e, dunque, da un lato, valutarne l'attendibilità soggettiva (e, soprattutto, oggettiva) e, dall'altro, superare il disposto normativo di cui all'articolo 195, settimo comma c.p.p., che fa espresso divieto di utilizzazione della testimonianza *de relato* di chi non è in grado di indicare la fonte della notizia.

Di conseguenza, le informazioni che Vasilij Mitrokhin ha fornito al SIS, per il nostro ordinamento giuridico, costituiscono nient'altro che un mero *flatus vocis* e, dunque, risultano – e solo in pochissimi casi – appena sufficienti a iscrivere un procedimento penale che, a prescindere da eventuali prescrizioni e anche laddove fosse ancora possibile acquisire la testimonianza dell'*ex* archivista, sarebbe irrimediabilmente destinato all'archiviazione.

Inoltre, trattandosi di notizie piuttosto vetuste, ogni autonoma attività investigativa che avrebbe potuto prendere spunto *ex novo* dalle stesse sarebbe

[195] *Ibid.*, *Annex E*, punto 8.

inevitabilmente preclusa, oggi, come lo era già nel 1999, epoca di acquisizione del *dossier* da parte dell'autorità giudiziaria romana.

5.4. I risultati giudiziari negli Stati Uniti

Apparentemente diverso risulterebbe, sul piano giudiziario, l'esito che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin hanno avuto negli Stati Uniti d'America.

Infatti, agli atti della Commissione risultano acquisite quattro sentenze che dovrebbero essere state emesse a seguito delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin al MI6 britannico e trasmesse alla CIA, verosimilmente, come si è sopra osservato, già nel 1992.

Le prime due sentenze riguardano i casi di Robert Philip Hanssen e di Aldrich Ames, reperite da un collaboratore della Commissione per via telematica e depositate agli atti della Commissione perchè fossero acquisite quale "propaggine informativa del rapporto *Impedian* poi sviluppato dagli ambienti investigativi del controspionaggio USA". Basta una rapida lettura delle due decisioni e degli atti su cui le stesse si fondano per raggiungere la conclusione che, non solo non v'è alcun riferimento alle informazioni contenute nel "rapporto *Impedian*", ma che questo non poteva nemmeno esserci.

Mentre, già nel 1987 era stata istituita addirittura una sorta di *task-force* tra CIA e FBI, per investigare proprio sulle attività di spionaggio riconducibili ad Ames, già "attenzionato" dalla CIA fin dal 1983, e, dunque, quasi dieci anni prima che Vasilij Mitrokhin si presentasse ad un'ambasciata britannica baltica, Hanssen verrà condannato per complicità con il KGB per reati commessi nel periodo compreso tra il 1985 e il 2001 e, dunque, per fatti avvenuti un anno dopo che Mitrokhin aveva smesso di avere accesso all'archivio del Servizio segreto sovietico. Inoltre, a carico di Hanssen, il *Federal Bureau of Investigation* avrebbe depositato tutta una serie di documenti originali provenienti direttamente dal KGB e risalenti a periodi di parecchi anni successivi anche alla stessa defezione di Mitrokhin.

Si potrebbe ancora osservare che, poiché il procedimento contro Hanssen si è concluso nel 2001, e, dunque, ben due anni dopo la pubblicazione del libro del professor Andrew, non vi sarebbe stata alcuna remora da parte degli organi investigativi americani a portare a deporre lo stesso Mitrokhin, qualora egli avesse, quantomeno, "dato la dritta" sulla spia russa (dritta che, invece, da altre e ben più attendibili fonti, sembra essere stata fornita alla CIA già nel 1990 dallo stesso cognato di Hanssen). In Commissione anche l'ammiraglio Battelli ha confermato l'assoluta indipendenza dell'individuazione e successiva condanna di Ames e Hanssen dalle notizie fornite da Mitrokhin.[196]

[196] Seduta n. 8, 19 novembre 2002.

In ogni caso a fugare ogni residuo dubbio in ordine alla riconducibilità dei casi giudiziari suddetti alle informazioni di Mitrokhin, interviene l'unico documento ufficiale presente agli atti della Commissione e costituito dalla risposta che, in data 10 marzo 2003, il Dipartimento di Stato statunitense ha fornito alla nota, inoltrata per via diplomatica, con cui il presidente Guzzanti aveva richiesto notizie relativamente a iniziative giudiziarie assunte negli Stati Uniti in esito alle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin. Con la nota in questione il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna emesse da Corti statunitensi a carico di Lipka e di Trofimoff, per cui, mentre, da un lato, deve escludersi che i casi Ames ed Hanssen fossero, comunque, riconducibili alle notizie fornite dall'*ex* archivista del KGB, dall'altro, deve ritenersi che effettivamente tali informazioni abbiano almeno prodotto un risultato oggettivo finalmente visibile e rilevante: l'individuazione e la condanna di due spie sovietiche operanti negli Stati Uniti.

Tale ultima affermazione è, però, vera solo in parte in quanto la trasmissione da parte del Dipartimento di Stato delle sentenze Lipka e Trofimoff, lungi dall'essere frutto di un'autonoma iniziativa d'Oltreoceano, in realtà è direttamente riconducibile a un'ulteriore richiesta del presidente Guzzanti che la nostra ambasciata a Washington formulava espressamente al Dipartimento di Stato, segnalando che "*the President of the Ad hoc Parliamentary Committee refers in particular to the cases of two individuals – Mr. Robert Stephen Lipka and Mr. George Trofimoff – who, according to news report, have been allegedly indicted and sentenced in the United States, in proceedings related to the* Impedian-*Mitrokhin affair*".

Allora, poiché le sentenze qui trasmesse dal Dipartimento di Stato riproducono entrambe semplici *plea-agreement*, e, dunque, risultano prive di qualsiasi riferimento alle fonti di prova, occorre rivedere l'affermazione sopra svolta in ordine ai concreti risultati cui hanno portato negli Stati Uniti, le informazioni carpite al KGB da Mitrokhin, almeno relativamente alla vicenda Trofimoff.

Ricondurre, infatti, la condanna di Trofimoff (intervenuta nel 2001, quando eventuali esigenze di segretezza erano definitivamente cessate) alle informazioni fornite da Mitrokhin appare, in concreto, alquanto arduo, tanto più che, come si ricava dalla stessa decisione, costui avrebbe operato al servizio del KGB almeno fino al dicembre 1994, quando è stato arrestato in Germania dai Servizi tedeschi. Questa circostanza, tenuto conto della necessità di salvaguardia dell'interesse nazionale statunitense, si pone in netto attrito con un contributo di Mitrokhin all'operazione, apparendo contrario a ogni logica che la CIA avesse consentito a una spia individuata già nel 1992 (epoca della defezione di Mitrokhin e dei sicuri contatti in merito tra SIS e Servizi statunitensi) di continuare a servire un paese "ostile" per più di altri due anni, soprattutto considerando il delicatissimo ruolo

che Trofimoff ricopriva fino al 1994, quale responsabile dell'*intelligence* militare degli Stati Uniti in Germania.

A ciò è da aggiungere il fatto che, quando Trofimoff verrà successivamente arrestato dall'FBI a Tampa il 14 giugno 2000, nessuno avrà modo di citare un ruolo di Mitrokhin nella vicenda, nonostante il suo libro fosse stato pubblicato da quasi un anno.

5.5. Il caso Lipka e la pubblicazione dell'archivio

Che questa sia la corretta chiave di lettura lo dimostra inequivocabilmente la vicenda che ha visto protagonista Robert Stephen Lipka in ordine alla cui condanna, invece, nonostante la suindicata anomalia nella richiesta della sentenza, deve ritenersi che le informazioni di Vasilij Mitrokhin abbiano avuto un qualche rilievo (anche se non è dato conoscere in che misura i dati in possesso dell'*ex* archivista sovietico avessero contribuito all'individuazione di Lipka, tenuto anche conto del fatto che pure la sentenza acquisita agli atti della Commissione riproduce un *plea-agreement*).

Infatti, di Lipka si tratta esplicitamente nella relazione al Parlamento britannico laddove si rappresentavano, fin dal 1995, le preoccupazioni del SIS in ordine al suo imminente arresto, quale spia sovietica, da parte dell'*intelligence* statunitense e, dunque, si fa cenno alle valutazioni espresse in seno al SIS (e al Governo britannico) relativamente a una possibile fuga di notizie concernente la defezione di Mitrokhin; ovviamente, va rilevato, non v'è traccia di analoghe inquietudini relativamente alla cattura di Trofimoff.

Quello che appare decisamente singolare è il fatto che, in tutte le parti della relazione al Parlamento britannico in cui si tratta del pericolo di un'anticipata rivelazione all'esterno della collaborazione di Mitrokhin con il Servizio di Sua Maestà, si sia affrontato, contestualmente, il problema della pubblicazione del libro che stava predisponendo il professor Andrew.

Il dato è molto più interessante di quanto, *prima facie*, possa erroneamente ritenersi. Infatti dalla relazione si ricava inequivocabilmente come la preoccupazione principale del Servizio d'Oltremanica non fosse affatto, come sarebbe sembrato logico, quella che la rete di spie del KGB potesse venire a conoscenza di una defezione al suo interno (ciò, infatti, avrebbe imposto di astenersi momentaneamente da qualsiasi visibile iniziativa giudiziaria come, del resto, il Servizio di sicurezza aveva ritenuto di fare tra la fine del 1992 e i primi mesi del 1993, quando stava ancora esaminando la reale portata del materiale fornito da Mitrokhin, in ordine al caso di Melita Norwood),[197] bensì quella di un'anticipata e incontrollata pubblicità della vicenda.

[197] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 28.

Infatti, l'avvio delle procedure di arresto da parte degli Stati Uniti a carico di Lipka risale, addirittura, al 1995 e, dunque, quasi contestualmente alle comunicazioni agli altri Servizi esteri collegati (tra cui il SISMI) della defezione di Mitrokhin e all'inizio della, insolitamente centellinata, trasmissione dei *report*.

Non occorrono particolari conoscenze di metodologia investigativa per giungere alla conclusione che tutta l'eventuale attività di *intelligence* dei Servizi alleati poteva essere irrimediabilmente vanificata dall'arresto di Lipka (avvenuto poi effettivamente nel febbraio 1996) il quale, secondo le normative statunitensi, analoghe peraltro a quelle di qualunque stato democratico, avrebbe avuto diritto di conoscere le fonti di prova a suo carico e, dunque, avrebbe saputo che un'archivista del KGB stava collaborando con i Servizi del Patto atlantico e, di conseguenza, in un modo o nell'altro, sarebbe riuscito a far diffondere la notizia nel suo ambiente.

Tale dato, inoltre, si pone in palese contrasto con l'assoluto divieto di utilizzazione esterna dei *report* che il SIS ha sempre posto su ogni singola scheda trasmessa al SISMI ("Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale *Impedian* fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell'originatore").

Apparentemente, infatti, sfugge la ragione per cui, mentre il SIS, evidentemente in pieno accordo con l'*intelligence* americana, consentiva l'arresto di una spia che sarebbe (il condizionale, come si è visto, è d'obbligo) stata individuata anche grazie a Mitrokhin, rischiando la rivelazione della fonte, dall'altro, contemporaneamente, allo scopo di evitare fughe di notizie sull'esistenza della fonte suddetta, inviava *report* blindati dalla più alta classifica di segretezza ai servizi dei paesi alleati.

Scartando *a priori* l'ipotesi che l'arresto di Lipka fosse considerato, in ambito NATO, come questione di assoluta priorità, dovendosi al riguardo rilevare come lo stesso sia stato condannato a soli (!) 18 anni di reclusione per un delitto che negli Stati Uniti prevede la pena capitale, delle due l'una: o l'MI6 non aveva per nulla a cuore l'interesse nazionale di un paese alleato, quale, ad esempio l'Italia che aveva appena ricevuto le prime informazioni (ma non può escludersi che la stessa situazione si fosse realizzata per altri Stati europei), oppure le notizie fornite da Mitrokhin relativamente a paesi diversi da Stati Uniti e Gran Bretagna (che, com'è noto, erano i paesi oggetto dei due volumi di documenti forniti dall'*ex* archivista) erano di interesse addirittura inferiore e, per usare la terminologia d'Oltremanica, tutt'al più potevano essere ricondotti alle categorie di rischio C e D, così come, infatti, sono state poi in concreto, *mutatis mutandis*, catalogate dal SISMI.

La domanda è ovviamente capziosa e non lascia che una risposta possibile, dovendosi recisamente escludere che l'MI6 (così come lo stesso Governo del Regno Unito, più volte intervenuto con suoi rappresentanti nella vicenda) non fosse pienamente consapevole del fatto che un serio *vulnus* alla sicurezza di uno

stato aderente al Patto atlantico si sarebbe inevitabilmente ripercosso sull'intera alleanza.

E che questa sia la corretta chiave di lettura della vicenda è ulteriormente confermata dai dati cronologici ricavabili dalla relazione, tenendo presente che l'arresto di Lipka risale al 23 febbraio 1996, epoca in cui il SISMI aveva ricevuto una prima parte dei *report*.

Il SIS era stato informato del prossimo arresto di Lipka dal collaterale organo statunitense sicuramente in epoca antecedente al dicembre 1995 quando si svolse un incontro[198] nel corso del quale il capo del SIS, *sir* Colin McColl, trattò della questione e stabilì "che il caso avrebbe dovuto essere pubblicizzato adeguatamente e non sprecare le informazioni in seguito ad una fuga incontrollata di notizie".

Meno di una settimana dopo l'arresto di Lipka, il 1° marzo 1996, il SIS scrisse al sottosegretario permanente presso il Ministero degli interni, avvisandolo che "il processo dell'agente americano, Lipka, poteva comportare un'esposizione del Sig. Mitrokhin in quanto questi avrebbe potuto essere convocato in qualità di teste [...]". Il 6 marzo il Ministero degli interni redasse un verbale indirizzato al Ministro degli esteri, chiedendo l'autorizzazione affinché il SIS realizzasse i preparativi pratici per far pubblicare il materiale proveniente dall'archivio "Jessant", cioè Mitrokhin.[199]

Nelle dichiarazioni rese alla Commissione britannica dal Ministro dell'interno (cfr. punti 15, 16, 17 e 18) si dà conto della estremamente frenetica attività sviluppatasi nei primi venti giorni del marzo 1996 per procedere alla pubblicazione delle informazioni fornite da Mitrokhin; è da notare che il professor Christopher Andrew, contattato nel "tardo 1995" (presumibilmente quando era stato già deciso di procedere all'arresto di Lipka), venne formalmente incaricato della redazione del libro proprio il 6 marzo 1996.

È dunque fin troppo evidente (ed in tal senso risulta inequivocabile l'intera relazione del Ministro dell'interno del Regno Unito) come, di fronte ad una possibile fuga di notizie, l'unica preoccupazione del SIS e del Governo britannico, non fosse quella di salvaguardare le attività di *intelligence*, bensì quell'altra di procedere rapidamente e oculatamente alla pubblicazione del materiale.

La *ratio* di tale decisione dei Servizi britannici è, invero, chiarissima. Si ricava, infatti, agevolmente dal punto 45 della relazione dell'*Intelligence and Security Committee*, *The Mitrokhin Inquiry Report*, che il SIS riteneva testualmente che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito "un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'*ex* stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di *intelligence* russo. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX

[198] *Ibid.*, *Annex E*, punto 13.
[199] *Ibid.*, punto 14.

secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalista ed accademica".

In altri termini, il Servizio britannico dopo aver preso atto, probabilmente già all'inizio del 1993 (come si ricava implicitamente dalla vicenda Norwood), della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*, e, probabilmente, dopo aver "raschiato il fondo del barile", consentendo l'arresto di Lipka da parte degli alleati statunitensi (vicenda, peraltro, in ordine alla quale, per le ragioni cui si è sopra accennato, resta comunque oscura l'entità del contributo in concreto fornito da Mitrokhin), ha cercato di ricavare dalla defezione dell'*ex* archivista sovietico l'unico risultato possibile che non poteva, a quel punto, che essere di tipo storiografico-politico, rivelando al mondo le modalità di azione del KGB e il livello di segretezza che ne aveva caratterizzato l'attività spionistica.

Tale ricostruzione, peraltro l'unica possibile, consente di chiarire i punti oscuri relativi ai risultati giudiziari che la defezione di Mitrokhin ha prodotto. Infatti, solo in tal modo possono spiegarsi: a) le ragioni dell'eccessiva frammentazione nella trasmissione dei *report*, protrattasi, almeno relativamente all'Italia, per quattro anni; b) "*the gradual relaxation*" che ha caratterizzato l'attività del SIS,[200] rilassamento che si deduce anche a prescindere dall'esplicita affermazione del Servizio di sicurezza, dalla vicenda della frettolosa traduzione degli appunti in russo inerenti i nascondigli radio; c) il sostanziale ritardo, almeno rispetto ad altri stati, con cui le informazioni sono state trasmesse all'Italia, paese alleato, peraltro, ove era nato il più grande partito comunista d'occidente; d) l'alta classifica imposta ai Servizi esteri di collegamento; e) il fatto che l'unica notizia immediatamente suscettibile di riscontro e visibilità esterna (i *report* n. 237 e 238 concernenti i nascondigli radio) fosse stata trasmessa all'Italia solo il 5 novembre 1998, quando il libro del professor Andrew era ormai ultimato e appena quattro mesi prima che andasse in stampa; f) l'assoluta mancanza di risultati percepibili sul piano dell'*intelligence*; g) la totale carenza di esiti giudiziari; h) *last but not least*, la scarsa considerazione di cui le informazioni contenute nei singoli *report* del *dossier* hanno goduto in tutti i Governi e nella totalità dei Servizi di sicurezza dei paesi europei aderenti al Patto atlantico.

[200] *Ibid.*, *Annex H*, punto 4.

Capitolo sesto

ESITI GIUDIZIARI ITALIANI

6.1. Gli esiti giudiziari in Italia

Il 13 settembre 1999, l'Ansa pubblicava le anticipazioni del libro cofirmato da Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*, presentato alla stampa il successivo 18 settembre. L'anticipazione era riportata dai maggiori quotidiani e l'attenzione si concentrava sui nomi delle presunte spie italiane del KGB contenuti nel libro. Si apriva così una mediatica "Caccia alle spie italiane del KGB"[201] e a "Tutte le spie italiane nella rete rossa del KGB".[202]

In seguito alla lettura degli articoli comparsi sui principali organi di stampa e dal clamore suscitato, il 24 settembre, la Procura di Roma apriva un fascicolo contro ignoti. I magistrati intendevano accertare la fondatezza delle presunte rivelazioni del defezionista Mitrokhin.

Interpellato dal *Corriere della sera*, il procuratore aggiunto Italo Ormanni spiegava che sugli atti di Mitrokhin "andrà fatta una doppia verifica: sui fatti per vedere se hanno rilevanza penale e sui tempi per verificare se è intervenuta la prescrizione".[203] Il reato di spionaggio, infatti, se non è aggravato dall'essere stato commesso in tempo di guerra, si prescrive in vent'anni. Quindi, giudiziariamente, sarebbero state perseguibili solo le azioni di spionaggio commesse a partire dagli anni Ottanta.

Il 24 settembre, la Procura di Roma notificava al SISMI l'ordine di acquisizione dei 261 *report*.[204] Il 5 ottobre, previa autorizzazione del Servizio britannico, per ordine verbale del direttore del SISMI Battelli, il *dossier Impedian* era declassificato da *top secret* a riservato. Il giorno seguente, il SISMI – su disposizione dell'autorità giudiziaria – consegnava la "copia integrale della documentazione concernente i 261 *report*"[205] al maggiore Paolo Scriccia, comandante del reparto antieversione del ROS che, a sua volta, la trasmetteva alla Procura di Roma. Il pubblico ministero Franco Ionta incaricava il ROS di effettuare accertamenti sui nominativi citati nel *dossier* Mitrokhin.

Ricostruisce così l'incarico operativo svolto, il citato maggiore dei carabinieri Paolo Scriccia, nell'informativa inviata alla Procura di Roma: "Intorno

---

[201] Maria Antonietta Calabrò, "Corriere della sera", 15 settembre 1999.

[202] Antonio Polito, in "La Repubblica", 15 settembre 1999.

[203] M.A. Calabrò, *Spie italiane del KGB. Le liste con i nomi chieste ai nostri 007*, in "Corriere della sera", 25 settembre 1999.

[204] Disposizione di acquisizione documentale emessa il 21 settembre 1999 e notificata il 24 settembre successivo.

[205] Da "verbale di consultazione e contestuale acquisizione documentale *ex* art. 256 c.p.p.", datato 6 ottobre 1999, redatto dai ROS e firmato dal maggiore Paolo Scriccia e dal dottor Adolfo Mazzanti, funzionario incaricato dal direttore del SISMI. Fasc. 2164 bis.

alla metà del mese di settembre 1999, la stampa periodica e quotidiana, non solo italiana, dava ampio risalto alla pubblicazione, in Gran Bretagna, di un libro dal titolo *The Mitrokhin Archive* [...] Nell'ambito di procedimento giudiziario incardinato presso codesta Procura veniva data comunicazione al SISMI, da parte di questo Raggruppamento, al SISDE da parte della DIGOS di Roma, al CESIS congiuntamente da parte di ROS e DIGOS in data 24-09-1999, di richiesta formulata da codesta Autorità giudiziaria, tesa ad acquisire tutta la documentazione in copia afferente la vicenda delle presunte rivelazioni di Vasilij Mitrokhin su una possibile rete spionistica del KGB operante in Italia [...] Il primo adempimento per avviare le investigazioni sul materiale documentale consisteva nella identificazione delle persone citate in ciascun *report*, attraverso una metodica di indagine che includeva la compulsazione di banche dati, verifica di quanto esistente in atti, l'attivazione dei Comandi dell'Arma territorialmente competenti sui luoghi d'origine o di residenza delle persone citate o che progressivamente venivano emergendo, ai quali venivano richiesti la completa identificazione dei soggetti, informazioni rituali, l'evidenziazione di eventuali rapporti intrattenuti con cittadini o enti stranieri, oppure elementi di fatto che eventualmente potessero emergere in riferimento ad attività, nei loro confronti, da parte di organismi informativi [...] Lo sviluppo informativo non aveva andamento lineare, in quanto si rendeva sovente necessario attendere l'esito di attività accertative concorrenti o complementari per sviluppare quella principale e quindi ripercorrere, all'esito, in qualche caso, l'intero *iter* informativo".

Rileva ancora il maggiore Scriccia: "Vi è da precisare che alcuni *report* per un generico riferimento a fatti o soggetti italiani, non potevano consentire, per la modestia degli elementi forniti o per le situazioni molto risalenti, adeguato e congruo sviluppo investigativo o anche solo informativo".[206]

L'accurata indagine di verifica e riscontro sui nominativi intestatari dei *report* effettuata dai ROS durava quattro anni, dal 1999 al 2003, lo stesso tempo occorso al SISMI.

In aggiunta agli accertamenti interni, la Procura di Roma si attivava a livello internazionale, rivolgendosi al paese "originatore" del *dossier* Mitrokhin, la Gran Bretagna. Il 25 ottobre 1999 il capo della Procura di Roma, Salvatore Vecchione, firmava una richiesta di commissione rogatoria internazionale, indirizzata all'autorità giudiziaria britannica. Il magistrato chiedeva di sentire quali persone informate sui fatti, la fonte denominata *Impedian* nonché il direttore del Servizio di informazione inglese, presumibilmente MI5, per conoscere dagli stessi le modalità dell'acquisizione di dati, informazioni o documenti dall'archivio del KGB da parte di Mitrokhin e l'esito degli eventuali accertamenti al riguardo svolti dal Servizio inglese con l'acquisizione della eventuale documentazione di supporto. Ciò specificatamente, per valutare la consistenza, l'attendibilità e la

[206] Informativa ROS, in "Il Giornale", 7 luglio 2003.

rilevanza delle informazioni originate dalla fonte *Impedian* e la loro utilizzabilità ai fini processuali.[207]

L'autorità giudiziaria britannica non accoglieva la richiesta di rogatoria internazionale inoltrata dalla Procura di Roma. In via informale, si apprende che le persone interessate – lo stesso Mitrokhin e il direttore del Servizio britannico citati nella rogatoria – non hanno manifestato l'intenzione di aderire alla richiesta dei magistrati italiani.[208]

Nel 2001, dopo i primi due anni di indagini e di *screening* effettuato sui nominativi intestatari dei *report*, la Procura di Roma iscriveva sul registro degli indagati i nomi di dieci persone. Reato ipotizzato: spionaggio politico e militare a favore di una potenza straniera. Successivamente, il numero degli imputati sarebbe salito a diciannove.[209]

Nel contempo i magistrati ascoltarono come "persone informate sui fatti" più di un centinaio di persone citate nel *dossier* Mitrokhin e tutti i convocati negarono di avere avuto a che fare con il KGB.

Si sarebbe poi appreso che "la fatica principale degli investigatori s'è svolta in archivio o all'anagrafe, per controllare chi era vivo e chi morto, chi aveva effettivamente svolto servizio presso strutture pubbliche e chi no. I riscontri non sono mancati. Ma anche le delusioni: la maggior parte erano persone attive nell'immediato dopoguerra e ormai decedute".[210] La vetustà delle indicazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, già segnalata dai dirigenti del SISMI, era confermata anche nel corso delle indagini del ROS. Indicativa, in tal senso, l'età media degli stessi indagati dalla Procura di Roma: 7 persone hanno dai 71 ai 78 anni; 1 tocca gli 82 anni; 4, vanno dai 64 ai 68 anni; i 3 più giovani hanno un'età tra i 50 e i 60 anni; 3 risultano deceduti.

Il 4 gennaio 2003, il sostituto procuratore Franco Ionta si rivolgeva all'altro paese protagonista del "caso Mitrokhin": la Russia. Il magistrato firmava una richiesta di commissione rogatoria alla Federazione Russa con la quale intendeva accertare negli archivi del disciolto KGB quale fosse stato lo sviluppo del profilo professionale di Mitrokhin; visionare il suo fascicolo personale o altra documentazione equivalente dai quali potessero essere desunti gli incarichi e le mansioni dallo stesso ricoperti fino alla sua cessazione dal servizio; acquisire informazioni sull'attività del predetto, svolta dopo l'interruzione del suo rapporto d'impiego con il KGB; conoscere se nel corso della sua attività presso il KGB fosse mai incorso in vicende dalle quali fosse possibile desumere una sua minore affidabilità; verificare quale fosse la struttura dell'archivio presso il quale sarebbe stato impiegato il Mitrokhin, quali i suoi meccanismi di funzionamento, quali i

[207] Atti della Procura della Repubblica di Roma, fascicolo 2164 bis – Archivio della Commissione.

[208] Comunicazione dei ROS - Reparto anti eversione, inviata alla Procura di Roma, dottor Franco Ionta, in data 21 gennaio 2002. Atto n. 2180 *bis* – Archivio della Commissione.

[209] Risultando estranei alla vicenda con sentenza di archiviazione 18 maggio 2004, non se ne riportano i nomi.

[210] Francesco Grignetti, in "La Stampa", 11 luglio 2001.

livelli di accesso e informazione, quali le misure di sicurezza a salvataggio della documentazione custodita. Inoltre, per definire in misura completa il quadro, il pubblico ministero, chiedeva di procedere all'esame dei responsabili dell'archivio ove Mitrokhin prestava la sua opera nell'ultimo periodo di attività e quindi sino al 1984: ciò in particolare, per poter apprendere da costoro se fosse agevole violare le misure di sicurezza adottate e se il Mitrokhin le avesse, in ipotesi, violate e con quali conseguenze anche di carattere penale.[211]

Il 23 ottobre 2003, la Procura generale della Federazione Russa risponde che la "rogatoria relativa alla cessione delle informazioni a carico di V. Mitrokhin e al suo servizio svolto nell'ambito del KGB dell'URSS è stata esaminata": "Viste le disposizioni dell'art. 2 della Costituzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale, la rogatoria in oggetto non potrà essere eseguita".[212]

Il 6 aprile 2004, il pubblico ministero Franco Ionta firmava la richiesta di archiviazione del procedimento che vedeva indagate diciannove persone per il reato di spionaggio politico e militare a favore di una potenza straniera, in "Roma e altrove fino al 1984".

Nel citato documento, il magistrato motivava così la richiesta: "l'attività preliminare effettuata sul contenuto del cosiddetto *dossier* Mitrokhin ha portato alla acquisizione di dati giudiziariamente non utilizzabili dal momento che sarebbe stato necessario individuarne con certezza l'autore ed esaminarlo a conferma (artt. 203 e 203 c.p.p.). Ciò non è stato possibile poiché sia la rogatoria verso la Gran Bretagna che quella verso la Russia non hanno sortito esito".[213]

Il 18 maggio 2004, il giudice per le indagini preliminari Maria Teresa Covatta, disponeva l'archiviazione del procedimento, confermando le conclusioni a cui era pervenuto il pubblico ministero: "Ritenuto che le argomentazioni esposte, all'esito degli accertamenti svolti dal Pm [...], sono pienamente condivisibili e che neppure possono ipotizzarsi – allo stato – ulteriori accertamenti idonei a consentire un utile esercizio dell'azione penale, atteso l'esito delle rogatorie esperite".[214]

Per le evidenze fin qui esposte, si può oggettivamente affermare che:

L'accurata indagine di riscontro informativo e investigativo sui nominativi contenuti nel *dossier* Mitrokhin, svolta dal ROS, si è protratta dal 1999 al 2003. Gli stessi quattro anni – circa – occorsi al SISMI per effettuare il riscontro in atti delle informazioni ricevute dal Servizio britannico e dare inizio all'attività info/operativa.

Elementi probatori giudiziariamente rilevanti a carico dei nominativi contenuti nel *dossier* Mitrokhin non emersero né nel corso della trattazione del materiale informativo da parte del SISMI né in esito agli accertamenti svolti dal ROS.

---

[211] Doc. 32, fasc. I – Archivio della Commissione.
[212] Doc. 105 - Archivio della Commissione.
[213] Doc. 133 - Archivio della Commissione
[214] Doc. 168 - Archivio della Commissione.

La vetustà e genericità di gran parte delle informazioni trae conferma dagli accertamenti svolti da entrambi gli organismi.

La non disponibilità, da parte di Gran Bretagna e Russia, ad accogliere le rogatorie internazionali inoltrate dalla Procura di Roma hanno impedito di accertare elementi fondamentali, quali: l'esistenza di Vasilij Mitrokhin, il suo presunto ruolo all'interno dell'archivio del KGB, se egli avesse effettivamente trascritto le informazioni contenute nei *report*; la mancata acquisizione della documentazione originale consegnata da Mitrokhin al Servizio britannico. Pertanto, il *dossier* Mitrokhin è da ritenersi giudiziariamente infondato.

Capitolo settimo

CONCLUSIONI

Al termine della presente Relazione, è doveroso trarre alcune conclusioni in ordine all'oggetto di indagine della Commissione, e ai lavori finora svolti. La ricostruzione documentale fin qui esposta, ci consente di definire i seguenti esiti.

7.1. Sull'identità e il ruolo di Vasilij Mitrokhin

Il *Mitrokhin Inquiry Report*, redatto dalla *Intelligence and Security Commitee*, costituisce l'unica fonte ufficiale dell'origine di quella che in Italia è denominata operazione *Impedian*.

Ogni notizia relativa all'identità di Mitrokhin, al ruolo svolto quale *ex* archivista all'interno del primo direttorato del KGB, fino al 1984, e le modalità della sua defezione sono di esclusiva fonte britannica.

Pertanto la Commissione non dispone di documenti di diversa origine, russa ad esempio, né di una testimonianza dello stesso Mitrokhin che, peraltro, non si è reso disponibile a incontrare i rappresentanti del Parlamento italiano. La stessa Commissione britannica, nella sua Relazione, nell'elenco delle persone audite inserisce anche Mitrokhin, senza tuttavia specificare le circostanze dell'audizione.

Agli atti della Commissione non vi sono elementi utili a definire il ruolo effettivamente svolto da Mitrokhin all'interno dell'archivio del primo direttorato del KGB. La rogatoria inoltrata dalla Procura di Roma alla Federazione Russia che chiedeva di poter accertare i suddetti elementi è stata respinta, né ha avuto esito la contestuale rogatoria inoltrata dalla Procura di Roma alla Gran Bretagna, al fine di sentire quali persone informate sui fatti, Mitrokhin e il responsabile del Servizio britannico che ha acquisito le informazioni dello stesso.

Pertanto, sul presente segmento di indagine la Commissione non possiede atti che consentano di fornire esiti certi.

7.2. La trattazione del dossier Mitrokhin da parte del SISMI

Sul *dossier* Mitrokhin, l'MI6 appose la più alta classifica di segretezza in campo internazionale; ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione destinate al *top secret* – contenute nell'apposita normativa italiana – che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*.

Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato, come è d'uso nei rapporti con i Servizi dei paesi alleati tra i quali vi è uno scambio di informazioni.

Svolgimento dell'attività operativa. In base alla lineare e documentale ricostruzione dei fatti e dai relativi passaggi documentali, si è appurato che dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, il SISMI svolse una fattiva attività di *intelligence*.

Il Servizio italiano operò correttamente la verifica e l'attendibilità delle notizie contenute nei *report*. Tale accertamento venne svolto nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo archivio di *intelligence*; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi negli archivi della VIII e XII divisione e Raggruppamento centri.

Il temporaneo spostamento fu disposto nella logica di riesaminare i *report* in chiave operativa (riunione del settembre 1997). Prodromici a tale scopo furono gli accertamenti tecnico-giuridici e info/operativi svolti, i cui risultati sono contenuti negli appunti indirizzati al direttore del Servizio. Una volta terminati tali accertamenti che portarono a definire i soggetti "di interesse", i *report Impedian* furono ricollocati nel luogo originario, ovvero la VII sezione della I divisione.

Come da prassi, l'attività di *intelligence* fu portata a termine in due tempi: riscontri statici e attività info/operativa. Il risultato operativo raggiunto – contenuto in un appunto al direttore del Servizio – fu l'individuazione di 7 elementi con i quali entrare in contatto. Il raggiungimento di tale obiettivo fu compromesso dalla pubblicazione del libro (18 settembre 1999).

Il mancato incontro con la fonte. Dal 30 marzo 1995 all'8-10 luglio 1996, il SISMI chiese all'MI6 di incontrare la fonte *Impedian*. La richiesta non venne accolta fino all'8-10 luglio 1996, quando nel corso di una visita effettuata a Londra dal generale Masina e dal colonnello Prencipe (direttore e vice direttore della I divisione) l'MI6 rivelò che Mitrokhin non era un agente operativo del KGB – quindi fonte diretta di informazioni – bensì un *ex* archivista e offrì la possibilità di ascoltarlo.

L'offerta fu accolta dal direttore del SISMI, generale Siracusa che, però, su proposta del generale Masina, concordò sulla necessità di attendere l'arrivo di ulteriori *report* prima di incontrare la fonte *Impedian*. Come si è appreso nel corso delle audizioni degli interessati, tale scelta fu dettata dalla necessità di "disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette".

Che si trattasse di una legittima scelta operativa, sarebbe stato confermato nell'incontro svoltosi a Londra il 18 maggio 1998, tra il colonnello Bonaventura e l'ammiraglio Grignolo (rispettivamente direttore e capo reparto della I divisione) e rappresentanti dell'MI6. Tra i diversi argomenti, i dirigenti del SISMI trattarono

con i colleghi britannici anche la richiesta di incontrare la fonte *Impedian*. L'MI6 rifiutò loro tale possibilità.

Valutazioni circa l'attendibilità del dossier *Mitrokhin.* I dirigenti del SISMI ascoltati in seduta hanno ribadito quanto precedentemente dichiarato davanti al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza e per il segreto di Stato: il *dossier* Mitrokhin conteneva notizie di interesse, ma datate. La fonte *Impedian* risultava obsoleta e le notizie fornite già note, generiche o non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato.

Le informazioni generiche, non confermate o corrispondenti a nominativi non identificati, sono da ritenersi prive di elementi che ne dimostrino la veridicità, intendendo per veridicità l'elemento di prova richiesto dall'imputazione del reato di spionaggio, definito quale fornitura a potenza straniera di informazioni classificate o riservate, afferenti alla sicurezza dello Stato.

Se il Servizio britannico ha asserito che il contenuto degli appunti originali, consegnati da Mitrokhin all'MI6, è stato riversato nei *report* in lingua inglese, e quindi consegnati al SISMI, è necessario rilevare che questi ultimi, in mancanza della documentazione originaria (presso l'archivio del KGB), non hanno il valore di prova documentale. Peraltro, tranne in un caso – quello del rinvenimento di obsoleti apparecchi radio – gli originali in russo degli appunti non sono mai stati trasmessi né al SISMI né alla magistratura italiana né la Procura generale della Federazione Russa ha inteso fornire la fonte da cui quelli erano stati presumibilmente ripresi.

Valutazioni circa le minacce alla sicurezza dello Stato. La vetustà e le caratteristiche delle informazioni fornite dalla fonte *Impedian*, se non ne sminuiscono l'interesse storico, non le fanno assurgere a notizie di priorità in merito al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese. Come è noto, la priorità della trattazione di una qualsiasi informazione che perviene al SISMI è stabilita sulla base del pericolo che essa rappresenta per la sicurezza, e quindi la difesa, della nazione.

Nell'ottica precipua del Servizio di informazione, il *dossier* Mitrokhin non costituì il massimo grado di priorità rispetto al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese.

I pericoli preminenti di allora, riferiti dai responsabili del SISMI sia al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sia alla Commissione, trovano conferma nella lettura delle relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza presentate al Parlamento dal 1995 al 1999.

Tra le minacce con priorità assoluta, il terrorismo internazionale, la proliferazione di armi di distruzione di massa, l'integralismo islamico e la delicata situazione dell'area balcanica che nel 1999, porterà l'Italia ad aderire all'azione militare della NATO in Jugoslavia.

L'unica minaccia per la sicurezza documentata nel *dossier* Mitrokhin, era contenuta nel *report* n. 237 che pervenne il 5 novembre 1998 al SISMI. Nel *report* si segnalavano i luoghi dove, nei primi anni sessanta, erano state sotterrate alcune apparecchiature radio ricetrasmittenti autodistruggenti. Dopo aver svolto sopralluoghi ed essersi consultato con i Servizi belga e svizzero, che avevano rinvenuto materiali analoghi, il 28 dicembre, il SISMI informò la polizia giudiziaria che si incaricò del dissotterramento (da rilevare, che le coordinate indicate nel *report* n. 237 per arrivare ai nascondigli, erano errate; per ottenere l'individuazione esatta delle apparecchiature il SISMI chiese e ottenne dall'MI6 l'appunto originale in russo).

Informativa ad autorità giudiziaria. Come si è già riferito, per il Servizio non vige l'obbligo di fornire ogni "spunto investigativo" o "notizia di reato" all'autorità giudiziaria. Ciò lo costringerebbe infatti a trasmettere ogni informazione o *flatus vocis* alla magistratura, determinando la fine del ruolo e dell'attività di *intelligence*.

Come previsto dalla legge n. 801 del 1977, il SISMI ha l'obbligo di fornire all'autorità giudiziaria elementi di prova; ma questi non emersero né nel corso della ricezione del *dossier* Mitrokhin (1995-99), né in seguito agli accertamenti svolti dal ROS, su incarico della Procura di Roma, la quale ha archiviato l'inchiesta il 18 maggio 2004. Pertanto, non sussistendo elementi di prova da trasmettere all'autorità giudiziaria, per il SISMI non vi fu nessun obbligo di trasmissione alla polizia giudiziaria.

Informativa a CESIS e SISDE. La legge n. 801 del 1977, istituisce il SISMI con l'esclusivo compito di assolvere a tutte le funzioni di controspionaggio (art. 4, primo comma); essa prevede la reciproca assistenza e collaborazione tra i due Servizi italiani, ma non la impone. E nello specifico caso del *dossier* Mitrokhin, non è ravvisabile l'obbligo del SISMI a trasmettere e/o portare a conoscenza del SISDE materiale informativo coperto dalla più alta classifica di segretezza, quale è *top secret*, imposta sui *report* dall'MI6.

Ciò non tolse nulla però alla completezza dei riscontri effettuati sui *report* dal SISMI, dato che questi vennero effettuati presso il più vasto patrimonio informativo relativo al controspionaggio. La quasi totalità delle notizie reperibili in tale archivio non sono presenti in altri archivi, compresi quelli del SISDE e delle forze di polizia.

Allo stato attuale i compiti che la legge assegna al CESIS sono di coordinamento generale o di ufficio di collegamento tra i Servizi e la Presidenza del Consiglio, da cui esso dipende. Il SISMI avrebbe potuto informare il CESIS se l'eccezionalità dell'alta classifica apposta dall'MI6 al *dossier* Mitrokhin non avesse indotto a una comunicazione diretta con il Presidente del Consiglio, il quale presiede il suddetto organismo.

Nell'unico caso in cui si profilò una possibile minaccia alla sicurezza dello Stato, contenuta nel citato *report* n. 237, pervenuto il 5 novembre 1998, il SISMI ne dette comunicazione al CESIS e alla polizia giudiziaria, senza svelare la fonte dell'informazione, come imponeva l'alta classifica di segretezza.

7.3. Il dossier Impedian *dal SISMI all'Esecutivo*

Dalle dichiarazioni incrociate del generale Siracusa, dell'ammiraglio Battelli e degli esponenti politici, risulta che tra SISMI e Governo intercorsero le normali e ordinarie comunicazioni necessarie al caso, che l'Esecutivo fu informato dei passaggi rilevanti e che lo stesso diede ampio mandato ai direttori del Servizio di proseguire con l'ordinaria attività di *intelligence*. È altresì documentalmente acclarato che l'Esecutivo non attuò nessuna forma di pressione e/o ingerenza nei confronti del SISMI, in merito al *dossier* Mitrokhin.

Di seguito, i riassuntivi esiti.

L'informativa al governo Dini. Il generale Siracusa informò il presidente del Consiglio Dini del flusso informativo in atto il 7 novembre 1995 e, in particolare, dell'arrivo di 7 *report* contenenti notizie riguardanti finanziamenti a partiti politici che si riferivano al periodo compreso tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta.

In esito all'incontro, e al fine di lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa scrisse e firmò un appunto che dava conto che i sette rapporti citati (individuati per numero) erano stati portati a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 novembre 1995 e segnalava anche la valutazione del materiale ricevuto: era opinione del SISMI che non fossero ravvisabili concreti elementi di reato.

Il SISMI prospettò al capo del Governo l'ipotesi che talune delle attività indicate fossero state attribuite artatamente a personaggi ed a partiti politici a scopi strumentali, valutazione fondata sui riscontri e le analisi predisposte dalla I divisione il cui esito è rinvenibile nell'appunto sottoposto allo stesso direttore del Servizio (e da questi approvato).

Il presidente Dini prese atto delle valutazioni del direttore del Servizio, dette istruzioni di continuare le necessarie verifiche sull'attendibilità delle notizie e di tenere informato il Governo.

L'informativa al governo Prodi. L'informativa del SISMI al governo Prodi, avveniva in due momenti: 2 ottobre e 30 ottobre 1996.

Il 2 ottobre, il generale Siracusa, al fine di tenere fede alle direttive di massima riservatezza impartite dal Servizio britannico, informava il ministro della

Difesa onorevole Beniamino Andreatta del flusso informativo proveniente dal Servizio britannico e sottoponeva alla sua attenzione i 175 *report*.

Il generale recava con sé una lettera contenente l'indicazione dei profili generali e delle vicende contenute nei 175 *report* fino allora ricevuti dal Servizio britannico. In tale appunto, il SISMI forniva un prospetto informativo: arco temporale al quale le informazioni si riferivano (mediamente 1945-84); esiti sull'attività di riscontri d'archivio; ridottissime possibilità operative di verifica e conseguimento di elementi di prova relativi a vicende datate.

In base a tali considerazioni e all'assenza di elementi di prova, il direttore del Servizio esprimeva il parere di non inviare comunicazione agli organi di polizia giudiziaria. Il ministro Andreatta, prendeva atto delle informazioni sottopostegli dal direttore, concordando con le sue proposte e in calce alla lettera appose di suo pugno una nota: "Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del Servizio, 2-10-96"; il generale Siracusa controfirmò il documento.

Il 30 ottobre, il generale Siracusa informò il presidente del Consiglio Prodi. Il direttore del Servizio portò con sé i 175 *report* e una lettera di identico contenuto a quella controfirmata dal ministro Andreatta, sulla quale lo stesso Siracusa attestò di suo pugno la presa d'atto da parte del presidente. Ma l'incontro fu breve, non più di un quarto d'ora, e il generale Siracusa si limitò a riferirgli le informazioni già fornite al ministro Andreatta. Il presidente Prodi prese atto di quanto riportatogli e concordò con l'analisi del generale Siracusa, invitandolo a proseguire gli accertamenti.

L'informativa al governo D'Alema. Il SISMI informò dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin il vice presidente del Consiglio, con delega ai Servizi, onorevole Sergio Mattarella, in prossimità della pubblicazione dello stesso, settembre 1999, in Gran Bretagna.

Il SISMI informò, quindi, il Governo in carica nella precipua occasione in cui tale comunicazione assumeva carattere di urgenza e rilevanza politica.

L'onorevole Mattarella prese visione della documentazione inerente il *dossier* Mitrokhin, successivamente all'uscita del libro in Gran Bretagna, alle anticipazioni dello stesso pubblicate dagli organi d'informazione e in seguito alla richiesta formulata dal COPASIS di presentarsi per fornire ragguagli inerenti al caso ormai noto in tutto il mondo.

Il presidente del Consiglio D'Alema fu informato dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin dall'onorevole Mattarella nel settembre 1999. Il presidente del Consiglio decise di non apporre il segreto di Stato e dispose di consegnare il *dossier* Mitrokhin alla magistratura italiana (5 ottobre 1999) che ne aveva inoltrato richiesta. Contestualmente, l'11 ottobre, il Presidente del Consiglio trasmise il *dossier* Mitrokhin al Parlamento, e specificatamente alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi.

7.4. Dalla bozza al libro di Andrew e Mitrokhin

Il 17 aprile 1998, il Servizio britannico consegnò al SISMI le pagine che interessavano l'Italia, la cosiddetta bozza. Il 5 novembre 1998, nel corso di un incontro a Roma, il rappresentante del Servizio britannico comunicò che la bozza era stata rielaborata "secondo i suggerimenti ricevuti" e che sarebbe stata quanto prima sottoposta all'attenzione dello stesso SISMI. Cosa che non accadde perché il SISMI vide di nuovo il testo Andrew-Mitrokhin solo quando fu stampato il libro, nel settembre 1999.

Si hanno elementi che indicano chi ha preso visione della bozza, ma non si ha prova di chi e tanto meno come intervenne sulla stessa per modificarla. Contestualmente, agli atti della Commissione non vi è il testo delle eventuali correzioni operate dagli italiani e quindi non è possibile accertare la rilevanza né l'esistenza di tali modifiche, mentre è possibile accertare, in alcuni casi, l'autonomo intervento del Servizio britannico.

Per quanto riguarda la "questione Cossutta", come ha riferito lo stesso ammiraglio Battelli nel corso di un'audizione, le varianti che lo riguardavano sono state "peggiorative" e non certo funzionali a un trattamento favorevole. Tale affermazione è stata confermata dagli esiti di una approfondita analisi contenuta nella presente Relazione.

7.5. Il dossier *Mitrokhin nei paesi dell'Alleanza atlantica*

*I risultati dell'*intelligence. Se si eccettuano i citati ritrovamenti di apparati radio-ricetrasmittenti dislocati sul territorio di alcune nazioni europee, Italia compresa, agli atti della Commissione non esistono dati in ordine a risultati ottenuti dall'*intelligence* di altri paesi, basati sulle informazioni del *dossier* Mitrokhin.

Se è vero che, sotto il profilo dell'*intelligence*, sarebbe stato, comunque, difficile acquisire dati oggettivi, tenuto conto della normale riservatezza con cui opera ogni singolo Servizio di sicurezza, è altrettanto certo che – considerando il clamore che il *dossier* Mitrokhin ha avuto nel panorama mondiale – qualcosa in merito sarebbe certamente trapelata, almeno negli ambienti dei Servizi delle nazioni aderenti all'Alleanza atlantica.

Si è appurato che, a differenza dell'Italia, nessun altro Stato ha ritenuto di dover istituire apposite Commissioni parlamentari d'inchiesta deputate all'esame del *dossier* e delle modalità di trattazione delle informazioni ivi contenute.

Infatti, le risposte pervenute da tutte le nazioni, appositamente interpellate tramite il Ministro degli affari esteri circa iniziative parlamentari eventualmente avviate, sono state negative.

I risultati giudiziari in Europa, in Italia. Agli atti non risultano esiti giudiziari conseguiti a fronte delle informazioni del *dossier* Mitrokhin. La relazione dell'*Intelligence and Security Committee*, *The Mitrokhin Inquiry Report*, enuclea gli unici casi britannici in cui si è posto il problema di avviare iniziative giudiziarie, ma non si è proceduto nei loro confronti: la novantenne signora Norwood e l'anziano John Symonds. Leggermente diverso il caso di Michael John Smith, condannato nel 1993 per reati commessi tra il 1990 e il 1992, per la cui identificazione la documentazione fornita da Mitrokhin è stata definita "*relevant*".

A parte i suddetti casi, non risultano altre vicende che abbiano assunto un qualche rilievo giudiziario né in Gran Bretagna né in altri paesi europei.

In Italia, nel settembre 1999, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta al fine di accertare la fondatezza delle presunte rivelazioni del defezionista Mitrokhin. Dopo cinque anni di indagini e due rogatorie internazionali senza esito, il procedimento si è concluso con la richiesta di archiviazione, datata 6 aprile 2004, dove si legge che "l'attività preliminare effettuata sul contenuto del cosiddetto *dossier* Mitrokhin, ha portato alla acquisizione di dati giudiziariamente non utilizzabili". La relativa sentenza di archiviazione è stata emessa il 18 maggio 2004.

I risultati giudiziari negli Stati Uniti. Le sentenze di condanna nei confronti di Robert Philip Hanssen e Aldrich Ames non risultano emesse sulla base delle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin. A fugare ogni dubbio, un documento ufficiale, agli atti della Commissione, costituito dalla risposta che, in data 10 marzo 2003, il Dipartimento di Stato ha fornito alla richiesta di notizie relative a iniziative giudiziarie assunte negli Stati Uniti in esito al *dossier* Mitrokhin.

Con la nota in questione, il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna che non si riferivano ai nominativi sopra citati. Le due sentenze inviate si riferiscono a Robert Stephen Lipka e George Trofimoff.

Solo per il primo caso le notizie pervenute da Mitrokhin potrebbero avere avuto un ruolo, ma non se ne ha certezza.

7.6. Conclusioni

In base alle evidenze sopra esposte e ad una oggettiva e documentale ricostruzione delle stesse, riferita nella presente Relazione, si può concludere che:

– il SISMI svolse un'adeguata attività di *intelligence* sul *dossier* Mitrokhin;

– il SISMI si attenne ai vincoli imposti dall'alta classifica di segretezza apposta dall'MI6;

– il SISMI informò correttamente e tempestivamente l'Esecutivo circa gli sviluppi della corrispondenza con il Servizio collegato britannico e le indagini;

– il *dossier* Mitrokhin non conteneva minacce per la sicurezza del paese: le informazioni in esso contenute risalivano a un arco temporale che va dal 1945 al 1984 e la maggioranza di esse risultavano generiche, non riscontrabili o già note;

– le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin non hanno prodotto alcun esito giudiziario né in Italia né in Europa né (eccetto un processo della cui sentenza però non si ha certezza che sia stata emessa sulla base delle informazioni del *dossier* Mitrokhin) negli Stati Uniti;

– l'Esecutivo non operò alcuna forma di pressione o ingerenza nei confronti del SISMI;

– nel momento in cui il *dossier* Mitrokhin fu pubblicato in Gran Bretagna (settembre 1999), l'Esecutivo scelse di trasmettere il *dossier* Mitrokhin alla magistratura e al Parlamento italiano.